

723.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Approvazione in Commissione) 36896, 36914		(Annunzio)	36873
(Autorizzazione di relazione orale)	36896	(Approvazione in Commissione) 36896, 36914	
(Deferimento a Commissione)	36926	(Deferimento a Commissione)	36926
(Rimessione all'Assemblea)	36896, 36927	(Rimessione all'Assemblea)	36896, 36927
		(Svolgimento)	36884
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	36930
Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);		Interrogazione urgente sulla situazione degli italiani nel Congo (Svolgimento):	
SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani (3975)	36885	PRESIDENTE	36875
PRESIDENTE	36885	OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	36876
AMASIO	36889	STORCHI	36878
BUSETTO	36918, 36924	Interrogazioni (Svolgimento):	
BUTTÈ	36924	PRESIDENTE	36878
CORCHI	36897	GAGLIARDI	36883
PAGLIARANI	36909	MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia	36882
SANTAGATI	36885	PALAZZOLO	36882
SPALLONE	36914		
TODROS	36903		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	36879, 36881	Per la presentazione di una relazione e lo svolgimento di una interrogazione:	
USVARDI	36880	PRESIDENTE	36930
Commemorazione dell'ex deputato Antonio Cifaldi:		ANDERLINI	36930
PRESIDENTE	36873, 36875	VIANELLO	36930
CASSANDRO	36873	Sull'ordine dei lavori:	
GUARRA	36874	PRESIDENTE	36927, 36929, 36930
LONGONI	36875	CANTALUPO	36929
MORO DINO	36875	DE PASCALIS	36928
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	36875	ROBERTI	36928, 36929
VALITUTTI	36874	ZACCAGNINI	36927, 36930
VILLANI	36874	Ordine del giorno delle sedute di domani	36931

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUFFINI: « Integrazione alla legge 25 luglio 1966, n. 570, concernente disposizioni sulla nomina a magistrato di corte di appello » (4266);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 11 della legge 26 luglio 1961, n. 709, concernente lo stato giuridico e l'avanzamento dei militari di truppa e norme sui vicebrigadieri del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4267);

QUINTIERI: « Modifica all'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (4268);

CAIAZZA: « Proroga della sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e della sua sostituzione con una addizionale sull'IGE » (4269);

BIGNARDI ed altri: « Estensione dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario alle anticipazioni sulle restituzioni per i prodotti agricoli e zootecnici esportati » (4270).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione
dell'ex deputato Antonio Cifaldi.**

CASSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, commemorare Antonio Cifaldi è, per noi liberali, rievocare non soltanto un coerente compagno nella lotta politica, ma an-

che un amico, così fervidamente egli esercitò il culto dell'amicizia, con tanta generosità profuse la bontà dell'animo suo a quanti gli erano vicini. Ciò rende più cocente il dolore della sua scomparsa, più vivo il rimpianto.

Nato a Benevento il 7 ottobre 1899, compì nella sua città natale gli studi secondari e conseguì poi brillantemente a Napoli la laurea in giurisprudenza. Esercitò la professione nella sua città con decoro, con nobiltà, con successo, e nell'attività forense si legò di amicizia ad un altro illustre liberale, scomparso da alcuni anni e che a lungo militò in quest'aula: Raffaele De Caro. E l'amicizia con De Caro non fu un'amicizia fondata sul legame del quotidiano esercizio della stessa professione, ma fu cementata dal comune ideale di libertà. A questo rimasero, insieme solitari nella loro città, fedelissimi; e non piegarono mai alle minacce, alle violenze.

Il liberalismo di Antonio Cifaldi, che fu uomo di larghi interessi culturali, si venne affinando in quel ventennio, che si risolse per lui in una lunga ma non oziosa vigilia.

Caduto il regime, distrutta quasi del tutto la sua città, Antonio Cifaldi fu il primo sindaco di Benevento nominato dai comitati di liberazione.

I suoi concittadini ricordano ancora quanto egli seppe fare per la città, in quei giorni bui, nel disfacimento totale delle istituzioni, nella mancanza assoluta d'ogni cosa. Egli non si disanimò mai, persuaso come era che la riconquistata libertà fosse premio sufficiente e stimolo efficace a ritessere la trama squarciata della vita italiana.

Nelle province liberate si costituiva intanto il partito della democrazia liberale ed egli — presidente De Caro — ne fece parte; ma strinse subito legami con il partito liberale di tradizione cavouriana e di ispirazione crociana che si veniva ricostituendo nell'Italia liberata ed operava nella clandestinità nelle terre ancora occupate.

Fu tra i principali artefici della fusione di quel partito in questo, nel quale egli tenne costantemente una posizione di centro, alieno come era da ogni estremismo e persuaso che la posizione di centro fosse *naturaliter* posizione liberale.

Sottosegretario al Ministero per le terre occupate, rivelò doti non comuni di amministratore sagace, che confermò al posto di sottose-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

gretario di Stato per il tesoro nel quarto e nel quinto Ministero De Gasperi.

Fu eletto alla Costituente nel XXII collegio di Benevento con 16 mila voti di preferenza e poi rieletto deputato nel collegio di Benevento-Avellino-Salerno con 29 mila voti.

Intervenire più volte in elevati dibattiti in quest'aula, sia come costituente sia come deputato. Ed abbiamo in questi giorni riletto un suo intervento contro la istituzione delle regioni, in sede di discussione del progetto dei 75, tra i più concreti e i più lungimiranti che si ascoltarono in quest'aula.

Non eletto alla II legislatura repubblicana, da allora, pur rimanendo come sempre liberale e membro fedele del partito del cui consiglio nazionale fece parte, non presentò più la sua candidatura.

Nominato consigliere della Corte dei conti, si fece valere in quell'alto consesso per la sua rara preparazione giuridica, per il suo equilibrio, per la sua umanità. Era stato da un anno nominato presidente di sezione ed aveva dato già prova alta di sé, pur in questo delicato incarico, quando una crudele malattia, da lui sopportata con la signorilità, il riserbo, il pudore che gli erano propri, lo stroncò a 67 anni di età.

Noi ricorderemo sempre Antonio Cifaldi, le cose che disse, le azioni che compì, e ricorderemo sempre il suo sorriso buono, la sua capacità di comprensione delle tesi anche avversarie, la sua grande umanità. E pensando a lui diremo: ecco, c'è mancato un uomo.

VALITUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Mancherei ad un preciso dovere e conculcherei un intimo sentimento del mio animo se non mi associassi all'omaggio or ora reso ad Antonio Cifaldi dal collega Cassandro, a lui legato da particolare sentimenti di amicizia e di devozione.

Io sento questo bisogno non solo e non tanto perché sono deputato liberale per la circoscrizione di Benevento, Avellino e Salerno, che Antonio Cifaldi con molto onore rappresentò in questo libero Parlamento, quanto perché sono stato un suo profondo estimatore.

Da quanti lo hanno conosciuto, Antonio Cifaldi sarà ricordato ed onorato come esempio di elette virtù civili. Negli ultimi anni della sua vita operosa egli è stato un severo e devoto servitore dello Stato in uno dei suoi

più delicati ed essenziali organi giurisdizionali. La sua provenienza dalla diretta battaglia politica per la democrazia e la libertà gli è valsa come incentivo a difendere con tutte le sue forze il regolare funzionamento delle istituzioni, che sono indispensabile strumento di azione e di garanzia della stessa libertà.

Alla sua memoria, circonfusa dalla luce di questo alto esempio, io mi inchino commosso.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. La mia vuole essere la testimonianza di un avversario politico alla vita di Antonio Cifaldi. Egli fu una delle tre persone di Benevento, note nella vita politica professionale, che non ebbero la tessera fascista e fu anche uno che nell'immediato dopoguerra difese i fascisti nella nostra città.

Egli fu uomo valoroso in tutti i campi della sua attività: uno dei migliori avvocati civilisti di Benevento, uno dei più corretti uomini politici del Sannio, sia quando rivestì cariche di Governo sia quando ebbe cariche parlamentari; un'ultima prova della sua capacità e della sua rettitudine dette quando ricoperse cariche giurisdizionali, prima come consigliere della Corte dei conti e poi come presidente di sezione.

Io ebbi modo di conoscere Antonio Cifaldi come avversario politico sulle piazze del Sannio, poi ebbi la ventura di diventare suo amico in questi ultimi tempi. Voglio pertanto inviare in questo momento alla famiglia, ai dilette figli, all'avvocato Luigi e al medico Secondo, i sensi del mio profondo cordoglio.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Il gruppo comunista si associa al cordoglio testé espresso dal gruppo liberale per la scomparsa dell'onorevole Antonio Cifaldi. Io che ho vissuto e vivo a Benevento so che la sua scomparsa ha suscitato un largo, profondo rimpianto tra i cittadini di Benevento e del Sannio.

L'onorevole Cifaldi godeva del rispetto e della stima di tutti gli strati sociali e dei partiti politici democratici e antifascisti perché, dotato di viva intelligenza e profonda cultura, è stato sempre guidato nella vita

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

pubblica e privata da senso di misura e di modestia. Le sue qualità furono sempre la passione e l'impegno politico, accompagnate da tensione ideale e morale improntata al disinteresse personale. In particolare queste doti egli dimostrò quando fu sindaco di Benevento all'indomani della liberazione.

Nella lotta politica è stato sempre coerente con i principi dell'antifascismo e con i principi repubblicani, anche quando il partito liberale ebbe orientamenti diversi a questo proposito.

Noi che fummo suoi tenaci ma leali avversari politici, in questa circostanza dolorosa così vogliamo ricordare l'onorevole Antonio Cifaldi, il rispetto che circondò la sua personalità, la sua opera di uomo politico.

Giunga ai familiari dello scomparso l'espressione commossa del cordoglio del gruppo dei deputati comunisti.

LONGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. A nome della democrazia cristiana mi associo al vivo rimpianto qui espresso con nobili parole a ricordo del gentiluomo Antonio Cifaldi. Anche a titolo personale, come suo ammiratore ed estimatore, avendo avuto la fortuna di conoscerlo personalmente quando era in quest'aula e avendo potuto ancora apprezzare la sua probità e rettitudine quando era alla presidenza dell'ICLE, partecipo al generale cordoglio.

Alla famiglia dello scomparso giungano le vive condoglianze del gruppo della democrazia cristiana e mie personali.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista unificato mi associo alle parole che sono state pronunciate in memoria e a doverosa esaltazione della vita e dell'opera di Antonio Cifaldi.

Noi preghiamo la Presidenza della Camera di porgere alla famiglia le condoglianze del gruppo parlamentare socialista per la scomparsa di un autorevole deputato, che ha saputo rappresentare così degnamente, in quest'aula e fuori di quest'aula, le nobili tradizioni della democrazia liberale del Mezzogiorno d'Italia.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle nobili parole di commemorazione pronunciate per Antonio Cifaldi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa al ricordo dell'onorevole Antonio Cifaldi, che, nella Consulta nazionale, nell'Assemblea costituente e nel corso della prima legislatura, si dedicò con grande diligenza e con appassionato interesse ai compiti vari e spesso faticosi della rappresentanza parlamentare.

Esponente di un collegio elettorale meridionale, sentì profondamente i problemi e le aspettative della sua terra di origine, ma non mancò mai di rivolgere la propria attenzione di legislatore e di uomo politico alle questioni più generali riguardanti le prospettive economiche e sociali della crisi di trasformazione e di crescita che andava travagliando il nostro paese. Negli interventi all'Assemblea costituente si riflettevano le esperienze di sindaco di un capoluogo di provincia di nobili tradizioni storiche, come la sua Benevento, e la preparazione giuridica che derivava all'onorevole Cifaldi dalla professione forense, esercitata con grandissimo prestigio e con alta dignità. Nell'espletamento di delicati incarichi governativi, nei vari ministeri presieduti da Alcide De Gasperi, ebbe a dare ripetute prove di equilibrio politico e di competenza amministrativa e legislativa. Da ultimo era passato nei ruoli della magistratura della Corte dei conti con il grado di presidente di sezione.

A nome di tutta l'Assemblea e come personale amico dell'onorevole Cifaldi, rinnovo alla famiglia dello scomparso e al gruppo parlamentare liberale le espressioni del più vivo e sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per avere notizie aggiornate ed esatte sulle condizioni dei nostri connazionali residenti nel territorio della Repubblica congolese la cui sorte è motivo di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

ansiosa trepidazione per le famiglie e di preoccupazione per l'opinione pubblica e ciò anche in relazione alle discordanti notizie della stampa di fronte agli avvenimenti in corso nel Congo (6242).

« STORCHI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interrogazione dell'onorevole Storchi mi dà modo di comunicare ulteriori notizie pervenute sulla sorte dei nostri connazionali che si trovano nel Congo, notizie che, al termine della mia dichiarazione del 13 luglio scorso, mi ero appunto riservato di dare alla Camera.

Naturalmente dovrò ripetere in parte quello che ho già esposto ieri sera al Senato, rispondendo ad una interrogazione urgente sullo stesso argomento, ma potrò aggiungere anche alcune notizie pervenute nel frattempo.

La situazione presenta tuttora aspetti incerti e il permanere della mancanza di regolari comunicazioni (aeree, radio, ecc.) con alcune zone del Congo mantiene note di preoccupazione per le residue collettività, non solo per quella italiana ma anche per tutte quelle straniere. Siamo in possesso di notizie sufficientemente precise per quanto riguarda le zone del Katanga (con capoluogo a Lubumbashi, ex Elisabethville) e di Kisangani (ex Stanleyville) capoluogo della provincia orientale. Tutti i nostri connazionali residenti a Lubumbashi sono fortunatamente incolumi, nonostante che, purtroppo, alcuni europei abbiano perduto la vita o abbiano subito gravi violenze. Per quanto riguarda Kisangani, che è stato uno dei centri più battuti dai recenti avvenimenti e dove vi sono state numerose vittime fra gli stranieri e nella popolazione locale, dobbiamo purtroppo lamentare il decesso del connazionale Giovanni Cicuto, dipendente dell'impresa Parisi, colpito da una pallottola vagante. Alla sua memoria vada il nostro compianto sincero. A Kisangani — tengo a rilevare — erano presenti soltanto 9 connazionali. Degli altri 8, due di propria volontà hanno prescelto di rimanere a Kisangani, gli altri si sono già trasferiti nella capitale del Congo, Kinshasa, e sono esattamente i signori Paolo Ramasco, Mario Focardi, Luigi Milanaccio, Carmine Petillo, Antonio Modica e Libero Baldini, quest'ultimo per altro già rientrato in Italia.

Dell'altra provincia toccata dalla ribellione, il Kivu, avevamo avuto finora notizie

meno precise, ma proprio ieri il funzionario della nostra ambasciata in Nairobi, che abbiamo appositamente distaccato nel Ruanda (come già accennai in questa Camera la settimana scorsa), ci ha telegrafato informandoci di essere riuscito a recarsi, seppure con grande difficoltà e con qualche rischio per la propria incolumità personale, a Bukavu e di aver preso contatto con gli italiani che si trovano in quella città, che si trova proprio sul confine col Ruanda, accompagnato dal nostro vice console onorario di Bukavu. Il nostro funzionario ha potuto visitare molti connazionali che da una decina di giorni vivono chiusi in casa, riuniti in gruppi di famiglie. La sua visita è stata vivamente apprezzata ed ha contribuito, soprattutto, a sollevare il morale dei nostri connazionali sensibilmente provato dai gravi avvenimenti. « Tutti » dice il telegramma ricevuto « hanno espresso con viva commozione la loro gratitudine per l'interessamento e gli interventi delle autorità italiane ». Il nostro funzionario ha potuto, inoltre, accertare che tutti gli italiani di Bukavu, di Uvira e di Goma, nei quali centri si trova praticamente la totalità della nostra collettività della regione del Kivu (compresi molti religiosi delle missioni cattoliche), godono buona salute.

Oggi ci è anche pervenuta dalla stessa fonte la richiesta di far conoscere alle seguenti persone che i loro congiunti colà residenti stanno bene: Diana Maccaferri a Bologna, Dalmato Cappelli a Pontedera, Francesco Sangalli a Edolo, Gino Giacomone a Brusnengo, Francesco Micheletti a Novara, Amedeo Vaccino a Roasio, Teresina Ricci a San Giorgio di Lomellina, Celestina Zanone a Roasio, Sergio Di Maria a Torino, le sorelle Corneati a Cremona, Valerio Nobile a Sostegno, infine Antonio Iaretti a Gattinara. Questo messaggio di saluto verrà comunicato anche attraverso la radio.

Altri cognomi e indirizzi, giunti incompleti per le deficienze della trasmissione radiofonica, sono in corso di accertamento. Il che conferma, d'altra parte, la difficoltà delle comunicazioni.

Ripetuti passi sono stati effettuati dal nostro ambasciatore in Kinshasa, e qui, presso questa ambasciata del Congo, per ottenere dalle autorità congolese che ogni possibile sforzo venga compiuto per recuperare i dodici dipendenti dell'impresa Astaldi prelevati il giorno 5 scorso dalle truppe ribelli. Attualmente il gruppo si trova a Obokoté, villaggio situato a circa 200 chilometri a sud-est di Kisangani, nella provincia orientale. I nostri interventi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

mirano a far sì che un aereo della Croce rossa internazionale possa scendere nel piccolo campo di aviazione adiacente a detta località (si tratta di un campo erboso lungo 800 metri). Per altro ciò ha incontrato finora difficoltà per il fatto che la zona di Obokoté si trova in una regione controllata dai ribelli e le autorità congolese non sono in grado di esercitarvi autorità per l'atterraggio dell'aereo.

Andiamo intanto esplorando anche altre possibilità di concerto con le autorità congolese, insieme con un funzionario della Croce rossa internazionale distaccato da Ginevra appositamente in missione speciale, e con la stessa ditta Astaldi onde non lasciare nulla di intentato per il rapido recupero di questi nostri connazionali.

Posso dire in proposito che le prospettive appaiono ora molto migliorate. Ieri il nostro ambasciatore in Kinshasa ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli esteri congolese Bomboko. Questi ha fatto presente che il suo governo si preoccupa del problema del recupero del gruppo di italiani a Obokoté ed ha assicurato che avrebbe in giornata preso contatto al riguardo con il rappresentante della Croce rossa. In effetti, il delegato della Croce rossa, dottor Burckhardt, è stato ricevuto dal ministro Bomboko e sta ora espletando le formalità occorrenti per intraprendere la missione di recupero.

Si ha quindi fondata ragione di sperare che il recupero di questi nostri connazionali sia ormai prossimo.

In ogni modo, desidero assicurare che il più vivo e continuo interessamento continuerà ad essere svolto a tutela delle nostre collettività.

Vorrei anche aggiungere una osservazione generale. Le conseguenze dei recenti disordini nelle regioni orientali del Congo sono state sentite, purtroppo, da tutte le collettività straniere e dalla stessa popolazione locale. Solo piccoli gruppi, e tra essi anche alcuni italiani residenti nelle zone confinanti con il Ruanda e il Burundi, hanno potuto trovare, varcando i confini, temporaneo rifugio nei paesi vicini, quando furono sorpresi dall'improvviso sviluppo degli avvenimenti che tagliarono ogni contatto con le rispettive autorità diplomatiche e consolari. Per gli stranieri rimasti, qualunque sia la loro nazionalità, il più urgente intervento (che pure è stato effettuato da tali autorità in piena collaborazione tra di loro) non è valso ad evitare maltrattamenti, danni materiali e purtroppo anche qualche decesso; né avrebbe potuto essere diversamente, nella situazione provocata dall'improvvisa ribellio-

ne e dalla carenza di autorità che talvolta ne è derivata, così come analoghe conseguenze si lamentano per le stesse popolazioni locali.

In spirito di solidarietà umana ci uniamo a tutti coloro che hanno sofferto di questa situazione per auspicare una rapida normalizzazione e il ritorno di condizioni di pace e di tranquillità per tutti.

Da alcuni organi di stampa è stata criticata l'azione svolta dalle nostre autorità diplomatiche. Tengo a far presente che la nostra collettività nel Congo, che è di circa 2.600 persone, è accentrata in gran parte nella capitale, dove i recenti avvenimenti non hanno avuto conseguenze, o nella provincia del Katanga, dove — ho detto avanti — le violenze non si sono fortunatamente riversate verso gli italiani. Gli altri nostri connazionali, e in particolare i religiosi che sono invece sparsi o si trovano in Congo per rapporto di lavoro con varie imprese, ma soprattutto a titolo personale per sviluppare affari, per sviluppare contatti, commerci, ecc., sono molto isolati, molto diffusi in piccolo numero in ciascuna località e sono perciò difficilmente raggiungibili. Sarebbe quindi assolutamente impensabile che improvvisamente si fosse potuta organizzare sia una vigilanza personale su ciascun connazionale sia soprattutto una evacuazione che sarebbe stata in molti casi ancora più disastrosa che non il rimanere arroccati nelle proprie posizioni, dove fortunatamente gli italiani sono visti senza alcun sospetto. In realtà il fatto che in questo sconvolgimento la nostra collettività abbia subito danni, tutto sommato, e seppur dolorosi, limitati sia pure con disagio personale di molti, sta a significare che, nonostante l'ondata antieuropea che può essersi sviluppata indiscriminatamente, non è stata certo la collettività italiana ad essere maggiormente colpita; semmai è prevalso proprio quel criterio di benevolenza con cui gli italiani in genere vengono considerati in questi paesi di recente indipendenza.

Ho già detto che alle prime notizie della crisi interna che ancora una volta ha lacerato il Congo, il nostro ministro degli esteri dette subito dall'Aja, dove si trovava per la riunione dell'Unione europea occidentale, le più urgenti istruzioni per assicurare la salvaguardia della vita e degli interessi dei connazionali. Ma, come è ovvio, l'ambasciata non aveva atteso tali istruzioni per mettersi immediatamente in azione, evidentemente nelle condizioni consentite dalla confusa situazione che si era determinata anche nella capitale del Congo. Non è esagerato dire che da allora l'ambasciata in Kinshasa e i nostri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

uffici consolari in Lubumbashi e Bukavu hanno compiuto continui interventi per conseguire da parte delle autorità congolese che venisse assicurata la sicurezza dei nostri connazionali. E chi, come me, ha seguito ora per ora il giungere delle comunicazioni e lo scambio dei telegrammi deve anche in questa occasione dare atto dello sforzo particolare che è stato compiuto, anzitutto, da chi si trovava più esposto, cioè dai nostri rappresentanti diplomatici e consolari che nella loro azione concreta rischiavano anche la loro incolumità personale non per un attacco diretto contro di essi, ma per le circostanze in cui questa loro attività si svolgeva, o, come successe al povero connazionale Cicuto, anche per il pericolo di offese non volute, ma comunque sempre molto pericolose. D'altra parte, intensissima è stata l'attività di tutti i nostri uffici di Roma, i quali si sono trovati impegnati su un fronte vastissimo e, vorrei dire, sordo agli appelli nei primi momenti per le difficoltà di far giungere notizie e di riceverne, nella situazione che si era venuta determinando.

Come ho già accennato ieri al Senato, sento quindi il dovere di dare atto anche in questa occasione della completa dedizione e dell'impegno con cui questi compiti sono stati svolti sia dagli uffici centrali sia dall'ambasciata e dai consolati sul luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORCHI. Avevo presentato la mia interrogazione urgente perché, di fronte alle preoccupazioni manifestate dalle famiglie e alle notizie divergenti pubblicate dalla stampa, ritenevo fosse utile ascoltare direttamente dalla voce del rappresentante del Governo quale sia oggi la situazione in questo immenso e purtroppo tormentato paese. Ringrazio perciò vivamente il sottosegretario Oliva, che ha voluto così rapidamente informare la Camera delle notizie, fino a quelle delle ultime ore, pervenute dal Congo e darci l'assicurazione che almeno gran parte o, si può dire, la quasi totalità dei nostri connazionali hanno potuto superare finora questa crisi senza subirne gravi conseguenze.

Mi associo alle espressioni di cordoglio per il connazionale defunto e all'augurio vivissimo e alla speranza che anche i 12 operai della ditta Astaldi, che ancora non è stato possibile portare in salvo, possano avere al più presto la sicurezza e la tranquillità della loro posizione; e inoltre che sia possibile, pur renden-

domi conto delle enormi difficoltà di comunicazioni di ogni tipo nell'immenso Congo, raggiungere anche gli altri connazionali.

Esprimo pertanto vivo compiacimento per l'opera che viene svolta dal Ministero degli esteri e in particolare da quanti sono impegnati sul posto, così come giustamente ha detto il sottosegretario Oliva, anche con rischio della loro vita, per poter dare ai nostri connazionali la testimonianza di quell'aiuto e di quella assistenza di cui, in momenti così gravi, hanno particolarmente bisogno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è quella dell'onorevole Usvardi al ministro delle finanze, « per sapere, visto l'ampio risalto dato dalla stampa alla notizia che ricercatori americani avrebbero ottenuto un nuovo filtro per sigarette che ridurrebbe la nicotina del 70 per cento, se ritenga di dare tutte le informazioni possibili sugli studi e sulle ricerche che anche in Italia, in particolare dall'Azienda manifattura tabacchi, sono stati compiuti sia nella coltivazione, sia nella carta da sigarette, sia nei filtri per rendere sempre meno dannoso il fumo nel quadro di una responsabile azione in difesa della salute pubblica, che viene compiuta ovunque soprattutto dopo le recenti comunicazioni scientifiche dei congressi mondiali di Nuova Delhi per la cardiologia e di Tokio per i tumori. Infatti, il ministro americano per la salute e l'educazione, John Gardner, ha ribadito l'urgenza di una nuova legge in America per costringere tutti i produttori a mettere in guardia la popolazione sulla pericolosità del fumo. Un rapporto pubblicato in questi giorni ribadisce i danni provocati dal fumo secondo uno studio durato oltre un anno ed effettuato da un gruppo di scienziati di chiara fama. Nel 1966 negli Stati Uniti sono state perdute 77 milioni di giornate lavorative dovute a malattie croniche provocate nei lavoratori dediti al fumo. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se le esperienze del dottor Strickman, di cui fanno cenno i giornali di tutto il mondo, potranno essere esaminate in tutti i loro particolari dagli istituti dello Stato italiano ed eventualmente trovare pratica applicazione anche nel confezionamento delle sigarette in Italia. Il nuovo filtro, che secondo le informazioni sarebbe una combinazione di sostanze chimiche ovvero un polimero capace di non alterare il sapore del tabacco, rappresenterebbe uno strumento di reale contrapposizione ai pericoli del fumo e soprattutto fra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

giovanissimi e renderebbe benefici non comuni alla collettività » (6211).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

PRETI, Ministro delle finanze. Ho voluto rispondere personalmente all'interrogazione dell'onorevole Usvardi perché indubbiamente il problema del fumo e dei suoi presunti danni (dico presunti, perché non se ne conosce la misura) è molto importante e merita attenta considerazione, sia da parte del Governo, sia da parte del Parlamento.

Desidero anzitutto assicurare l'onorevole Usvardi che l'amministrazione dei monopoli di Stato ha in corso, da tempo, approfonditi studi, al fine di ridurre gli effetti dannosi del fumo; le ricerche riguardano sia il settore della coltivazione del tabacco, sia la scelta delle carte per sigarette, che pure costituiscono un fattore assai importante, sia i filtri da impiegare per aumentare al massimo la ritenzione della deprecaturissima nicotina. In particolare desidero far presente che l'amministrazione dei monopoli, nel settore della coltivazione, partendo dalla constatazione che il contenuto di alcaloide nelle piante di tabacco non è connesso solamente a fattori ambientali, ma risulta determinato da fattori, come si suol dire, genetici, ha impostato un piano di lavoro per giungere alla individuazione, tra le normali varietà di tabacco in coltivazione, di quelle piante che si presentino con un contenuto di nicotina più basso del normale, senza per questo possedere caratteristiche merceologiche che le facciano ritenere meno appetibili. *(Interruzione del deputato Calasso).*

Sono state necessarie per questo lavoro milioni di analisi cromatografiche in campagna e migliaia di determinazioni spettrofotometriche in laboratorio; inoltre, in collaborazione con l'istituto di agronomia generale dell'università di Pisa, le discendenze delle prime selezioni sono state sottoposte ad un rigoroso controllo genetico in coltura idroponica al fine di ottenere una conferma dei risultati ottenuti in campagna. L'onorevole Usvardi, che è un tecnico della materia, comprenderà esattamente queste cose.

I dati di questo controllo hanno confermato la validità delle sperimentazioni impostate dall'amministrazione dei monopoli. Collabora al raggiungimento dello scopo prefisso anche lo istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, il quale ha indirizzato le proprie ricerche sulla riduzione della nicotina nei nuovi tipi di tabacco resistenti alla peronospora tabacina.

Posso confermare che anche in questo settore risultano essere stati conseguiti effetti positivi.

Vedo che l'onorevole Vicentini sta seguendo con molta attenzione ciò che sto dicendo: egli è infatti un accanito fumatore ed evidentemente spera di non essere costretto a ridurre il numero delle sigarette.

Già nel 1965 si sono ottenuti vari milioni di chilogrammi di tabacco grezzo con tenore di nicotina inferiore di almeno un terzo rispetto alle normali varietà, che già di per se stesse presentano, in genere, un contenuto di questo alcaloide più basso delle analoghe qualità prodotte in altri paesi.

I risultati della campagna 1966 confermano in genere quelli dell'anno precedente, con una riduzione di nicotina per alcuni tipi di tabacco superiore di molto al 30 per cento, di maniera che, fumando lo stesso numero di sigarette, è come averne fumate due terzi. Sono stati prodotti oltre 150 mila quintali di tabacco e di seme sufficienti a coprire, nel 1967, circa 40 mila ettari, cioè tre quarti della superficie a tabacco.

Aggiungo che sono attualmente in corso, presso il laboratorio chimico centrale, studi tendenti alla conoscenza sempre più approfondita della composizione chimica del fumo, sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Ciò va messo anche in correlazione con le indagini che vengono condotte in campo chimico e biologico sulla possibile tossicità di alcune sostanze contenute nel fumo. In particolare, si stanno svolgendo esperienze atte ad influire sul processo di combustione della sigaretta, ed i primi risultati si sono avuti con l'applicazione di carta ad alta porosità.

Per quanto riguarda i filtri delle sigarette, l'amministrazione non ha mancato di procedere alla selezione dei più efficienti. Infatti, con i filtri che attualmente vengono impiegati, il contenuto di nicotina e di altre componenti può essere ridotto fino al 60 per cento. In questo settore, per altro, sono attentamente valutati gli studi che vengono condotti in campo internazionale per la messa a punto di nuovi tipi di filtri. È proprio di questi giorni l'inizio dell'esame di un nuovo tipo di filtro avente un'efficacia selettiva su alcune componenti della fase gassosa, alle quali viene attribuita un'azione irritante.

I tecnici del monopolio inoltre collaborano molto attivamente, nell'ambito dell'organismo scientifico del « Coresta » (che l'onorevole Usvardi conosce certamente meglio di me), alla realizzazione di metodi *standard* atti a dare una corretta rispondenza dei risultati delle analisi. È da tenere presente, comunque, che

più che il valore percentuale del grado di ritenzione del filtro, ciò che ha rilevanza è la quantità di nicotina presente nel fumo (almeno così dicono). Pertanto, per ottenere valori notevolmente bassi di questa sostanza, è necessario non soltanto utilizzare filtri particolarmente efficaci, ma abbinarli a tabacchi poveri di nicotina, come ha cercato di fare la azienda dei monopoli.

È vero che non si può fare *réclame* alle sigarette e quindi non potrei dire che le sigarette « Gala » sembrano essere quelle più denicotinizzate del mondo; ma, siccome sono alla Camera, credo di poterlo affermare, senza essere colpito dalle leggi che proibiscono di fare propaganda alle sigarette. Anzi, vi invito a provarle e ne sarete contenti. (*Commenti — Si ride*). Comunque, ai membri della Commissione finanze e tesoro le possiamo mandare in omaggio!

Per concludere, posso assicurare l'onorevole interrogante che il problema della dannosità del fumo e la connessa esigenza di contenerne al massimo gli effetti nocivi, è ben presente presso gli organi responsabili dell'amministrazione. Posso anche fornire assicurazione in merito a quanto mi chiede l'onorevole Usvardi nell'ultima parte della sua interrogazione, cioè che anche le recenti esperienze dei ricercatori americani — delle quali per altro si è avuta solo una sommaria notizia dalla stampa — verranno attentamente vagliate in tutti i loro particolari. Sarà cura dell'amministrazione ottenere notizie precise al riguardo e, tramite i propri laboratori chimici, impostare un approfondito programma di sperimentazione che consenta, nel più breve tempo possibile, di valutare se tale realizzazione sia fondata su elementi tecnici veramente convincenti. In caso affermativo, sarà esaminata la possibilità di impiegare il nuovo filtro anche nel nostro paese.

Ringrazio l'onorevole Usvardi che cerca sempre di mettere a fuoco questo importante problema. Può darsi che noi non siamo così avanzati, sotto certi aspetti, come altri paesi, ad esempio gli Stati Uniti d'America. Se l'onorevole Usvardi, che è un benemerito di questa battaglia, e altri colleghi della Commissione finanze, ritenessero opportuno visitare, anche insieme con nostri funzionari, gli stabilimenti e i laboratori che negli Stati Uniti d'America si occupano di questo problema, il Governo sarebbe ben lieto di ricorrere al loro ausilio e alla loro collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Usvardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

USVARDI. Devo dare atto al ministro Preti di avere, con la sua risposta, informato il Parlamento e il paese di una serie di iniziative che non erano del tutto conosciute. Anche se la mia interrogazione aveva un oggetto più specifico, al quale accennerò nella fase finale della mia replica e di cui spero il ministro vorrà tener conto, devo riconoscere che molte persone in Italia non conoscono l'istituto di ricerca dell'Azienda dei monopoli di Stato, che sta svolgendo da alcuni anni — non da tanto, a dire il vero — una benemerita e positiva azione in difesa della salute dei cittadini. Questi studi sono stati intensificati particolarmente in questi ultimi due anni, soprattutto nei settori di cui è cenno nella cortese risposta: cioè nel settore della coltivazione, dove siamo all'avanguardia in Europa, e nel settore della carta porosa, dove gli italiani possono veramente dire di essere all'avanguardia nel mondo, avendo anticipato alcune scoperte.

Ma, se tutto questo è vero, è vero anche che rimane in tutta la sua gravità il problema denunciato in America dal rapporto Terry e ribadito dal rapporto Gardner di alcune settimane fa, sempre in America. Gardner, che è il ministro americano per la salute e l'educazione, ha sostenuto, documentandolo in maniera estremamente esatta, che i danni provocati dal fumo, legati all'insorgenza dei tumori polmonari, alle cardiopatie, agli enfisemi polmonari, sono superiori a quelli che noi possiamo immaginare.

Ecco perché le iniziative portate avanti dall'Azienda dei monopoli di Stato debbono essere intensificate; e, a mio parere, è necessario mantenere un maggior contatto fra tutti gli organismi dello Stato, ad evitare che vi siano ricercatori che operano senza conoscere i risultati di altri ricercatori altrettanto o meno benemeriti; è in particolare necessario unificare gli sforzi dell'Azienda dei monopoli di Stato con quelli dell'Istituto superiore di sanità e dei centri di igiene, come quello di Perugia, che da anni svolgono una positiva azione in questo settore.

Sono senz'altro convinto che il ministro, che ha capito perfettamente l'importanza di questa battaglia, oltre che per ragioni puramente sanitarie, anche per le considerazioni economiche ad esse collegate (tra qualche anno, infatti, la nostra produzione potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte a quella di altri paesi dove le aziende capitalistiche portano avanti questi processi di ricerche in maniera molto più rapida e impegnata), sono convinto, dicevo, che anche l'onorevole mi-

nistro sarà d'accordo che a risultati sempre più positivi si arriverà mercé una più stretta collaborazione fra i vari organismi di Stato.

È verissimo anche — devo darne atto — che due tipi di sigarette — le « Gala » e le « Nazionale esportazioni » con filtro — sono fra le sigarette europee ed anche extraeuropee che trattengono in misura maggiore la nicotina; ma, se guardiamo le statistiche, ci accorgiamo anche che sono tra le più vendute. E in verità la sigaretta « Gala », almeno a quanto dice l'Azienda dei monopoli di Stato, costa parecchio all'azienda stessa, e ciò è la dimostrazione dell'impegno del Governo per la salute pubblica nel settore del fumo da tabacco.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non aumenteremo il prezzo.

USVARDI. Resta però il problema sollevato da alcune proposte di legge riguardanti i problemi del fumo. È attualmente all'esame del Senato, e ci auguriamo che al più presto venga approvata, la proposta di legge sul divieto del fumo nei cinema e sui trasporti pubblici. E resta altresì il problema della vendita delle sigarette sciolte e della educazione sanitaria.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro che proprio in questi giorni una legge federale americana ha ribadito l'obbligo per tutte le compagnie produttrici di sigarette di apporre su ogni pacchetto una scritta che ricordi i danni del fumo. So che questo metodo non è da tutti condiviso, ma esso è un esempio di come lo Stato debba tutelare gli interessi della collettività.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Credo che a questo non si possa arrivare in Italia. Ella, onorevole Usvardi, sa qual è l'indole degli italiani. Se si tiene conto che nel nostro paese vi è un fiorente contrabbando, i contrabbandieri potranno dire che le sigarette di contrabbando sono buone mentre le altre danneggiano la salute. Purtroppo, ognuno deve operare rispettando la mentalità del proprio paese: quella degli italiani è diversa da quella degli americani.

USVARDI. Ma è certo che noi dovremmo operare maggiormente sul piano dell'informazione sanitaria: in proposito il nostro paese registra una certa arretratezza.

Resta il problema che ha dato origine alla mia interrogazione, quello cioè derivato dalla scoperta compiuta dal dottor Strickman, che non si è contentato di aver ottenuto in teoria

un polimero che, tra l'altro — a quanto si dice — ridurrebbe del 70 per cento la nicotina, ma lo ha fatto addirittura sperimentare da una delle più famose università del mondo, la Columbia University, che ha concluso proprio in questi giorni una serie di analisi che consentono di riconoscere la notevole efficacia di questo filtro. Se è vero, come è vero, che la Columbia University ha dato il suo avallo a questo « superfiltro » e che alcune tra le più grandi case americane, che non citerò ora perché farlo non andrebbe a vantaggio delle nostre finanze, hanno già avanzato delle offerte per utilizzare il filtro stesso, credo sarebbe estremamente interessante seguire la via — preannunciata dall'onorevole ministro — di contatti che permettano al più presto anche all'Azienda dei monopoli di Stato del nostro paese di ottenere il « superfiltro »; sarebbe infatti gravemente dannoso per la nostra economia, oltretutto per la salute degli italiani, non poter disporre di questo nuovo filtro capace, tra l'altro, di non alterare il sapore del tabacco.

Desidero ringraziare ancora il ministro per quanto ha voluto qui ribadire e richiamare soltanto l'attenzione sul fatto che, attraverso una positiva educazione sanitaria, in collaborazione con i mezzi di comunicazione di massa, con i Ministeri della sanità e della pubblica istruzione noi potremo condurre in misura sempre più efficace questa civile battaglia per insegnare al nostro popolo a difendere la propria salute.

Non posso infatti non ricordare i gravissimi danni provocati all'economia dello Stato dagli infarti, dai tumori e in genere dalle malattie che si ricollegano all'uso e all'abuso del fumo. Se si tien conto che in America nel 1966, secondo dati di fonte americana, vi è stata la perdita di 77 milioni di giornate lavorative in conseguenza di malattie provocate dal fumo, possiamo ritenere che anche in Italia i danni siano stati altrettanto gravi, visto che il consumo del tabacco è in aumento.

Noi riteniamo che lo Stato debba dare il proprio contributo per prevenire le malattie e per impedire un deterioramento della salute pubblica, attraverso l'informazione e la educazione sanitaria. In questo caso, anzi, lo Stato deve fare qualcosa di più: reperire i mezzi, che in parte sono già stati acquisiti, per tutelare la salute del cittadino (minacciata dal consumo di sigarette, come hanno dimostrato i congressi mondiali di Tokyo e Nuova Delhi) attraverso la creazione di un prodotto innocuo garantito dal Monopolio di Stato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se ritenga rispondente alla retta amministrazione della giustizia lasciare la pretura di Partanna (Trapani) con un solo cancelliere; considerato che detta pretura ha in carico 500 processi penali e circa 60 cause civili, nonché la sezione distaccata di Gibellina, e pertanto nei giorni in cui si tiene udienza nella sezione distaccata la pretura di Partanna rimane senza pretore e senza cancelliere » (4892).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. In effetti, per l'organico della pretura di Partanna, di cui si preoccupa l'onorevole Palazzolo nella sua interrogazione, erano previsti due posti di cancelliere, ma il secondo posto è stato soppresso con decreto ministeriale del 2 agosto 1966, che ha disposto identica soppressione per altre numerose preture. Tali modificazioni di organico sono state attuate per addivenire a una più razionale distribuzione del personale delle cancellerie tra i vari uffici giudiziari in relazione alle effettive esigenze del servizio, quali sono emerse dall'esperienza degli ultimi tempi.

Il criterio seguito nel predetto decreto ministeriale è stato quello della comparazione tra i vari uffici sulla base del rapporto tra carico di lavoro e numero dei funzionari, con la conseguenza che si è ridotto l'organico in quegli uffici il cui indice di lavoro non poneva l'esigenza di tenere in servizio più di un funzionario.

Quanto alla pretura di Partanna, premesso che esistono ben 80 preture con un maggiore carico di lavoro le quali hanno in pianta un solo funzionario di cancelleria, risulta che l'attività del predetto ufficio giudiziario — anche tenuto conto delle necessità di servizio connesse all'esistenza della sezione distaccata di Gibellina — è pur sempre contenuta in limiti modesti, come dimostrano i dati statistici relativi al triennio 1963-65. Da essi si rileva che la media annuale degli affari è la seguente: 39 cause civili; 544 procedimenti penali; e la media annuale delle sentenze emesse è di 21 civili e di 105 penali.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Non è possibile che io mi dichiarassi soddisfatto. La pretura di Partanna risulta chiusa per mancanza di personale due

giorni alla settimana quando le udienze si svolgono alla sezione distaccata di Gibellina. L'onorevole sottosegretario — giustamente o no — ha affermato che l'organico non consente di fare di più. Allora si dica che in Italia alla giustizia non si deve pensare e che bisogna lasciarla andare, come va, alla deriva. Allora perché vi sono un ministro della giustizia, un sottosegretario e tanti funzionari? Che cosa fanno? Assistono allo sfacelo della giustizia. Potevano, per esempio, evitare di istituire altre due sezioni della cassazione, con un altro esercito di cancellieri. Ma perché questo è stato fatto? Perché vi erano 64 presidenti e bisognava creare un adeguato numero di sezioni. Un solo presidente è rimasto a spasso. Ogni sezione ha sei presidenti. Questa è la morale della giustizia italiana!

Perciò non posso assolutamente — ripeto — dichiararmi soddisfatto della risposta, e mi dispiace che io non possa che dir male dell'onorevole sottosegretario, il quale si adopera a favore della giustizia. Ma che cosa può fare? L'amministrazione della giustizia in Italia non ha mai funzionato. Dovrebbe funzionare proprio adesso, con un Governo di centro-sinistra, che pensa a fare debiti anziché creare cancellieri?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gagliardi, Mengozzi, Isgrò, Sinisio e Ripamonti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, « per conoscere in quale modo, di fronte al dilagare di riviste a contenuto decisamente osceno, pornografico e di violenza, intendano salvaguardare da gravi ed incalcolabili danni gli adolescenti ed i giovani, porzione la più delicata della società. Infatti, prima che l'autorità giudiziaria provveda al sequestro di tali riviste, le stesse possono essere acquistate in qualunque edicola anche da minori i quali, comunque, hanno modo di vederne le immagini esposte, con grande evidenza, nelle stesse edicole. Gli interroganti ritengono che, pur escludendo ogni possibilità di sequestro preventivo, limitativo della libertà di stampa, sia possibile un maggior controllo delle suddette pubblicazioni il cui fine, ormai chiaramente e ripetutamente accertato, è di fondare le proprie fortune editoriali sull'erotomania, l'omosessualità e sulle più turpi, volgari e violente immagini » (5851)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Rispondo per delega del Presidente

del Consiglio dei ministri ed anche per conto del ministro della pubblica istruzione.

Il problema generale sollevato nella interrogazione riguarda la stampa « a contenuto decisamente osceno, pornografico e di violenza », secondo le espressioni testuali usate nella interrogazione, ed i provvedimenti eventualmente da adottare per evitare tal genere di pubblicazioni, pur nel rispetto della libertà di stampa.

Dirò subito che si tratta di un problema delicato e grave, che non può non colpire l'attenzione ed impegnare la sensibilità dell'uomo di oggi. Tuttavia, va osservato che la legislazione vigente in materia (articoli 528 e 725 del codice penale, legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47, legge 19 dicembre 1960, n. 1591, sulla esposizione in pubblico di immagini, disegni e fotografie i quali offendano il pudore e la pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori e sulla possibilità del sequestro di detti stampati da parte dell'autorità di pubblica sicurezza; legge 4 marzo 1956, n. 127, che stabilisce la responsabilità del direttore) offre già i mezzi per una efficace azione preventiva e repressiva e per una adeguata tutela dei sentimenti morali della gioventù e dei cittadini in genere, sotto il profilo del pudore sessuale e della pubblica decenza, pur nella salvaguardia della libertà di stampa sancita dalla Costituzione. Non sembra quindi che sia necessario adottare al riguardo, da parte del Governo, ulteriori iniziative legislative, anche perché si teme che proprio da una moltiplicazione di leggi vertenti sulla stessa materia possa derivare confusione ed incertezza del diritto.

Più proficui risultati potranno conseguirsi, invece, mediante adeguate ed appropriate provvidenze a favore della stampa destinata ai giovani e che risulti ispirata a criteri di sanità morale. Vorrei, anzi, assicurare al riguardo gli onorevoli interroganti che il Governo si rende perfettamente conto degli effetti negativi sulla morale pubblica e sull'equilibrio familiare che possono derivare da pubblicazioni improntate al richiamo speculativo del sesso e della violenza, e perciò si propone di esaminare il problema anche sotto il particolare aspetto cui ho testé accennato. Aggiungo, poi, che la magistratura non manca di svolgere, con il massimo impegno, l'attività di sua competenza, qualora nelle denunce che le pervengono, o attraverso l'esame diretto delle pubblicazioni, ritenga in esse configurabili estremi di reato.

Ed anche gli organi di polizia, come comunica il dicastero dell'interno, svolgono, nell'ambito delle proprie attribuzioni, assidua opera di vigilanza, al fine di perseguire le diffusioni di pubblicazioni e di immagini offensive della pubblica decenza. Tale vigilanza si estrinseca in segnalazioni e denunce all'autorità giudiziaria, nonché nella esecuzione di ordinanze di sequestro emesse dall'autorità medesima. A seguito dell'attività suddetta, secondo dati forniti dal predetto Ministero, nell'anno 1966 furono sequestrate 104 pubblicazioni e immagini, per complessive 61.106 copie e denunciate 103 persone.

Dal canto suo, il Ministero della pubblica istruzione informa di non aver mancato di richiamare l'attenzione del Ministero dell'interno sulla esigenza che gli organi di polizia attuino ogni opportuno intervento, inteso ad evitare la vendita ai minori di pubblicazioni che possano comunque offendere la particolare sensibilità dei minori stessi.

Il dicastero della pubblica istruzione ha altresì assicurato che i periodici, i quali risultino avere contenuto osceno o di violenza, non hanno accesso nelle biblioteche di pubblica lettura che siano vigilate ed assistite dal predetto Ministero e, in ispecie, in quelle che dispongono di una sala o sezione per ragazzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. La mia replica è, prima che quella di un parlamentare, quella di un padre di famiglia che parla, penso, a nome di milioni di italiani.

Importando dall'estero una moda che ancora non era giunta in Italia, si è sviluppata in questi ultimi anni una attività editoriale che io stesso ignoravo fino a pochi mesi fa (perché non è possibile certo star dietro a tutto quello che si stampa nel nostro paese) e che, di riflesso (dai miei stessi figli), ho avuto modo di avvertire essere in circolazione. Mi sono aggiornato, comprando alcuni esemplari di questa « roba » (la chiamo così perché credo che termine più adatto non si possa usare), di questa « materia », che viene — su carta patinata e a costo non indifferente, tra le 200 e le 500 lire — venduta impunemente in tutte le edicole del nostro paese. Sono le cosiddette pubblicazioni « per soli uomini » che, già di per sé sole, attraverso una insinuante pubblicità, fanno intravedere chissà quali paradisi artificiali e quali mondi strani per chi voglia acquistare la rivista.

Si tratta, in effetti, di una sequela di volgarità, di oscenità, di turpiloqui, di banalità, di stupidità, diseducanti e del tutto prive di qualunque contenuto artistico, culturale e neppure ordinariamente valido, che stanno facendo una fortuna immensa, nella misura in cui sguazzano e commerciano in quel settore della volgarità, della sessualità esasperata, della erotomania, della omosessualità, che purtroppo rappresenta uno dei capitoli della perversione.

Onorevole sottosegretario, il discorso che immediatamente scaturisce di fronte alla sua risposta, che mi sodisfa parzialmente, è che cosa la comunità predisponga a difesa di fronte a simile ondata di fanghiglia, nei confronti per lo meno degli adolescenti, dei ragazzi, dei bambini. Gli adulti, infatti, con la loro autonoma responsabilità, possono anche comprare con le loro mani la loro stessa morale, civile ed umana; ma i ragazzi, che sono in età ancora evolutiva, nella condizione cioè di non avere una personalità autonoma e quindi non ancora in grado di scegliere il bene o il male, debbono pur richiedere alcuni presidi alla collettività nazionale. Per le pellicole esistono i divieti ai minori degli anni 14 o 18; gli stessi tabacchi non vengono esitati al di sotto di una certa età; lo stesso avviene per la vendita dei medicinali. E perché non accade la stessa cosa per questo materiale indegno, per questa editoria volgare ed oscena?

La legge sulla stampa riguarda la produzione diretta per i ragazzi e punisce giustamente, raddoppiando le pene, chi attraverso questa produzione inquina la parte più delicata della collettività nazionale. Ma questa non è stampa dedicata ai ragazzi, questa è stampa dedicata ai soli uomini, però accessibile a qualunque acquirente di qualunque età, purché abbia il denaro sufficiente ad acquistarla.

Ecco perché esprimo la mia insoddisfazione, onorevole sottosegretario, nella misura in cui non appare chiara l'intenzione del Governo di promuovere una iniziativa legislativa che, per talune di queste pubblicazioni, per un certo arco di questa stampa, ponga taluni limiti nei confronti degli acquirenti. Se non ci sarà una iniziativa del Governo, ci sarà certamente una iniziativa parlamentare, perché, onorevole Presidente, il cerchio si salda a questo punto.

I magistrati giudicano secondo la misura della soglia della comune sensibilità. Questo tipo di produzione abbassa questa soglia ed allora il cerchio si chiude inesorabilmente e andiamo verso la decadenza, verso l'infrollimento totale del costume, andiamo alla fine

verso gravissime conseguenze civili, prima ancora che morali, spirituali ed umane.

Bisogna, quindi, rompere in qualche modo questo cerchio. Bisogna che questi sfruttatori, che chiaramente, esplicitamente, apertamente puntano in via esclusiva a fare commercio attraverso la carne umana, vengano messi in condizione di non nuocere. Qualche sequestro c'è stato: le cifre fornite dall'onorevole sottosegretario sono confortanti. Ma, pubblicando il numero successivo, si recupera quello che si è perduto per il numero precedente, raddoppiando di produzione e trovando subito nuovi acquirenti, tant'è vero che la prima rivista (non ne faccio il nome per non fare ad essa una pubblicità che non merita) è stata seguita a ruota da molte altre. Avremo, quindi, tutta una catena, un florilegio che farà seguito a questa prima iniziativa.

Ecco perché occorre, a mio avviso, fare qualcosa. Abbiamo detto, nella nostra interrogazione, con profondo rispetto della Costituzione e della libertà di stampa, che questo non può avvenire se non nell'ambito della *Magna Charta* che regge la nostra democrazia, se non nel pieno rispetto per questa libertà fondamentale. Ma quando questa libertà degenera in licenza, quando essa intacca la parte più delicata e più sensibile della collettività, i nostri figli, onorevoli colleghi, a questo punto credo che il Parlamento, sicuro interprete di tutta l'opinione pubblica sana e della stragrande maggioranza del nostro popolo, abbia il dovere di insorgere fermamente e di dire: *alt!* Perché chi insidia ed attenda a questo patrimonio, insidia ed attenda alla stessa nostra civiltà democratica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Bozzi: « Miglioramento al trattamento di quiescenza attribuito agli ufficiali in servizio permanente effettivo che abbiano cessato da tale servizio per invalidità riportata a causa della guerra 1915-1918 » (1224);

Bozzi: « Aumento del trattamento di pensione di cui alla legge 28 maggio 1961, n. 458 » (2218);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

ARMATO: « Norme integrative della legge 28 maggio 1961, n. 458, sul trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (2228);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Modifica all'articolo 20 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (2542);

USVARDI e DELLA BRIOTTA: « Istituzione dell'Ente autonomo del Bosco della Fontana » (4186).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri (3975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani »; e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri.

E iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già il titolo del presente decreto-legge: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » dà la misura dell'incapacità dell'attuale Governo a risolvere il problema edilizio nazionale. Si parla ancora di provvedimenti transitori per un vincolo che dura da oltre venti anni (e l'aggettivo diventa involontariamente ironico per i proprietari di immobili che ne subiscono i pesanti effetti negativi) e di disciplina quando non si riesce a dare alcuna vera sistemazione alla materia che, se fosse veramente disciplinata, dovrebbe produrre ordine e regola in tutto questo tormentato settore.

Anche i presupposti costituzionali della urgenza e necessità, in materia di decreti-legge, sono fittizi ed ingiustificati, in quanto il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione parla di casi straordinari, cioè di eventi imprevedibili ed imprevedibili. Ma quando un Governo ed una maggioranza, dopo avere più volte preannunciato uno sblocco dei fitti e delle locazioni, dopo aver rinviato ogni volta la scadenza del termine previsto con delle proroghe pure e semplici si lasciano poi cogliere ancora una volta impreparati ed ineffi-

cienti, non si può più parlare di casi straordinari, ma di imprevidenza e di negligenza, che fanno di questo un provvedimento sommamente criticabile sotto tutti i profili.

Innanzitutto la critica va rivolta al sistema del vincolo, che ancora una volta colpisce a senso unico i proprietari di immobili, e non si vede il motivo per il quale essi debbano sopportare sulle loro sole spalle il peso di un blocco che dura ormai da oltre quattro lustri. Se le condizioni obiettive del mercato edilizio impongono ancora una volta una proroga dei canoni e dei contratti di locazione, il Governo dovrebbe predisporre o avrebbe dovuto predisporre dei congegni legislativi tali da distribuire equamente su tutta la collettività l'onere che pesa sulla sola proprietà immobiliare in conseguenza del prezzo politico delle abitazioni, corrispondendo ai proprietari di immobili la differenza fra il prezzo politico e quello economico dei fitti, differenza che avrebbe evitato la graduale ma inevitabile espropriazione cui il blocco sta dando luogo, depauperando il patrimonio immobiliare della nazione, non essendo più in grado moltissimi proprietari di case di curare neppure la manutenzione dei propri immobili per l'irrisorietà dei canoni locativi percepiti; oppure si sarebbe potuto ricorrere ad un altro rimedio con la corresponsione alle categorie meno abbienti di una integrazione del prezzo della locazione.

La politica del rinvio, del sacrificio a senso unico, del vincolo vessatorio si sta oggi ripercuotendo come un *boomerang* su tutta l'edilizia nazionale. A che è servito l'aver emanato la legge 1° marzo 1955, n. 368, che prorogando la proroga dei contratti di locazione e sublocazione fino al 31 dicembre 1960 preannunciò con il 1° gennaio 1961 lo sblocco dei fitti, se poi la legge 21 dicembre 1960, n. 1521, stabilì una nuova disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani, nella quale l'aggettivo « transitorio » voleva significare l'ultima proroga del blocco, che veniva fissato al 31 dicembre 1964 ?

Di tutto questo non solo non si fece niente ma si continuò ad aggravare pesantemente il regime vincolistico, sia con la legge 30 settembre 1963, n. 1307, con la quale la facoltà del pretore di prorogare l'esecuzione degli sfratti per immobili ad uso di abitazione fu estesa per due anni agli immobili non soggetti a regime vincolistico, anche al di fuori dei commi già previsti dalla legge 1° maggio 1955, n. 368, sia con la legge 6 novembre 1963, n. 1963, che stabilì il blocco dei canoni dei fitti liberi.

Passando all'arido ma eloquente linguaggio delle cifre apprendiamo che alla fine del 1964 gli immobili destinati ad uso di abitazione erano *grossa modo* per il 50 per cento — ad essere esatti per il 50,2 per cento — abitati da proprietari, per il 41,4 concessi in affitto e per il restante 8,4 abitati ad altro titolo. Delle abitazioni date in locazione, il 19,3 per cento aveva il fitto bloccato, il 7,8 per cento il fitto concordato, il 26,7 per cento era a fitto sbloccato e il residuo 46,2 per cento si trovava a fitto libero. Su un totale di oltre 13,6 milioni di famiglie italiane, 6.704.344 (per circa 23,8 milioni di persone) abitavano in una casa propria, mentre 5.522.199 famiglie (per un totale di 19.277.388 persone) vivevano in case affittate. Infine un milione e 126 mila famiglie occupavano case a titolo diverso. In subaffitto si trovavano poco più di 174 mila famiglie e 148.834 famiglie vivevano in magazzini, baracche o grotte.

Le famiglie abitanti in case con fitto bloccato erano 925.703, quelle con fitto concordato con il padrone di casa 375.077, quelle a fitto sbloccato 1.286.024, quelle con fitto libero 2.224.000 e infine altre 711.395 abitavano in case date in locazione da enti pubblici.

Per effetto dell'ulteriore proroga disposta al 21 dicembre 1965, salve le scadenze consuetudinarie successive, dal decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 30, la situazione immobiliare restò ancora una volta legata al regime vincolistico.

Nel febbraio 1965 la Presidenza della Camera nominò una Commissione speciale per lo studio della nuova legislazione edilizia, la quale iniziò i suoi lavori il 1° luglio 1965, ma, a tutt'oggi, non è riuscita ad ultimarli, sicché con leggi 17 dicembre 1965, nn. 1394 e 1395, pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* del 27 dicembre 1965, intervenne una ulteriore proroga di sei mesi al 30 giugno 1966 sia per le case di abitazione sia per gli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, a cui seguì la legge 27 giugno 1966, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 30 giugno 1966, che dispose una ulteriore proroga pura e semplice al 31 dicembre 1966, seguita ancora, alla sua scadenza, dalla successiva proroga al 30 giugno 1967, sempre in attesa della definitiva stesura del disegno di legge n. 3129 che, scelto quale testo base dalla maggioranza della Commissione, è rimasto ancora nel limbo delle buone intenzioni; mentre il decreto-legge oggi all'esame della Camera determina una ulteriore proroga al 31 dicembre 1967 per gli immobili composti di tre o più vani e fino al

30 giugno 1969 per gli altri alloggi, salvo le discriminazioni e le distinzioni inerenti alle qualità personali degli inquilini o al loro reddito personale.

Giunte le cose a questo punto, è facile rilevare come non sia possibile convalidare, insieme al decreto-legge, i macroscopici errori di politica edilizia compiuti in questi anni. Invero, mentre fino al 1960 si cercò di seguire una linea passabilmente coerente e razionale, provvedendo, ad esempio, ad accorciare le distanze tra costruzione di nuove case con la formazione di nuovi proprietari e la precedente esistenza di vecchie case bloccate, dal 1961 in poi hanno regnato sovrane la confusione, le contraddizioni e le procrastinazioni.

La crisi edilizia è esplosa in tutta la sua virulenza, nonostante gli sbandierati propositi del centro-sinistra. Il vero correttivo avrebbe dovuto essere e potrebbe ancora essere costituito da una sempre maggiore incentivazione dell'edilizia statale, sovvenzionata, agevolata e dell'edilizia privata; invece, mentre l'edilizia statale si è andata sempre più contraendo, l'edilizia privata è stata sempre più mortificata e scoraggiata.

La linea ottimale da seguire sarebbe stata quella di invogliare sempre più la formazione di una proprietà immobiliare che consentisse l'acquisto della casa mediante mutui agevolati, sovvenzioni varie, sgravi fiscali alla stragrande maggioranza dei cittadini, sicché lo *slogan* agitato alla televisione dalla democrazia cristiana e reclamizzato dal ministro socialista dei lavori pubblici onorevole Mancini: « una casa per tutti i cittadini » non rimanesse un puro richiamo propagandistico.

Contemporaneamente all'impulso e all'incoraggiamento che si sarebbe dovuto dare all'iniziativa privata, sarebbe stato necessario l'intervento massiccio dello Stato, che si sarebbe dovuto addossare quella percentuale del 25 per cento di costruzioni popolari ed economiche previste nominalmente dal piano quinquennale di sviluppo, mentre sul restante 75 per cento lasciato all'iniziativa privata sarebbero dovuto piovere quelle provvidenze che in tanti dibattiti in quest'aula sono state promesse e magari codificate, ma che non hanno sortito alcun risultato concreto; per cui oggi possiamo dire con melanconica constatazione che per l'edilizia sovvenzionata, tra Stato e privati, non vi è che una pallida, timidissima possibilità di sviluppo; per l'iniziativa dei cittadini privati agevolata da parte dello Stato non vi sono che promesse; per quanto riguarda poi l'edilizia che avrebbe do-

vuto essere a carico diretto dello Stato e quindi avrebbe dovuto ricevere impulso ed eventuale spinta appunto dagli organi statali, sappiamo soltanto che una somma enorme di danaro è a disposizione dei vari enti a cui questi finanziamenti sono stati erogati — tanto per fare un esempio, potremmo parlare della GESCAL, che dispone di centinaia di miliardi — ma non abbiamo visto un corrispettivo di costruzioni popolari ed economiche a beneficio dei ceti meno abbienti: il che avrebbe indubbiamente creato il presupposto per uno sblocco non di imperio del vincolo dei fitti, ma direi, fisiologico, basato sulle leggi della competitività economica.

Né si dica che la speculazione e la ingordigia dei privati hanno frustrato le buone intenzioni governative, perché in questo caso sarebbe facile obiettare che tutti gli strumenti scelti dal centro-sinistra, sia nel settore urbanistico sia in quello dell'edilizia, si sono rivelati inefficaci, quasi sempre punitivi e, in molti casi, controproducenti. Solo per fare un esempio, in Germania il problema della casa è stato risolto in modo assolutamente soddisfacente con una serie di incentivazioni rivelatesi oltremodo efficaci. Basti pensare alla possibilità offerta a tutti i cittadini di ottenere presso ogni banca un libretto di risparmio edilizio a interesse bassissimo con modestissima anticipazione, e alla possibilità offerta a tutti i lavoratori di ottenere dal proprio datore di lavoro dei prestiti che, distratti dall'utile aziendale, hanno invogliato le stesse aziende ad offrire ai propri dipendenti il denaro occorrente per l'acquisto della casa. In Italia si cominciò con la legge Tupini (n. 1 e n. 2), si continuò con la legge Aldisio e con provvidenze successive che si rivelarono di sicura efficacia incentivatrice, per poi passare alle demagogiche impostazioni, tanto care ai socialisti e non troppo invide agli stessi democristiani, delle pianificazioni, delle riforme urbanistiche, della mortificazione dell'iniziativa privata e dell'esaltazione puramente verbale dell'iniziativa pubblica; infatti tante volte si è parlato in quest'aula, e soprattutto in regime di centro-sinistra, della necessità che l'iniziativa pubblica fosse preminente rispetto a quella privata, ma poi, nella constatazione dei fatti, è risultato che l'iniziativa statale è rimasta altrettanto inoperosa ed inefficace quanto non lo sarebbe stata qualsiasi altra iniziativa, neppure quella privata. Questa ultima, infatti, pur essendo stata tanto mortificata ha finito lo stesso con il reagire e col dare quello che ha dato, benché fosse in condizioni obiettive veramente difficili. Co-

sicché si è rimasti oramai impantanati nel più vieto e logoro nominalismo programmatico, di cui la conversione dell'attuale decreto-legge riflette gli aspetti più scoraggianti e meno qualificanti. In effetti, dal punto di vista edilizio, la situazione odierna non solo è rimasta statica ma è addirittura peggiorata. Il relatore Bonaiti, nella relazione che accompagna l'attuale proposta di conversione del decreto-legge, ce lo conferma con i dati statistici da lui stesso forniti e riferiti al 20 gennaio 1966. Da detti dati si evince che in Italia su 14.671.000 abitazioni solo 7.562.000 (poco più della metà) sono godute dai proprietari e delle rimanenti, 6.018.000 sono godute in affitto e 1.091.000 ad altro titolo. Esaminando attentamente questi dati forniti dal relatore per la maggioranza, ci accorgiamo che, praticamente, essi sono inferiori ai dati statistici da noi enunciati all'inizio del 1961-1962 quando, attraverso una certa azione stimolatrice si è arrivati, *grosso modo*, ad una percentuale media del 50 per cento di abitazioni possedute in proprio da coloro che le abitavano e dell'altro 50 per cento di abitazioni consentite all'affitto. Delle abitazioni date in affitto, 1.045.000 circa risultano ora, nell'esame dell'attuale decreto-legge, comprese nel blocco anteriore al 1° febbraio 1947 (il primo blocco sostanziale fu fatto quando, subito dopo la guerra, si volle consentire una maggior sicurezza ai cittadini per la continuità della locazione di cui dovevano godere) e 3.540.000 circa sono comprese nel blocco 1963. Ciò dimostra che nel 1963 non si è fatto altro che incancrenire una situazione che già si presentava pesante e difficile per effetto del primo blocco del 1947 e dimostra altresì che nulla si è fatto da quell'epoca ad oggi per cercare, sul piano concreto, di dare ai cittadini (ai quali si disse che il blocco sarebbe stato momentaneo ed occasionale per frenare certe tendenze al rialzo nei canoni locativi) la sicurezza capace di fugare ogni paura e preoccupazione. Così è stato detto ai proprietari di non preoccuparsi perché, data la breve durata del secondo blocco, si sarebbe ritornati ad un regime di libertà subito dopo aver superato il momento di congiuntura.

Ma in Italia nulla è più durevole del provvisorio e quindi è toccato a questa vasta categoria di proprietari di trovarsi con un secondo blocco, produttivo, naturalmente, degli effetti negativi che si ripercuotono oggi nel decreto-legge in esame.

In sintesi, dal 1960 ad oggi tutta la situazione edilizia è nel suo complesso peggiorata. Con l'attuale provvedimento governativo, dal

1° gennaio 1968 verrebbero sbloccati, in rapporto all'indice di affollamento e al numero dei vani e anche alle condizioni subiettive degli inquilini, 167.117 contratti bloccati nel 1947 e 417.286 bloccati nel 1963, poco più di un ottavo dell'intero settore edilizio bloccato. Non è chi non si accorga, già alla lettura di queste cifre, delle sperequazioni evidenti che sono scaturite, perché, se è vero che dal 1947 al 1967, in poco più di un ventennio, si era arrivati in certo qual modo ad una cifra press'a poco ragionevole di un milione circa di abitazioni bloccate, si arriverebbe, con l'attuale regime di liberalizzazione, ad uno sblocco di circa 167.000 contratti per una incidenza media del 16 per cento; ma, se si guarda ai 417.000 alloggi sbloccati sui 3.540.000 compresi nel secondo blocco, ci si accorge che, a prescindere dalla percentuale che è inferiore a quella del primo gruppo, si blocca ancora un patrimonio edilizio concernente ben tre milioni di contratti locativi. Cioè, praticamente, mentre già si manifestava l'avvio ad una fisiologica soluzione, si va sempre più determinando, per effetto di disposizioni legislative, una confusione e soprattutto una situazione di imperio tale da scoraggiare qualsiasi cittadino ad accumulare risparmio e ad investire questo risparmio in beni immobiliari. Il che determina gravissimi inconvenienti, fra i quali quello di non risolvere affatto i problemi di fondo e di produrre, semmai, nuovi elementi di sperequazione sia fra i conduttori sia fra i locatori.

Innanzitutto non persuade il limite dei tre vani che, specie nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, dove la casa ha caratteristiche diverse da quella del nord, crea notevoli sperequazioni fra inquilini e inquilini; in secondo luogo, non si capisce perché i proprietari di immobili più piccoli dovrebbero continuare a sopportare un sacrificio maggiore dei proprietari di immobili più grandi. Qui si applica un principio di giustizia sociale o distributiva alla rovescia: si continua cioè a inferire sui più deboli e ad agevolare i più forti.

Inoltre, fatti subiettivi concernenti i conduttori, creano sperequazioni obiettive fra proprietari che hanno inquilini meno robusti in salute e in denaro, e proprietari che hanno la fortuna di trovarsi di fronte ad inquilini fisicamente e finanziariamente sani.

Con questo si incappa in un grosso errore di valutazione prima psicologica e poi economica, in quanto, se tale principio comincia a farsi strada (benché noi non siamo contrari ad agevolare gli inquilini meno abbienti, come fra poco spiegheremo), ne consegue che

d'ora innanzi qualsiasi proprietario di immobile prima di stipulare un contratto di locazione richiederà un certificato di sana e robusta costituzione fisica per tutti i componenti della famiglia che devono diventare suoi inquilini e la prima cosa di cui si occuperà sarà quella di correre presso gli uffici finanziari per informarsi circa le condizioni economiche del futuro inquilino, con il che praticamente si finirà con il danneggiare proprio le categorie dei conduttori meno abbienti, che nel tempo diventeranno i reietti, i non richiesti, i non invitati, i non tollerati a stipulare nuovi contratti di locazione. Ecco: questo è uno dei primi e più grossi inconvenienti.

Ma ve ne sono altri. Per esempio, l'introduzione della sorveglianza fiscale sarà fonte di frequenti inimicizie tra locatori e conduttori ed introdurrà una ulteriore nota di tensione e di polemica in questo già difficile settore, con l'aumento della litigiosità e delle pendenze giudiziarie; a parte l'ingrato compito, che viene assegnato al proprietario, di trasformarsi in una specie di poliziotto per indagare sulle condizioni economiche del suo inquilino e a parte le eventuali scappatoie cui dovrà ricorrere l'inquilino per difendersi dalle indagini fiscali del suo padrone di casa. Praticamente finiremo col creare nuovi inconvenienti e nuovi danni in questo settore.

Altre osservazioni si potrebbero fare su tutti gli altri articoli del decreto-legge, ed in particolare in ordine alle categorie agevolate (che non si vede perché dovrebbero essere limitate a quelle previste dal provvedimento, quando — per un criterio di giustizia distributiva — dovrebbero essere per lo meno allargate ad altri benemeriti cittadini, una volta ammessa la questione di principio) e in ordine anche alle modalità relative alla graduazione degli sfratti. Ma di ciò si è già ampiamente parlato nel corso del presente dibattito e quindi mi rimetto alle conclusioni che sono emerse in aula già da ieri. Del resto, il gruppo del Movimento sociale ha presentato emendamenti specifici.

Mi limito solo ad un brevissimo accenno all'articolo 11-bis, che vorrebbe introdurre sul piano legislativo un timido tentativo di fissazione di equo canone. Premesso che noi non abbiamo alcuna preconcepita prevenzione nei confronti dell'equo canone, ci permettiamo di far osservare che in punto di stretto diritto l'articolo 11-bis dà luogo ad una norma *minus quam perfecta*, sfornita cioè di qualsiasi forza cogente, il che riduce la norma stessa ad una larva senza involucro.

Pertanto, alla luce delle considerazioni testè enunciate, noi siamo contrari alla conversione del presente decreto-legge nella sua interezza, perché esso non risolve alcuno dei problemi di fondo, ma anzi li aggrava, li esaspera e li complica.

Il mio gruppo ha avuto più volte occasione di sintetizzare la sua posizione in ordine a questa tanto *vezata quaestio* della situazione immobiliare italiana. Non ci sembra inutile riassumere i nostri punti di vista in materia. Noi chiediamo di sostituire al farraginoso e nocivo sistema dei blocchi una regolamentazione organica sul controllo pubblico del livello degli affitti per i meno abbienti; una doverosa integrazione del canone bloccato, o nei confronti dei proprietari colpiti dal blocco — specie per quelli che sono stati pressoché espropriati del loro diritto di proprietà — o nei confronti degli inquilini meno abbienti; un'organica ed efficace serie di norme incentivatrici per l'edilizia privata; un operoso ed operante programma di edilizia statale a carattere economico e popolare; una oculata e razionale riduzione dei costi di costruzione. Altrimenti ci muoveremo in un circolo vizioso: elevati i costi di costruzione, si rendono elevati i fitti; elevati i fitti, si rende difficile la domanda, l'offerta resta inevasa e il blocco opera in senso inverso, cioè nel senso che il mercato edilizio non viene saturato e le costruzioni restano o invendute o non locate.

Fino a quando il Governo e la maggioranza di centro-sinistra continueranno a percorrere le strade sbagliate finora seguite, noi continueremo a dire di « no » a questi affrettati, scriterati e soltanto dannosi e contraddittori provvedimenti legislativi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amasio. Ne ha facoltà.

AMASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non credo di indulgere a quella tendenza alla esagerazione e alla drammatizzazione che ci è stata ingiustamente attribuita nel corso di questo dibattito anche da una parte della stampa italiana, se mi permetto di iniziare il mio intervento affermando che il provvedimento che stiamo esaminando si presenta — a mio avviso — tanto per i suoi contenuti e per le scelte politiche di fondo che implica, quanto per la forma, per il modo ed anche per il momento in cui il Governo ne chiede l'approvazione al Parlamento, come uno tra i più iniqui e tra i più impopolari che siano stati adottati dai governi di centro-sinistra dal 1963 a oggi.

Il provvedimento, ripeto, è grave sotto molti aspetti; nel corso di questo mio intervento non mi soffermerò, comunque, su ciascuno di questi aspetti, né intendo soffermarmi in modo particolare sugli inquietanti problemi di natura politica e costituzionale che vengono sollevati dalla singolare e spregiudicata disinvoltura con cui, ancora una volta, il Governo ha fatto ricorso all'istituto del decreto-legge, in termini che nulla hanno a che fare con l'articolo 77 della Costituzione, ma obbediscono esclusivamente a deteriori calcoli di convenienza politica del Governo stesso. Si tratta di una questione di grande peso, che non va sottaciuta né sottovalutata e deve essere denunciata con estrema energia in Parlamento e nel paese; ma su questa questione è già efficacemente intervenuto il collega Pietro Amendola a nome del nostro gruppo, e certamente interverranno anche altri colleghi.

Da parte mia, desidero occuparmi in modo particolare dei contenuti politici, economici e sociali di questo decreto, delle scelte di fondo che a questo provvedimento sono connesse in materia di politica della casa, e, più in generale, di politica economica, nonché delle disastrose conseguenze che tali scelte, a nostro giudizio, avranno sulle condizioni di esistenza delle masse popolari italiane, naturalmente se non vi sarà a breve scadenza una inversione di tendenza nella direzione politica del nostro paese.

Entrando nel merito, desidero dire subito che, come i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno molto efficacemente sottolineato, il decreto-legge — a nostro avviso — costituisce un vero e proprio provvedimento di sblocco generale ed incontrollato, sia pure graduale, dei contratti di locazione; un provvedimento, cioè, con il quale il Governo intende mettere in moto un meccanismo destinato a sfociare nella totale liberalizzazione del mercato degli alloggi. Non si tratta, dunque, di una proroga, sia pure collegata allo sblocco parziale al 31 dicembre di una quantità relativamente modesta di immobili, destinata più che altro a rimuovere determinate situazioni di privilegio ingiustificato, quasi una misura moralizzatrice, così come taluni esponenti della maggioranza hanno voluto sostenere; si tratta invece — secondo noi — di una precisa scelta politica di tipo liberista.

Al riguardo devo dire che, francamente, non mi sento di attribuire alcun credito alle affermazioni che sono state fatte in Commissione speciale da alcuni esponenti della maggioranza (si badi bene: da alcuni, non da tutti) circa il carattere interlocutorio e speri-

mentale di questo provvedimento, in attesa di studiare e di preparare le condizioni per una eventuale regolamentazione dei fitti nel quadro di una generale normalizzazione del mercato degli alloggi.

E non si tratta — sia ben chiaro — di mettere in discussione la buona fede e la sincerità di propositi di questo o di quel deputato socialista o democristiano, di questo o quel gruppo politico; non si tratta, onorevole Cucchi, come ella scrive nella sua relazione, di fare il processo alle intenzioni di questo o di quel gruppo politico, di questo o di quel deputato della maggioranza. Qui non è in discussione la volontà di singoli gruppi politici o di singoli parlamentari; qui è in discussione la volontà politica del Governo e della maggioranza nel loro complesso, che è evidentemente quella che conta agli effetti di un giudizio di merito su un provvedimento così importante, così delicato, che involge — come tutti sappiamo — enormi interessi economici e sociali.

Ebbene, mi domando: come può un Governo come questo — il quale ha realizzato e realizza una politica economica che appare sempre più incapace di dominare gli interessi della grande proprietà in generale e della grande proprietà immobiliare in modo particolare —, come può un Governo come questo, come può questa maggioranza, avere la forza e la volontà politica di operare quelle scelte di fondo, quella svolta nella politica urbanistica, nella politica della casa, alle quali è strettamente legato il problema della regolamentazione dei fitti? E mi domando ancora: dove sono, nello stesso programma di sviluppo economico, che il Governo ha fatto approvare dalla sua maggioranza in questa Camera e si appresta a fare approvare al Senato, dove sono in questo cosiddetto programma di sviluppo quinquennale gli strumenti per una nuova politica della casa? Non vi è traccia nel piano di simili strumenti per una politica economica di progresso generale della nostra società.

Questa è stata la nostra critica di fondo allorché, in quest'aula, abbiamo discusso il programma di sviluppo economico quinquennale. Non vi è traccia, nel piano, delle riforme e degli strumenti di intervento pubblico indispensabili per il raggiungimento delle finalità sociali che il piano stesso dice di voler perseguire. Al contrario, di fatto, il piano si propone di difendere e di consolidare il meccanismo di formazione e di accumulazione del reddito dominato dalla logica

del profitto ed anche dalla logica della rendita fondiaria che, in un paese come l'Italia, ancora è parte integrante del sistema di accumulazione capitalistica, per cui abbiamo gruppi economici poderosi come la FIAT che realizzano una politica di speculazione sulle aree.

Il piano di sviluppo economico è incentrato nel senso di consolidare, di incentivare e non già di modificare radicalmente tale meccanismo di sviluppo economico, tale meccanismo di formazione e di accumulazione del reddito. Ma noi sappiamo che tale meccanismo è all'origine di tutti gli squilibri, di tutte le distorsioni che anche nel campo dell'edilizia abitativa, anche nel campo della politica urbanistica e dell'assetto territoriale del nostro paese, hanno avuto effetti disastrosi su tutta la vita economica e sociale del nostro paese.

Onorevole Cucchi, ella nella sua relazione — sia in quella che accompagnava il disegno di legge n. 3129, sia in quella che accompagna l'attuale disegno di legge — fa un ragionamento interessante e, secondo me, entro certi limiti, anche accettabile, là dove afferma che l'introduzione dell'equo canone può esercitare una funzione veramente efficace soltanto se è collegata ad una politica che affronti il problema dei costi della casa, quindi il problema del costo delle aree, quello dell'incidenza della speculazione fondiaria sulle aree fabbricabili, il problema dell'introduzione di nuove tecniche costruttive nel campo dell'edilizia abitativa, il problema del credito e via dicendo, e insieme ancora il problema della immissione nel mercato di massicci quantitativi di alloggi costruiti attraverso l'intervento pubblico, attraverso la cosiddetta edilizia convenzionata e sovvenzionata.

In altri termini, se non ho capito male, ella, onorevole Cucchi, considera l'equo canone come uno strumento che può diventare efficace se si inquadra in una politica generale della casa nel senso più ampio e più completo della parola; considerando la casa come un bene primordiale, un bene sociale fondamentale. Ho parlato della sua posizione come di una posizione accettabile soltanto entro certi limiti: infatti, ritengo che, nel momento in cui si avvia il meccanismo dello sblocco — come si sta facendo in questo momento con la conversione in legge di questo decreto-legge — l'introduzione dell'equo canone, oltre a rappresentare uno strumento di tutela indispensabile degli inquilini di fronte agli elementi di tensione nel mercato degli

alloggi che inevitabilmente si creeranno e sempre più si accentueranno a mano a mano che ci si avvicinerà alle varie scadenze costituirebbe anche una prova da parte del Governo e della maggioranza della volontà di operare quelle scelte di fondo nella politica della casa e quella inversione di tendenze che alcuni di voi — ed ella in modo particolare, onorevole Cucchi — dicono di voler realizzare.

Ma se si rifiuta l'equo canone e nel contempo non si fa un solo gesto, non si realizza una sola misura per modificare gli indirizzi che finora sono stati seguiti nella politica urbanistica e nella politica della casa in particolare, allora noi siamo autorizzati — e non per fare un processo alle intenzioni, ma sulla base di un esame realistico della politica del Governo — a trarre la conclusione che la volontà politica che oggi prevale in seno al Governo è quella di andare verso una totale e incontrollata liberalizzazione del mercato degli alloggi, un mercato che rimarrà ancora in larghissima misura affidato all'iniziativa privata, cioè alla speculazione edilizia.

È probabile, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che le cose in pratica vadano diversamente, perché io sono convinto, purtroppo, che questo provvedimento, allorché entrerà in vigore, fin dall'inizio dell'anno prossimo, fin dall'entrata in vigore della parte relativa al primo scaglione di alloggi sbloccati, non potrà non provocare tali tensioni, tali reazioni, tali pressioni e tali lotte popolari da costringere qualsiasi Governo a correre in qualche modo ai ripari, e forse nel modo peggiore, come è avvenuto per esempio nell'autunno del 1963.

Inoltre, non dimentichiamo che le elezioni generali del 1968 potranno modificare anche radicalmente il quadro generale della situazione politica del nostro paese e quindi imporre indirizzi nuovi; ma oggi come oggi noi stiamo discutendo un decreto che mira in sostanza alla definitiva e incondizionata liberalizzazione del mercato degli alloggi, che mira a consegnare milioni di famiglie italiane all'arbitrio e all'ingordigia della grande proprietà immobiliare, la quale del resto — come è stato opportunamente sottolineato in questo dibattito da altri oratori che sono intervenuti prima di me — non ha mancato di far sentire, anche nei giorni scorsi, e di far pesare in modo alquanto rumoroso e ricattatorio la sua volontà e le sue pretese. Ma se questa è la scelta politica di fondo che compie il Governo con questo decreto-legge, allora noi abbiamo il

dovere di cercare di prevedere e anche di denunciare le conseguenze economiche e sociali che ne deriveranno, ripercuotendosi su tutta la vita del paese.

Queste conseguenze sono purtroppo abbastanza facilmente prevedibili. Non saranno certo — come ha osservato giustamente ieri l'onorevole Borra, e credo che anche ella, onorevole Cucchi, sarà d'accordo — quelle di una consistente ripresa produttiva, di un risveglio dell'attività edilizia e di un consistente aumento del livello dell'occupazione nel settore dell'edilizia abitativa. Questo non accadrà; voi stessi sapete che non potrà accadere. Quanti, per avventura, ritengono che con questo provvedimento si possa incentivare in modo consistente la ripresa dell'edilizia abitativa nel nostro paese, devono convincersi che questo non accadrà perché è chiaro che lo sblocco non potrà eliminare, o anche soltanto attenuare, la situazione che caratterizza e ha caratterizzato fino ad oggi il mercato degli alloggi in conseguenza del divario sempre crescente tra offerta e domanda, tra costo della casa e possibilità economiche della stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Io credo che a questo riguardo non ci si possa fare illusioni. Non si può concordare con quanto sostengono in modo esplicito gli esponenti del gruppo liberale e mostrano di ritenere molti esponenti della maggioranza, che sono proprio quegli stessi che riescono a determinare le scelte politiche di fondo della maggioranza stessa. Non è possibile oggi incrementare l'edilizia abitativa con un tipo di domanda del tutto patologica, quale quella che è stata a base del meccanismo speculativo del cosiddetto *boom* edilizio, che nel nostro paese possiamo collocare, dal punto di vista temporale, fra il 1954 e il 1964.

Le conseguenze del provvedimento saranno certamente altre, onorevole sottosegretario, onorevole relatore, e in particolare: 1) una tendenza generale alla lievitazione di tutti i fitti, anche di quelli che attualmente non sono soggetti ad alcun vincolo (come dimostra, tra l'altro, tutta l'esperienza del passato); 2) un aumento generale del costo della vita, che potrà assumere (come ebbe a dire, nel corso di una tavola rotonda organizzata dalle ACLI circa un anno fa, lo stesso presidente Livio Labor) anche le proporzioni di una vera e propria ondata inflazionistica, allorché con il dicembre 1968 saranno sbloccati gli immobili adibiti ad uso commerciale ed artigianale, i cui conduttori saranno inevitabilmente indotti a trasferire sui prezzi dei prodotti o sulle tariffe delle prestazioni professionali i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

maggiori oneri derivanti dall'aumento del canone di affitto. In sostanza questo provvedimento porterà con sé, come conseguenza inevitabile, una nuova falciatura, diretta e indiretta, del salario dei lavoratori, un nuovo colpo alle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici.

A questo punto c'è da chiedersi se il Governo, qualora dovesse riuscire ad ottenere la conversione in legge del decreto-legge così come è stato presentato al Parlamento, con la conseguenza di una liberalizzazione indiscriminata ed incontrollata, ancorché graduale, del mercato degli alloggi, avrà ancora il coraggio di parlare ai lavoratori italiani e ai sindacati di quella politica dei redditi che dovrebbe costituire la pietra angolare della programmazione economica nel nostro paese. Vi è da chiedersi come possa un Governo che si arrende di fronte alle pretese della grande proprietà immobiliare, che si dichiara in pratica incapace di istituire una qualsiasi forma di controllo sui canoni di locazione, in modo almeno da evitare che in un mercato liberalizzato l'inquilino si trovi in balia della soverchiante superiorità contrattuale di cui dispone il proprietario dell'alloggio, vi è da chiedersi — dicevo — come possa un Governo che si comporta in questo modo pretendere di trovare un minimo di credito tra i lavoratori quando invoca la loro adesione alla politica dei redditi promettendo di collegarla al controllo di tutti i prezzi e dei profitti.

I lavoratori e i sindacati hanno rifiutato e rifiutano giustamente la politica dei redditi. Possono averla subito, la possono subire in relazione a determinate congiunture sindacali, e determinate situazioni in cui i rapporti di forza sono sfavorevoli alla classe operaia, ai lavoratori e ai sindacati, ma essi hanno sempre energicamente rifiutato di accettare spontaneamente la politica dei redditi.

Se il Governo intendeva fornire una prova della validità della posizione dei lavoratori a proposito della politica dei redditi, se intendeva fornire la prova che questa politica non significa altro che il contenimento dei salari entro i limiti compatibili con le esigenze di un sistema economico guidato unicamente dalla legge del profitto (e in questo caso anche dalla legge della rendita fondiaria), questa prova il Governo la sta offrendo in maniera clamorosa con il provvedimento che stiamo esaminando.

Si afferma in uno studio del Banco di Sicilia che l'incidenza media del costo degli affitti sui salari medi del nostro paese sarebbe del 16,2 per cento rispetto al 5,1 in

Francia, al 7,3 nella Germania federale, al 9,3 in Gran Bretagna.

Personalmente ritengo che questa valutazione sia alquanto ottimistica, specie se la riferiamo al momento attuale, cioè se la aggiorniamo tenendo conto dei processi che hanno avuto luogo dopo quello studio al quale mi sono riferito e che indubbiamente hanno provocato un'ulteriore lievitazione del costo medio degli affitti.

Comunque, noi sappiamo benissimo che non sono rari in Italia i casi in cui l'incidenza dell'affitto arriva al 30, al 40 e anche al 50 per cento del salario, come giustamente ha fatto rilevare stamattina l'onorevole Beragnoli nel corso del suo intervento.

Ma che cosa accadrebbe dopo l'approvazione di questo provvedimento? Che cosa accadrebbe con lo sblocco del primo scaglione al 31 dicembre di quest'anno e con la generale spinta all'aumento che esso determinerà non solo per gli alloggi sbloccati, ma anche per quelli destinati a rimanere bloccati fino al 30 giugno 1969? Che cosa accadrebbe qualora si dovesse giungere allo sblocco generale ed incontrollato, così come prevede il decreto-legge presentatoci dal Governo? Ho letto delle previsioni. Molto probabilmente, le ha lette anche lei, onorevole Cucchi, che è un appassionato cultore di questa materia; si tratta delle previsioni fatte dal professor De Meo, presidente dell'Istituto centrale di statistica, durante una « tavola rotonda » indetta dal Centro dell'edilizia italiana. Il professor De Meo (che non è un amico degli inquilini, intendiamoci bene) prevedeva un aumento medio del 30 per cento, in relazione allo sblocco generale dei fitti (per il complesso di affitti relativi al blocco del 1963 e al blocco del 1947) e un aumento del 5 per cento, per solidarietà (dice lui!), per gli affitti delle case non soggette a sblocco. Queste sono le previsioni del professor De Meo. Ma si tratta certamente di previsioni piuttosto ottimistiche, perché tra l'altro sono fatte da una persona che parlava per dimostrare la necessità e l'opportunità di pervenire allo sblocco generale e incontrollato dei canoni di locazione.

L'aumento dei fitti, in realtà, allorché si arriverà — se si dovesse arrivare, malauguratamente — allo sblocco generale e incontrollato, sarà molto più consistente, considerando inoltre le conseguenze che detto aumento avrà sul costo generale della vita, di cui ho già parlato. Dunque, questo provvedimento recherà un nuovo colpo al salario reale, alle remunerazioni dei lavoratori, i quali saranno ancora una volta chiamati a pagare un prezzo

duro alla logica del profitto, alla logica della rendita fondiaria, dinanzi alla quale il Governo dimostra di volersi inchinare impotente. E allora mi domando se, dopo questo decreto e dopo le conseguenze disastrose che l'entrata in vigore di esso avrà sul tenore di vita e sulle condizioni di esistenza delle masse popolari e dei lavoratori italiani, potremo ancora udire in quest'aula l'onorevole La Malfa deliziarci con le sue astratte disquisizioni sulla politica dei redditi, con l'apologo dei tre fratelli e con altri argomenti del genere.

Non si facciano, comunque, illusioni il Governo e la maggioranza, perché di fronte a provvedimenti come questo non possono attendersi neppure l'ombra di un consenso da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani; si attendano, al contrario, una condanna sempre più severa e una lotta sempre più aspra contro questa politica e contro le sue disastrose conseguenze. Tanto più, onorevoli colleghi, che questo inizio di sblocco dei fitti giunge in concomitanza con un momento particolarmente difficile e delicato della vita economica del nostro paese; momento così difficile e così delicato che avrebbe dovuto indurre il Governo e la maggioranza ad una ben più ponderata e responsabile valutazione, non soltanto a lungo termine ma anche contingente, delle conseguenze del provvedimento.

Io non ho alcuna intenzione di inserire a questo punto del mio intervento un lungo discorso sulla situazione economica del nostro paese. Ritengo, tuttavia, legittimo e doveroso valutare le conseguenze di questo decreto anche alla luce dei processi reali che sono in atto nella vita economica e sociale del nostro paese, al di là delle velleitarie e cervelotiche previsioni del cosiddetto programma di sviluppo economico quinquennale. A me pare che questi processi economici e sociali possano essere brevemente riassunti nei seguenti punti: 1) è in atto in Italia una riorganizzazione e una ristrutturazione dell'apparato industriale, dominate dalle scelte delle grandi imprese monopolistiche e fondate sull'accresciuto sfruttamento della manodopera, nonché sulla concentrazione degli investimenti in alcune zone ristrette del nostro paese (soprattutto nella direttrice di sviluppo Milano-Torino, cioè in una zona già altamente congestionata), zone che sono considerate le più idonee, dal grande capitale finanziario italiano, a un certo tipo di inserimento della nostra economia nel mercato comune europeo; 2) il permanere di una forte

tendenza all'esodo disordinato e caotico dalle campagne e dal Mezzogiorno di masse di lavoratori agricoli, per l'acutizzarsi della crisi dell'agricoltura italiana; 3) come conseguenza di questi fenomeni, l'aumento della disoccupazione, della sottoccupazione e della cosiddetta inoccupazione, ed insieme una notevole tendenza alle emigrazioni interne e alla mobilità delle forze di lavoro, specie di quelle professionalmente qualificate, le quali, nonostante tutto, sono ancora in grado di trovare una occupazione proprio in quelle zone ristrette di concentrazione degli investimenti di cui ho parlato prima.

Questi processi (licenziamenti, disoccupazione, spostamento di manodopera), mentre da un lato stanno provocando e provocheranno situazioni di insostenibile disagio economico, dall'altro determineranno nuove tensioni nel mercato degli alloggi, specie nelle zone di afflusso della manodopera in cerca di occupazione, di quella manodopera professionalmente qualificata, che, licenziata in talune fabbriche chiuse o ridimensionate, sarà indotta a cercare una occupazione nelle zone ad alta concentrazione degli investimenti industriali e soprattutto nella zona della direttrice Milano-Torino di cui ho detto prima.

Il Governo, con questo decreto-legge, si appresta a creare le condizioni, non soltanto legislative ma anche psicologiche, perché la sfrenata ingordigia della speculazione immobiliare intervenga a rendere ancora più difficile e delicata l'attuale situazione economica, già così difficile e delicata. Io vivo in Liguria, che è appunto una delle regioni che stanno pagando il prezzo più alto a questi processi economici che sono in atto nella vita del nostro paese. Quello che sta accadendo in Liguria è un vero e proprio disastro, un vero e proprio sconquasso del suo tradizionale assetto economico e sociale. Come deputati liguri del gruppo parlamentare comunista abbiamo svolto in quest'aula, una quindicina di giorni fa, un'interpellanza nella quale denunciavamo le disastrose conseguenze che si stanno verificando in Liguria per la politica governativa e chiedevamo al Governo che cosa intendesse fare per rimediarvi. È vero che il sottosegretario senatore Caron è venuto qui a dirci che il reddito *pro capite* in Liguria è ancora abbastanza elevato, che i portuali liguri guadagnano anche troppo, e quindi che non si può parlare di degradazione economica della nostra regione; ma, al di là di questa incredibile risposta, al di là di questa incredibile superficialità dimostrata dal senatore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Caron e quindi dal Governo, la regione ligure sta vivendo un momento veramente drammatico della sua storia, sta assistendo alla effettiva e autentica disintegrazione di quasi tutto il suo apparato industriale ed economico. E questo mentre tutte le forze politiche riconoscono, a parole, che senza una forte presenza industriale la Liguria è destinata a subire un pauroso processo di decadimento economico.

Nella sola provincia di Genova in due anni sono stati licenziati ben 26 mila lavoratori e sono state chiuse decine e decine di aziende. E lo stillicidio delle smobilitazioni, dei ridimensionamenti e dei licenziamenti continua. A Savona, la città in cui vivo, che oggi è scesa in sciopero generale, la situazione è ancora più drammatica. Dall'inizio di quest'anno sono state chiuse circa dieci aziende, altre stanno chiudendo, altre ancora sono in questi giorni occupate dai lavoratori, i quali vogliono impedirne la chiusura o il ridimensionamento.

Si tratta di una situazione angosciata e drammatica che rischia di divenire tragica. Ebbene, il Governo oggi aggiunge un regalo, un suo regalo, a queste decine di migliaia di lavoratori disoccupati o licenziati: quello dello sblocco dei fitti. Conosco decine di questi disoccupati e sono stato nei giorni scorsi a visitare le fabbriche occupate dai lavoratori. Molti di essi mi hanno chiesto notizie su questo provvedimento che riguarda lo sblocco dei fitti. Ho constatato che sono moltissimi, fra questi disoccupati, quelli che hanno tutti i requisiti per essere inclusi nel primo scaglione che verrà sbloccato al 31 dicembre di questo anno: hanno l'indice di affollamento, hanno il numero dei locali perché vivono in case di più di tre vani. È vero, non hanno il reddito imponibile di 2 milioni e mezzo o tre milioni perché, essendo disoccupati, non guadagnano una lira. Però questo non è necessario: basta l'indice di affollamento.

Ebbene, alla fine dell'anno, a dicembre, nel pieno dell'inverno, a questi lavoratori il Governo farà un altro regalo: il regalo di Natale e di Capodanno, cioè lo sfratto oppure lo aumento del fitto. Quando abbiamo fatto osservare queste cose in Commissione mentre discutevamo un emendamento che tendeva ad escludere questi lavoratori disoccupati dal contingente di coloro che subiranno lo sblocco al 31 dicembre di quest'anno, ci è stato fatto osservare molto gentilmente, dal sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole de' Cocci, che il pretore, in ogni caso, potrà sempre concedere una proroga! Ma a parte ogni altra con-

siderazione sul valore della proroga — considerazioni che sono state qui fatte da alcuni colleghi della mia parte politica — perché portare in queste famiglie spesso ridotte alla disperazione ed il cui capo famiglia è stato gettato sul lastrico e si trova nell'impossibilità di trovare un altro posto di lavoro, un nuovo motivo di turbamento, di disagio e di avvillimento? Perché il Governo non ha accolto lo emendamento da noi proposto in Commissione, recante, mi pare, anche la firma dell'onorevole Corghi e che tendeva ad escludere i disoccupati dallo scaglione che subirà lo sblocco dei fitti il 31 dicembre di quest'anno? E quanto è stato arduo e difficile ottenere almeno una formulazione un poco più chiara ed un po' meno equivoca e, speriamo, in sede di interpretazione, un po' più estensiva di quel secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, là dove vengono prorogati fino al 30 giugno 1969 i contratti bloccati al 1947 per alcune categorie di cittadini che altrimenti sarebbero comprese nel primo scaglione!

Io mi sono chiesto più volte, onorevole sottosegretario, durante i dibattiti accaniti, aspri, vivaci svoltisi in Commissione perché mai il Governo difendesse con tanto accanimento e con tanta tenacia una formulazione così assurda giuridicamente, così tortuosa e così equivoca e che, purtroppo, in parte, è rimasta tortuosa ed equivoca nonostante gli emendamenti migliorativi approvati; una formulazione dalla quale non si riusciva a capire se si intendeva includere tra i beneficiari di tale proroga gli occupanti di alloggi che dimostrassero di godere di un reddito inferiore alle 100 mila lire mensili oppure se al requisito del disagio economico si dovesse accompagnare anche quello dell'appartenenza a determinate categorie, come, per esempio, i sordomuti, i ciechi civili, gli invalidi di guerra, i pensionati e così via.

Indubbiamente è giustissimo e sacrosanto, anche in questo caso, affermare un principio di umana comprensione e di solidarietà nei confronti di categorie di cittadini particolarmente e talora crudelmente colpite dalla sventura o nei confronti dei pensionati. Ciò nonostante io non sono riuscito e non riesco a capire sulla base di quali principi e di quale logica si possa sostenere l'ipotesi di un diverso trattamento in materia di contratti di locazione tra, poniamo, un pensionato o un invalido di guerra o civile che abbia un reddito mensile di 95 mila lire ed un operaio occupato che percepisca un salario di 70 mila lire mensili oppure un sottoccupato che lavori da anni ad orario ridotto e sia ammesso alla Cassa in-

tegrazione (come avviene, per esempio, per i lavoratori della Brown-Boveri di Vado Ligure), che percepisce mediamente un salario reale di 30-40 mila lire mensili, o addirittura un disoccupato che non percepisca una lira di salario. Veramente questo non l'ho capito, non ho capito la difesa accanita da parte del Governo di questo comma, di questa tortuosa e ambigua formulazione; a meno che questa formulazione non faccia parte di quella alchimia elettorale di cui ha parlato ieri la nostra collega onorevole Giuseppina Re, a meno che questa formulazione non tenda a procurare al Governo una specie di copertura nei confronti degli inquilini interessati quanto nei confronti dei proprietari, lasciando poi che il giudice decida caso per caso, posto per posto, magari ben sapendo come in generale decidono i giudici di fronte a queste situazioni.

Dirò qui fra parentesi che quando noi parliamo di equo canone una delle obiezioni che vengono avanzate dagli oppositori di esso, oltre quella relativa ai parametri, riguarda il problema dell'enorme contenzioso che potrebbe venire a gravare sulla magistratura di fronte all'applicazione di una norma legislativa di questo genere. Ma questa preoccupazione viene invocata soltanto quando si tratta dell'equo canone. Invece quando si tratta di un comma di un articolo come quello che il Governo ha presentato, che sembra fatto apposta per dar luogo ad un enorme contenzioso, allora la preoccupazione non c'è più.

Noi consideriamo comunque come un fatto positivo le modifiche che sono state apportate a questo comma del decreto-legge, perché le riteniamo assai più favorevoli alle famiglie più disagiate e ai disoccupati del nostro paese, così come consideriamo positiva l'estensione di questo beneficio alle categorie di cittadini che hanno il fitto bloccato al 1963. Non è molto, rispetto al carattere in complesso profondamente negativo che il decreto-legge conserva, ma esse possono avere un valore immediato non trascurabile a favore dei disoccupati e delle famiglie a basso reddito che a dicembre si troverebbero esposte allo sfratto o all'aumento dei fitti.

Noi difenderemo dunque questi miglioramenti e gli altri che sono stati apportati in sede di Commissione al decreto-legge di fronte ai tentativi che potranno verificarsi di rimmetterli in discussione. Vorremmo ancora ricordare agli onorevoli rappresentanti del Governo di non farsi delle illusioni circa la possibilità di manomettere il testo così come è uscito dai lavori della Commissione e di ri-

pristinare il testo legislativo originario, perché dovranno fronteggiare una accanita resistenza almeno da questa parte della Camera. Noi ci batteremo anzi per introdurre ulteriori e più sostanziali miglioramenti rispetto a quelli apportati in sede di Commissione speciale. Rimane però in ogni caso ferma e decisa la nostra opposizione al decreto-legge e alla scelta di fondo che questo comporta.

Signor Presidente, ho terminato. Desidero soltanto ricordare alla Camera che nel giugno 1965 (è già stato ricordato questa mattina da un collega del mio gruppo), cioè due anni fa, non due mesi fa, fu costituita la Commissione speciale per i fitti, con il compito di esaminare le proposte di legge che in materia erano state presentate da varie parti (e quelle che successivamente fossero state presentate), tendenti tutte, in forme variamente articolate, ad introdurre nella nostra legislazione una qualche misura di controllo sui canoni d'affitto. Su questo concordava la maggioranza della Commissione speciale. La vita della Commissione è stata assai tormentata, assai travagliata, spesso animata da contrasti anche aspri; ma essa non è stata inutile: questi dibattiti, questi contrasti, questi confronti certamente sono stati utili per tutte le forze politiche che hanno partecipato ai lavori di questa Commissione.

Ma, signor Presidente, la conclusione dei lavori di questa Commissione è qualcosa di desolante: era stata istituita per esaminare la possibilità di introdurre nella legislazione italiana un qualche principio di controllo dei contratti di locazione fondato sull'equo canone; ha chiuso praticamente la sua esistenza votando a maggioranza, in sede referente, un decreto-legge di sblocco generale e incontrollato, sia pure graduale, dei fitti. Ha quindi concluso i suoi lavori giungendo ad un risultato completamente opposto rispetto a quello per il quale era stata costituita.

Questo non è molto edificante per la maggioranza e per il Governo; ma non è certamente un fatto positivo neppure per il prestigio e per l'autorità del Parlamento italiano. Milioni e milioni di famiglie italiane hanno guardato a questa Commissione con ben altre speranze e con ben altre aspettative. Tuttavia la lotta per l'equo canone, così come la lotta per la legge urbanistica, la lotta per un più massiccio intervento dello Stato nell'edilizia economica e popolare, cioè la lotta per una politica della casa nel nostro paese, non è terminata: continuerà certamente qui e fuori di qui, nel paese. E noi confidiamo che questa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

lotta potrà approdare quanto prima ad un risultato positivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Modifica all'articolo 14 dello Statuto dell'IRI » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2794);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Nuove disposizioni per la riesportazione dei manufatti dell'industria tessile a scarico di materie prime temporaneamente importate » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3697-B);

« Disciplina dell'Ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4196), con modificazioni;

LAFORGIA ed altri: « Modificazioni alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi destinati all'azionamento delle macchine agricole » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1032-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4095);

« Norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio degli impianti di trasporto con trazione a fune in servizio pubblico » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4073);

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4133), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione delle Aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini nei porti di Ancona, Cagliari, Livorno, La Spezia, Messina » (2955), con modificazioni e il titolo: « Istituzione delle Aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini nei porti di Ancona, Cagliari, Livorno, La Spezia, Messina e Savona »;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

CURTI AURELIO e ARNAUD: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso » (2710), con modificazioni;

FRACASSI: « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (3931), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

GAGLIARDI ed altri: « Riconoscimento di qualifica ai lavoratori in possesso dell'attestato conseguito ai sensi dell'articolo 52, quarto comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (3489).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione del suolo » (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (3939-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Rimessioni all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge d'iniziativa dei deputati FRANZO e TRUZZI: « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 » (4249).

La proposta di legge resta assegnata, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (4202).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corghi. Ne ha facoltà.

CORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti in questo dibattito hanno esposto i motivi di fondo per cui noi ci opponiamo al decreto-legge governativo di sblocco dei fitti che verrà effettuato in due tempi: alla data del 31 dicembre 1967 sarà sbloccato un primo scaglione di locazioni che interessa circa 600 mila famiglie, mentre un secondo scaglione, che interesserà circa 4 milioni di famiglie, verrà sbloccato alla data del 30 giugno 1969.

Si tratta di un decreto-legge profondamente contrario agli interessi delle masse popolari. Con esso il Governo di centro-sinistra ribadisce la sua risposta ai lavoratori italiani a proposito di uno dei problemi fondamentali che stanno di fronte ad essi: il problema della casa. E la risposta del Governo di centro-sinistra, al di là di ogni mascheratura, è questa: nessuna comprensione per l'angosciosa situazione dei cittadini che non hanno una abitazione decente, che vivono in tuguri o in scantinati, pagando affitti altissimi — come capita di dover pagare agli immigrati venuti al nord dal sud o dalle isole — o che abitano in case dichiarate inabitabili, sia per ragioni igieniche, sia per motivi derivanti dallo stato di pericolosità degli edifici vecchi o cadenti, o che vivono in condizioni di spaventoso sovraffollamento. Nessuna comprensione per gli operai e per gli impiegati che vivono in abitazioni che costano loro quasi il 50 per cento del salario e dello stipendio percepito; nessuna comprensione per i vecchi lavoratori, per i pensionati che, salvo rare eccezioni, sono costretti — come tutti sanno — ad una vita grama, dura e difficile, per cui non sono rari i casi nei quali voi sentite questi cittadini augurarsi di morire presto per farla finita con una vita indegna di essere vissuta, una vita che riserva loro soltanto sofferenze ed umiliazioni. È forse esagerato affermare che il Governo di centro-sinistra dimostra anche con questo provvedimento la sua avversione tenace e profonda alle masse popolari? Credo di

no e credo che non sia nemmeno molto difficile dimostrarlo. Da anni il nostro gruppo, raccogliendo le reali aspirazioni della nostra gente, degli operai, dei disoccupati, degli impiegati e dei pensionati, si batte affinché, finalmente, si affronti in modo organico e decisivo il problema di dare una casa a tutti gli italiani ad un prezzo accessibile rispetto ai loro guadagni ed ai loro redditi. Abbiamo chiesto la riforma urbanistica per stroncare la speculazione sulle aree, una delle cause più evidenti dell'alto costo delle abitazioni e del caos spaventoso nel quale sono cresciute le nostre città le quali hanno assunto aspetti che, molto spesso, contrastano con le esigenze umane più elementari dei suoi abitanti; abbiamo chiesto una politica di interventi dello Stato nel campo delle costruzioni allo scopo di abbassare sensibilmente i costi delle costruzioni stesse; abbiamo chiesto il varo di un vasto ed adeguato programma di sviluppo dell'edilizia pubblica allo scopo di creare una situazione nuova, una situazione cioè più favorevole alle masse popolari sul mercato delle abitazioni. Più in generale, siamo stati parte, animatori, guida di un vasto movimento che si è esteso dalle masse popolari, agli amministratori comunali, ai sindacati, agli urbanisti più avanzati, un movimento che è passato, che passa e che si esprime ancora all'interno dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, un movimento che ha costretto il Governo ed i partiti di maggioranza ad assumere impegni ed a fare promesse di intervento contro la speculazione, per avviare a soluzione il grave problema della casa. Di fronte all'ondata crescente di malcontento proveniente dal paese in conseguenza dello scandalo inaudito costituito dalle speculazioni sulle aree fabbricabili e dalla speculazione edilizia, il Governo promise la riforma urbanistica ed appropriati interventi per favorire lo sviluppo di un'edilizia sottratta alla speculazione privata. Così venne varata la legge 18 aprile 1962, n. 167, per l'acquisizione di aree da parte dei comuni da mettere a disposizione per lo sviluppo di un'edilizia abitativa sottratta alla speculazione; così venne formulato il piano della GESCAL con la legge 14 febbraio 1963, n. 60, per un programma decennale di costruzioni di abitazioni per lavoratori; impegni e promesse furono, inoltre, formulati dal Governo per la costruzione di abitazioni, a totale carico dello Stato, per i cittadini più poveri che vivono nei tuguri e nelle baracche alla periferia delle grandi città o altrove, così come vennero assunti im-

pegni da parte del Governo di adottare seri provvedimenti per favorire, più in generale, l'incremento dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Ora, se con mente scevra da pregiudizi si va a controllare che cosa in realtà è stato fatto in questo settore, si ha netta la sensazione della incapacità del Governo di centro-sinistra, nonostante le promesse fatte e gli impegni assunti, ad avviare una qualsiasi politica urbanistica ed una qualsiasi politica della casa che non sia quella voluta dagli speculatori.

Attraverso mille ripensamenti, rinvii, revisioni, ogni volta in senso peggiorativo, la legge urbanistica non è ancora stata discussa dal Parlamento. Per ciò che concerne la « 167 » le cose sono ancora in alto mare: dopo 5 anni non sono ancora in fase attuativa i piani di zona che furono tempestivamente elaborati dai comuni. Per la GESCAL sugli oltre 500 miliardi che dovevano essere spesi nei primi 5 anni, sono stati effettuati lavori soltanto per 82 miliardi. Inoltre, i provvedimenti per l'edilizia a totale carico dello Stato e per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare sono di là da venire. Senza poi parlare del fatto che i residui passivi nei settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici ammontavano alla fine del 1965 a ben 982 miliardi (e da questo conto è esclusa l'ANAS), nonostante la previsione di rapido riassorbimento in funzione anticongiunturale che fu ipotizzata dal Governo con il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, prorogato successivamente al 31 dicembre 1966 con la legge 23 dicembre 1965. E senza poi parlare (del resto ne è stato fatto cenno) della fine miserima fatta dal decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, al quale il Governo aveva attribuito miracolosi poteri.

Così stanno le cose, mentre nel paese la situazione si è andata via via aggravando. Lo sviluppo dell'edilizia abitativa, lasciata quasi totalmente nelle mani dei privati, delle grandi società immobiliari, il cui obiettivo è esclusivamente la caccia al maggiore profitto, si è indirizzata prevalentemente verso una edilizia che, per la tipologia e la sua collocazione e il suo altissimo costo, è fuori dalle possibilità di acquisto o di affitto da parte delle masse popolari. Cosicché, mentre da una parte cresce il bisogno di case di abitazione, dall'altra aumenta il numero delle abitazioni invendute o sfitte perché il loro prezzo è inaccessibile per chi ne ha bisogno più impellente.

Ecco quindi la realtà nella quale ci muoviamo: da una parte le masse popolari, le cui

condizioni di vita sono rese dure e difficili dalla forte disoccupazione, dai livelli scandalosamente bassi delle pensioni e dei salari, dai regimi spietati di sfruttamento instaurati nei luoghi di lavoro, dall'alto costo della vita soprattutto delle case e dei fitti; dall'altra parte i gruppi dominanti la vita economica del paese i cui obiettivi sono quelli di trarre sempre nuovi profitti e nuovi privilegi con il valido aiuto del Governo di centro-sinistra.

In questo quadro si colloca il provvedimento del Governo sui fitti.

Onorevoli colleghi, siamo in un paese nel quale per soddisfare le esigenze più elementari della popolazione si ha bisogno di costruire oltre 20 milioni di vani; siamo in un paese nel quale, in conseguenza di questa enorme carenza di alloggi, diciamo così, a portata di mano per le masse popolari, i canoni delle abitazioni hanno raggiunto incredibili livelli di speculazione; siamo in un paese dove milioni di persone vivono in tuguri e catapecchie che costituiscono una vergogna nazionale. E in questa situazione il Governo, in luogo di affrontare coraggiosamente questo stato di cose, avviando una politica intesa, almeno in questo settore, a soddisfare le esigenze impellenti delle masse popolari, ci viene a proporre, fra l'altro in modo ricattatorio, un decreto-legge, che, facendosi beffa di queste esigenze e necessità, rilancia ancora una volta, raccogliendo l'appello dell'ANCE, della Confedilizia, delle associazioni padronali, la speculazione sulla casa e sulla abitazione.

Non c'è alcun dubbio che l'obiettivo del decreto-legge che stiamo discutendo sia costituito soltanto dal rilancio della speculazione privata sulle case di abitazione. Da parte dei sostenitori e degli ispiratori del decreto-legge si è parlato della necessità dello sblocco delle locazioni allo scopo di rilanciare l'attività edilizia, di determinare una ripresa; per la verità non da parte di tutti, perché l'onorevole Cucchi, che è uno dei relatori del provvedimento, nella sua relazione ha detto esplicitamente che egli non crede a questa funzione del decreto-legge in discussione, che egli non crede al fatto che questo decreto-legge creerà le condizioni per lo sviluppo degli investimenti nel settore dell'edilizia. Io vorrei soltanto sottolineare che questa è una affermazione del tutto infondata e falsa. Le cause dell'attuale crisi nel settore dell'edilizia non stanno nel regime vincolistico vigente per una parte delle abitazioni. Tra l'altro sarà bene ricordare che anche nel periodo del *boom* degli investimenti nell'edilizia negli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

anni 1960-63 vigeva l'attuale regime vincolistico sulle abitazioni, che non lo ha evidentemente impedito.

Le cause devono essere ricercate altrove. L'edilizia privata esige affitti di 40-50 mila lire per un alloggio adatto ad una famiglia tipo, composta cioè dei genitori e di due figli; alloggio composto di 2 stanze da letto, una camera da pranzo e la cucina, e naturalmente quando questo sia costruito alla periferia delle grandi città. Se poi ci si avvicina al centro di queste città si arriva a cifre dell'ordine di 30-35 mila lire mensili per stanza. L'incidenza del costo delle aree su questi alloggi è di circa 700 mila lire a vano per gli alloggi periferici, arrivando fino a punte di 5-6 milioni per quelli centrali. Questa è la realtà, ripeto, nelle grandi città come ad esempio Milano, Roma e Torino. Ma anche nelle città di media estensione le cose non sono molto diverse. A Como il costo dell'affitto per un alloggio dello stesso tipo parte dalle 30-35 mila lire all'estrema periferia, in case costruite con criteri rigidamente popolari, per arrivare nel centro cittadino ad oltre 50-60 mila lire al mese. A Brescia e a Varese si registrano punte ancor più avanzate. In ogni caso si tratta di affitti mensili che superano il 50 per cento delle retribuzioni medie percepite dai lavoratori comaschi, varesini e bresciani.

Ecco allora dove bisogna cercare e trovare le cause della crisi edilizia! La speculazione sulle aree fabbricabili, l'alto costo del materiale da costruzione, i sopraprofiti estorti in conseguenza della grave penuria di alloggi, l'arretratezza delle tecniche costruttive, la mancanza della presenza di una edilizia pubblica senza fini speculativi: ecco i fattori determinanti la crisi! È quindi legittimo porci la domanda: con lo sblocco dei fitti si rimuovono queste cause? Noi rispondiamo di no: esse non si rimuovono. Al contrario, permanendo l'attuale stato di cose, lo sblocco dei fitti aggraverà fortemente la situazione. Infatti la sua prima conseguenza sarà che aumenteranno notevolmente gli affitti delle abitazioni che saranno sbloccate dal presente decreto-legge, cioè gli appartamenti di 3-4 vani con indici di affollamento inferiori a 1 e tutte le abitazioni, indipendentemente dall'indice di affollamento e dal numero di vani, che sono abitate da persone che abbiano un reddito imponibile superiore a 2 milioni e mezzo, se si tratta di canoni bloccati nel 1947, e superiori ai tre milioni se si tratta di canoni bloccati nel 1963. La seconda conseguenza sarà che questo fatto incenti-

verà l'aumento del canone delle case ad affitto libero, che come tutti sanno sono 800 mila. La terza conseguenza sarà quella di determinare, da parte dei proprietari, una pressione che, allo stato delle cose, ha molte probabilità di successo, affinché anche gli inquilini delle abitazioni che dovranno rimanere bloccate fino al 1969 siano indotti ad accettare canoni superiori a quelli dovuti secondo la legge. Tutto ciò non solo non porterà ad alcuna ripresa delle attività edilizie, ma porterà ad una diminuzione dei consumi popolari, creando squilibri in altri settori produttivi, e ad un nuovo generale aumento del costo della vita, che aggraverà seriamente le condizioni di vita dei lavoratori. Che la volontà del Governo sia quella di rilanciare la speculazione e di incentivare il profitto degli speculatori, appare, del resto, chiaro dal fatto che il Governo si propone di sbloccare, oltre i fitti bloccati nel 1947, anche i fitti che furono bloccati nel 1963. Onorevoli colleghi, sappiamo tutti in quali circostanze si arrivò al blocco delle locazioni nel 1963; eravamo al culmine degli anni del miracolo, alla conclusione di un decennio che aveva registrato un tumultuoso sviluppo economico, che aveva prodotto profondi mutamenti nell'economia nazionale. Furono anni di intenso sviluppo industriale, nel corso dei quali il paese si trasformò, da agricolo-industriale, in industriale-agricolo. Lo sviluppo del nostro paese avvenne sotto la direzione delle grandi concentrazioni economiche-finanziarie dominanti, secondo i bisogni di incremento del profitto di queste grandi aziende monopolistiche; per queste ragioni, da un punto di vista economico, il nostro paese si è sviluppato a isole, cosa che ha determinato profondi sconvolgimenti in tutta la vita nazionale, e che ha dato vita ad un groviglio di contraddizioni e di squilibri assolutamente innumerevoli. Alla concentrazione dell'attività produttiva in alcuni poli, fecero seguito l'abbandono e la degradazione economica di intere zone del paese, la crisi profonda dell'agricoltura, con conseguente sviluppo del fenomeno migratorio, sia verso l'estero, sia verso i centri industriali del paese, che andavano sempre più congestionandosi. Tutto ciò determinò una corsa irrefrenabile agli investimenti speculativi nel settore dell'edilizia abitativa, dove la rendita fondiaria veniva a garantire profitti ingenti e, molto spesso, scandalosi. Se questa corsa di capitali, distolti da altri investimenti, come l'ammodernamento degli impianti e la qualificazione della ma-

nodopera, produsse danni allo sviluppo generale ed economico del paese, non raggiunse per altro lo scopo di soddisfare l'esigenza di case per i lavoratori italiani. Il carattere ed il fine speculativi degli investimenti effettuati avevano determinato una situazione nella quale una notevole parte degli alloggi costruiti non poté né essere venduta, né essere affittata, dato l'alto costo e gli altissimi canoni richiesti. I fitti, ripeto, avevano raggiunto e superato il 50 per cento del salario percepito dai lavoratori. L'esosità dei canoni, la penuria degli alloggi, l'arricchimento scandaloso degli speculatori sulle aree fabbricabili e sulle abitazioni, determinarono nel paese un forte movimento di protesta, che si manifestò in varie forme, fino a giungere al famoso sciopero generale di Milano. In quella situazione, il Governo si decise ad accettare il blocco dei fitti, che fu istituito con la legge del 6 novembre 1963, n. 1444. E non è per caso, onorevoli colleghi, che nel corso del 1964, oltre che da parte comunista, con la proposta di legge De Pasquale ed altri del 6 agosto, anche da parte socialista, con la proposta Cucchi ed altri del 2 ottobre, e da parte democristiana, con la proposta di legge Vitorino Colombo ed altri, del 7 ottobre, si manifestò la volontà di dare una soluzione adeguata al problema delle locazioni, proponendo una loro regolamentazione che, pur variando nella tecnica, registrava una confluenza di opinioni nella richiesta della definizione dell'equo canone. Tutto ciò, ripeto, avvenne sotto la spinta delle masse popolari che si rivolgevano contro la politica di subordinazione condotta dal Governo rispetto alle scelte speculative dei gruppi dominanti, e chiedeva una nuova politica della casa, la riforma urbanistica, un piano di edilizia abitativa pubblica sottratta alla speculazione, e infine una nuova regolamentazione dei fitti basata sull'equo canone.

Ecco molto brevemente in quale situazione si era arrivati al blocco del 1963, che aveva lo scopo di porre un freno alle speculazioni intollerabili che si esercitavano su di un bisogno assolutamente prioritario, fondamentale, irrinunciabile ed improcrastinabile, come quello dell'abitazione, rapinando letteralmente i salari, gli stipendi, le pensioni.

Ora ci si propone lo sblocco, sia pure parziale, dei canoni delle abitazioni che allora furono bloccati. Ma perché? Per quale ragione si dovrebbero sbloccare i fitti del 1963?

È questa la domanda che abbiamo posto in Commissione ai relatori Cucchi e Bonaiti ed al rappresentante del Governo onorevole

Misasi. Non vorrei che anche qui in aula venisse dai relatori e dal Governo la stessa risposta che ci è stata data (o meglio, che non ci è stata data) in Commissione.

CUCCHI, *Relatore*. Quali sono le domande?

CORGHI. In Commissione non ci è stata data nessuna risposta. E non è che non comprendiamo l'imbarazzo dei relatori e del sottosegretario onorevole Misasi; quando si accetta di difendere e di sostenere un decreto di sblocco dei fitti, nel quale sono contenute pretese, come quella dello sblocco del 1963, assolutamente ingiustificate e moralmente insostenibili, è chiaro che si è in imbarazzo.

L'onorevole Cucchi mi ha chiesto quali siano le domande. Le domande sono facilmente formulabili: chiediamo le ragioni per le quali sono stati sbloccati i fitti bloccati nel 1963. Forse che la situazione dal 1963 ad oggi è mutata? Forse che oggi le abitazioni costano meno rispetto al 1963? Forse quello che è stato imposto liberamente dai padroni di casa agli inquilini allora non è più da considerarsi remunerativo rispetto al capitale allora investito? Forse che in questi quattro anni scarsi, che ci dividono dalla istituzione del blocco, sono state prese misure importanti, per massicci investimenti pubblici, che abbiano creato nel settore delle case di abitazione una situazione nuova, nella quale si riesca a calmierare il mercato della casa, difendendo così l'operaio, l'impiegato, il pensionato, dall'attacco di coloro i quali hanno imposto finora taglie feudali assolutamente insopportabili agli inquilini? O forse che i proprietari di case che hanno avuto l'affitto bloccato nel 1963 a livelli di assoluta speculazione e comunque indiscutibilmente remunerativi rispetto al capitale investito, hanno qualche ragione accettabile, economica o morale, o qualche pretesa valida, equa, giusta, da accampare, nei confronti dell'inquilino?

Ecco le domande alle quali gradiremmo avere una risposta dai relatori e dal Governo; una risposta che non venga solo a noi, ma vada agli operai, agli impiegati, ai pensionati, ai cittadini che vivono a Milano, a Roma, a Torino, a Como, a Palermo, a Napoli o a Venezia, e che dica loro perché, per quali motivi, il fitto che essi pagano attualmente, e che già rende così difficile e pesante la loro vita, che si limita ad un « tirare avanti », debba essere sbloccato per essere ancora aumentato. Dite quali sono i motivi economici, i motivi politici e morali che vi hanno portato a tali decisioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Signori del Governo, quando fu presentato questo decreto-legge qualcuno parlò di un provvedimento moralizzatore nel campo dei canoni; oggi non c'è più nessuno di voi che osi parlarne. Per quale ragione? Forse l'ondata crescente di opposizione che viene dal paese, dai cittadini, dai sindacati, dai pensionati, dagli artigiani, dagli esercenti, dagli albergatori, dai consigli comunali, vi preoccupa?

CUCCHI, *Relatore*. Ma se ho telegrammi di ringraziamento!

CORGHI. L'opposizione che viene dal paese forse vi rende meno sicuri di potere impunemente calpestare il sacrosanto diritto dei lavoratori a vivere in una casa decente senza essere rapinati da nessuno.

Onorevoli colleghi, il diritto alla casa è un diritto sacrosanto e assolutamente non discutibile, così come è diritto indiscutibile del cittadino il poter usufruire dell'abitazione senza passare sotto le forche caudine di speculatori senza scrupoli. E questa una materia che, dato il suo altissimo valore sociale, non può in nessun modo essere lasciata alla cosiddetta libertà di mercato. Questa coscienza si va sempre più diffondendo nel paese mentre il Governo, con il decreto-legge in esame, sta andando in una direzione completamente opposta. Forse dalla coscienza di ciò deriva l'imbarazzo di una parte dei colleghi della maggioranza.

Si rifletta a fondo su un dato essenziale. Nel 1959 l'intervento dello Stato nel complesso degli investimenti nell'edilizia era pari al 28,3 per cento del totale degli investimenti; nel 1961 eravamo scesi al 13 per cento e nel 1966 siamo a circa il 6 per cento, dopo aver toccato, nel 1963, il 4,8 per cento. Si aggiunga a ciò la paralisi della GESCAL e l'estrema difficoltà di tutti gli altri enti pubblici ad operare nel settore; e teniamo infine presente anche la paralisi imposta all'applicazione della « 167 ». Avremo così un quadro abbastanza realistico della situazione attuale.

D'altra parte, rispetto al 1963 non sono certo migliorate le condizioni di vita dei lavoratori. I livelli salariali, nonostante le vigorose lotte combattute dai lavoratori, ristagnano a livelli troppo bassi e inadeguati. Nel secondo trimestre del 1966, i guadagni di fatto degli operai delle industrie manifatturiere su scala nazionale erano di 79.379 lire mensili e quelli degli operai delle costruzioni edili erano di 79.898 lire, mentre il minimo vitale per una famiglia operaia è calcolato in media attorno alle 115 mila lire mensili. Per i pensionati si deve parlare addirittura di netti peg-

gioramenti rispetto al 1963, dato il fatto che le pensioni non hanno mantenuto, per colpa del Governo, il passo del crescente aumento del costo della vita. In molti casi si sono aggravate le condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini del sud e delle isole. È aumentato il numero dei disoccupati ed è aumentato, in questo periodo, anche il numero degli emigranti.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione del relatore, del Governo e dei colleghi sul fatto che allorquando, a proposito di emigranti, abbiamo proposto di inserire anche questa categoria fra quelle che dovrebbero beneficiare della esclusione dallo sblocco, il nostro emendamento è stato respinto, sì che si creerà una situazione molto difficile appunto per le famiglie degli emigranti.

Nel decreto-legge si dispone che saranno escluse dallo sblocco che si effettuerà dal 1° gennaio 1968 le famiglie che abbiano un reddito inferiore a 100 mila lire: ove non si precisi che per le famiglie che hanno un componente che lavora all'estero non si deve considerare il guadagno di questo familiare come elemento formativo del reddito familiare, è chiaro che tutte le famiglie che abbiano un componente emigrato saranno incluse nello sblocco, perché, per quanto si calcoli prudentemente, il guadagno dell'emigrante viene sempre valutato come superiore alle 100 mila lire mensili.

Va inoltre considerato che in Italia in questo periodo è diminuito il numero dei lavoratori occupati e, in particolare, delle donne occupate. Un fenomeno che si verifica nel paese dal 1959, che si manifesta attualmente e continuerà, secondo le previsioni, anche negli anni futuri consiste nella diminuzione dell'incidenza delle forze del lavoro sul totale della popolazione con tutte le conseguenze negative, specifiche e generali, che ognuno di noi può facilmente immaginare.

Perché allora lo sblocco dei canoni bloccati nel 1963? Solo e semplicemente perché il Governo ha accolto e fatto proprie la linea e le pretese vergognose dell'ANCE, della Confedilizia, delle associazioni dei proprietari di case. Questa è la verità nuda e cruda.

Il 15 novembre 1966, all'assemblea generale dell'ANCE, il suo presidente, ingegner Perri, aveva detto a proposito della crisi edilizia: « Non si tratta qui tanto di riduzione di redditi quanto di sfiducia nell'investimento immobiliare, una sfiducia la cui causa principale è ben localizzata nel tempo: novembre 1963 — nuovo blocco dei fitti. Per la ripresa della domanda resta essenziale la liberalizzazione dei

fitti ». Ecco l'ispiratore, il beneficiario di questo decreto-legge del Governo, ispiratore che, tra l'altro, non esita a ricorrere ad un linguaggio tracotante ed assolutamente inaccettabile.

Sul *Globo* del 18 luglio, l'articolo di fondo firmato da Luigi Zuppanti, che è presidente della Confedilizia, comincia con queste parole: « L'aggressione alla proprietà edilizia continua e trionfa. Le opposizioni di estrema sinistra e di estrema destra e persino gruppi e singoli parlamentari della compagine governativa sembra provino un gusto sadico a flagellare con una valanga di emendamenti quel povero decreto-legge sulla disciplina transitoria delle locazioni, già così deludente per i locatori e così palesemente inidoneo a richiamare il risparmio all'investimento edilizio ».

Ecco, onorevoli colleghi, la vera ragione dell'inserimento nel provvedimento di sblocco al 31 dicembre 1967 delle circa 400 mila famiglie e al 30 giugno 1969 di oltre 3 milioni di famiglie che vivono in alloggi con fitto bloccato nel 1963: dare mano libera alla speculazione, giacché gli speculatori non sono soddisfatti di quello che già estorcono ai cittadini e vogliono estorcere loro di più.

Essi sanno che l'inquilino non è in grado di difendersi. Che cosa potrà fare infatti l'inquilino, quando riceverà, dopo lo sblocco, la richiesta di un aumento di canone che egli non è in condizioni di sopportare? Non l'accetterà e allora riceverà lo sfratto. Ricevuto lo sfratto, potrà rivolgersi al pretore e tirare avanti ancora qualche mese. Ma dopo? O paga o se ne va. E non è che andandosene egli abbia una qualsiasi possibilità di trovare una sistemazione conveniente. Cadrà di nuovo in mano alla speculazione e allora, anche per non aggravare la situazione con spese di trasloco che appesantirebbero la sua vicenda, accetterà l'aumento del canone, magari dopo aver fatto ricorso alla commissione conciliativa che è stata inserita nel provvedimento e che, però, è senza poteri, per cui non cambierà la situazione.

Onorevoli colleghi, la strada battuta dal Governo, a quanto sembra con l'interessamento particolare dell'onorevole Moro, porta in una direzione profondamente contrastante con le aspirazioni, i bisogni e le esigenze delle masse popolari. Con lo sblocco dei fitti, sia pure in due scaglioni, per quasi 5 milioni di famiglie, si rende un servizio profondamente e clamorosamente ingiusto alla speculazione e si colpiscono gravemente i lavoratori, non solo aggravando inverosimilmente le loro condizioni di vita, ma anche esponendoli all'aperta impossibilità di difendersi da tutti i colpi che

vorrà loro infliggere quella benemerita e patriottica confraternita di speculatori che in questi anni si è scandalosamente arricchita esigendo affitti esosi, evadendo il fisco e portando i capitali all'estero.

Nel nostro paese si è sviluppato un vasto movimento contro lo sblocco indiscriminato dei fitti. I sindacati dei lavoratori, le ACLI, i consigli comunali, fra cui quelli di Milano e di Firenze, le associazioni degli esercenti e degli artigiani hanno preso posizione contro lo sblocco, per l'equo canone, per l'avvio di una politica che dia una soluzione democratica al problema della casa.

Si sono citate in questo dibattito le decisioni adottate in proposito dal consiglio comunale di Milano e dai sindacati milanesi. Desidero leggervi l'ordine del giorno approvato all'unanimità, salvo una eccezione, dal consiglio comunale di Milano e l'ordine del giorno approvato dai sindacati milanesi.

Ecco l'ordine del giorno del consiglio comunale di Milano: « Di fronte alla prossima discussione in Parlamento del progetto di legge relativo alla liberalizzazione del regime degli affitti, il consiglio comunale di Milano nel richiamare i voti già espressi precedentemente riafferma, pur riconoscendo l'esigenza di superare il regime vincolistico in atto da anni, la necessità di disciplinare la materia degli affitti in modo organico, attraverso efficaci strumenti di controllo, di stabilizzazione e di perequazione dei canoni e di controllo degli sfratti onde evitare fenomeni speculativi dannosi sia per le famiglie che per l'economia generale ».

L'ordine del giorno approvato dalle segreterie della camera del lavoro, della unione provinciale della CISL e della UIL è il seguente: « Si sono riunite le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL per esaminare la situazione degli affitti alla luce della imminente discussione che il Parlamento affronterà sull'argomento. Le organizzazioni sindacali, pur concordando sul carattere eccezionale che indubbiamente riveste l'attuale regime vincolistico, ritengono che la progressiva liberalizzazione degli affitti deve essere accompagnata dalla adozione di efficaci strumenti di controllo che eliminino ogni forma di speculazione e stabilizzino i canoni ad un livello equo e ragionevole per tutti. Nello stesso tempo, a parere delle organizzazioni sindacali, è necessario impostare un'organica politica per la casa attraverso lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. A tale proposito le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL sollecitano la rapida approvazione degli opportuni provvedimenti legislativi (quali la legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

urbanistica, la legge sull'edilizia convenzionata e sovvenzionata, ecc.) e raccomandano un organico coordinamento degli enti pubblici che operano nell'edilizia per assicurare unità di indirizzi ed eliminare assurde duplicazioni ».

Perciò noi avevamo suggerito, con la proposta di legge Spagnoli ed altri, di rinviare il problema al 1968. Volevamo lasciare tempo al Parlamento per trovare una soluzione accettabile sul piano della regolamentazione dei canoni e lasciare tempo al Governo per dimostrare con i fatti di avviarsi su una strada diversa. Fra l'altro, sarà bene ricordare che nel piano Pieraccini è previsto che la quota di partecipazione degli enti pubblici, nel complesso dell'attività edilizia del paese, dovrà, dal 6-6,5 per cento attuale, raggiungere per gli anni previsti dal piano il 25 per cento. Quindi, il rinvio di questa materia alla fine del 1968, così come noi avevamo proposto, poteva offrire la possibilità di controllare nei fatti se a queste enunciazioni sarebbe seguita una politica intesa a trasformarle in azione.

Abbiamo rivendicato e rivendichiamo una regolamentazione dei canoni che fosse tale da garantire l'inquilino contro ogni speculazione ed arbitrio, remunerando equamente il capitale investito nelle costruzioni. Fino ad ora il Governo, grazie anche alla debolezza e alle ritirate del partito socialista unificato e di certi gruppi della sinistra democristiana, è riuscito ad evitare che il Parlamento legiferasse sul tema ispirandosi a questo indirizzo. Adesso, il Governo, dopo aver piegato le deboli resistenze interne, arriva allo sblocco puro e semplice delle locazioni. Ma non si sente ancora tanto sicuro, e allora anche in questa occasione promette che prima dello scadere dei termini (giugno del 1969) per il secondo scaglione dello sblocco, si procederà alla ricerca di un qualche sistema di regolamentazione delle locazioni.

È chiaro che questa « promessa » del Governo vale come altre promesse mai mantenute. Sempre per restare nel campo della casa, ricordiamo la riforma urbanistica e le regioni. Se il Governo avesse posseduto la volontà di cercare una soluzione positiva per i fitti, basata sull'equo canone e sulla giusta causa negli sfratti, aveva in questa legislatura tutta la possibilità di farlo. Invece, si è imposto, con ricatti e minacce, alla Commissione speciale, che era stata costituita esclusivamente a questo scopo e che nella maggioranza dei suoi componenti era orientata a trovare una soluzione alla regolamentazione sulla base dell'equo canone, di concludere i suoi

lavori non con un progetto di regolamentazione dei canoni, ma con una decisione di « liberalizzazione » totale delle abitazioni, da attuarsi gradualmente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CORCHI. Poi si è arrivati, in completo dispregio dei diritti del Parlamento, all'emanazione di questo decreto-legge, che peggiora ancora le decisioni alle quali era giunta la maggioranza nella Commissione speciale.

Onorevoli colleghi, noi non dubitiamo che nelle file della maggioranza vi siano uomini e gruppi che si sono battuti e si batteranno per una nuova disciplina delle locazioni basata sull'equo canone e sulla giusta causa negli sfratti. Ne abbiamo avuta la prova in Commissione, dove si è potuto migliorare, sia pure di poco, il decreto-legge presentato dal Governo. Se queste volontà esistono e se hanno un senso e un valore reale, devono manifestarsi adesso, per respingere questo decreto-legge iniquo e antipopolare o, in via subordinata, per migliorarlo sostanzialmente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono ormai vent'anni che il Parlamento italiano discute il problema degli affitti, del blocco dei canoni e dei contratti, della regolamentazione degli sfratti; ed è facile prevedere lunghe e contrastate discussioni per molti anni ancora. Ciò non è casuale, ma deriva dalle particolari condizioni nelle quali si sono svolte, nel nostro paese, le trasformazioni economiche dell'ultimo ventennio, deriva dalla caratteristica dei fenomeni che le hanno accompagnate: dall'imponente urbanesimo, che in modo vertiginoso ha trasformato radicalmente la distribuzione geografica della popolazione concentrandola maggiormente nei grandi nuclei urbani; dall'esodo in massa dall'agricoltura e dalle zone depresse e sottosviluppate; dalle caratteristiche morfologiche dell'urbanesimo stesso, ecc. Il fenomeno assume aspetti patologici preoccupanti per le contraddizioni sociali ed economiche della società capitalistica arretrata nella quale dobbiamo operare.

La discussione del problema dell'abitazione — al quale necessariamente si legano il regime vincolistico ed il controllo dei prezzi — fa esplodere più di ogni altro la debolezza

del sistema, fa emergere le responsabilità e gli errori della classe dirigente italiana, scopre il disegno che ha guidato le grandi forze economiche del paese e permette di derivarne la volontà politica del Governo subordinata a tale disegno.

Tralasciando in questa sede di prendere in esame la gamma completa degli interessanti e drammatici aspetti della questione, voglio invece affrontare tre problemi particolari, per tentare di trarne alcuni cenni di risposta. Me ne dà occasione il provvedimento governativo in discussione, ma più ancora il confronto e la contesa che su di esso per alcuni anni si sono svolti nella Commissione speciale che ha affrontato l'intera materia.

Il primo quesito che desidero affrontare può essere così articolato: qual è, secondo noi, la spiegazione politica dell'atteggiamento del Governo, che ha impedito (di fatto è questo il risultato a cui si è giunti) un qualsiasi risultato nel campo della regolamentazione definitiva degli affitti e degli sfratti, e che vuole con caparbia insistenza imporre l'avvio alla liberalizzazione dei canoni e dei contratti?

Il secondo quesito riguarda l'esame delle cause e dei motivi che, seppure fondati su situazioni completamente diverse, determinarono la necessità di creare prima il blocco dei contratti nel 1947 e poi quello dei canoni nel 1963, ed intende fare il raffronto tra quelle condizioni e quelle di oggi, per vedere se sia logico il provvedimento che il Governo ha preso.

Infine (terzo quesito), voglio concludere cercando di dare un giudizio politico sulle ragioni che hanno indotto quella parte della maggioranza che aveva solennemente dichiarato (è inutile riportare qui — lo hanno già fatto altri colleghi — le citazioni) di non potersi procedere allo sblocco senza regolamentazione, a rinunciare alla battaglia iniziata e portata avanti con noi nel paese e nel Parlamento.

Sul primo quesito rileviamo che l'atteggiamento del Governo è profondamente coerente con le scelte politiche che lo caratterizzano. Esse tendono a mantenere e ad estendere, nell'attuale fase di sviluppo e di intensa trasformazione economica dell'apparato produttivo, la sfera d'influenza e di dominio dell'intervento privato, fino a condizionare il momento dei consumi e ad integrare e sottomettere al processo di produzione ed accumulazione capitalistica l'intero processo di formazione e rinnovamento delle strutture civili e sociali del paese.

Questa è la linea che abbiamo sempre contrastato prima e durante questi ultimi quattro

anni; di essa il decreto-legge di sblocco graduale degli affitti è l'ultimo atto, quello che sembra il più modesto, ma che meglio conclude l'attività del Governo di centro-sinistra, che meglio lo caratterizza come strenuo difensore di un'economia nella quale il profitto parassitario privato viene sostenuto anche quando contrasta con l'interesse collettivo, e rende velleitaria ogni azione tesa a risolvere i grossi problemi della struttura sociale del paese, quali quelli della casa, dei trasporti, dell'assistenza sanitaria, della scuola: insomma i grandi problemi che nel complesso interessano l'organizzazione del territorio. Anche se il provvedimento sembra settoriale e limitato, esso non può essere disgiunto dalla situazione, per esempio, dell'intero settore edilizio, dall'influenza che su di questo viene esercitata dalla speculazione fondiaria ed immobiliare, dal carattere subordinato negli obiettivi e negli strumenti dell'intervento pubblico, dall'abbandono dell'attribuzione all'abitazione della caratteristica di servizio sociale, il cui godimento perciò non deve essere condizionato alla distribuzione del reddito.

Il Governo ha rinunciato ad una seria politica dell'abitazione ed è giunto nell'attuale situazione a proporre lo sblocco, sia pure graduale, senza mantenere gli impegni presi per una seria politica della casa a basso costo per tutti i lavoratori, in un ambiente socialmente avanzato, in una città moderna ed organizzata. Quando alla fine del 1962 il settore edilizio entrò in crisi e da diverse parti si dimostrò che si trattava di una crisi strutturale legata al tipo di sviluppo generale del paese e del settore, si presero impegni per una trasformazione del meccanismo di sviluppo che aveva generato gravi conseguenze sull'intera economia del paese. Si partiva dalla situazione creata da tanti anni di dominio assoluto dell'intervento privato, caratterizzata da un patrimonio edilizio abitativo che non soddisfaceva né per qualità né per quantità le esigenze della popolazione; venivano definiti i fabbisogni, se ne preventivavano gli incrementi conseguenti al saggio d'aumento demografico e agli spostamenti ulteriori di popolazione dal sud al nord, dall'agricoltura all'industria e dalle zone depresse alle aree metropolitane congestionate; si riscontravano le carenze ancora più gravi per tutti i servizi e le infrastrutture; se ne definivano le conseguenze in relazione alla trasformazione della struttura familiare, ai bisogni nuovi creati da una società in trasformazione ed in evoluzione; si rilevava come avesse avuto importanza fondamentale nella

degenerazione del sistema la rendita fondiaria; e si concludeva che una politica urbanistico-edilizia nuova doveva considerare in modo inseparabile il problema della casa e quelli dei servizi e delle localizzazioni delle attività produttive sul territorio. La residenza veniva ad essere l'insieme dei rapporti tra abitazione, servizi e luogo di lavoro. Solo una concezione globale del problema poteva rendere utili proposte singole ed avviare la soluzione della crisi. Tale concezione doveva necessariamente passare attraverso quattro tappe fondamentali.

La prima è la riforma urbanistica — lo hanno già detto quasi tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione di sinistra e di destra — con modifiche dell'assetto della proprietà del suolo fabbricabile, eliminazione della rendita urbana parassitaria, assicurazione del controllo pubblico sull'attività edilizia e su ogni altro tipo di insediamento, esproprio generalizzato con l'indennizzo a valore agricolo.

Si sarebbe così avuto uno sviluppo pianificato, capace di rompere il tumultuoso disordine dei nostri centri abitati, la cancrena del tessuto urbano provocata dalla violenza dell'onda speculativa privata. Si sarebbe potuto (è questo che ci interessa oggi) abbattere il costo della casa, condizionato dall'alta incidenza del prezzo delle aree fabbricabili, che varia dal 25 per cento del prezzo globale, all'estrema periferia dei centri abitati, fino a superare il 100 per cento in prossimità dei vecchi centri storici. Ciò avrebbe permesso di immettere sul mercato abitazioni il cui costo per vano non avrebbe superato, nei grandi centri del nord, il milione e mezzo, il che, anche all'interesse del 5 per cento netto, avrebbe significato 75 mila lire l'anno d'affitto per camera e perciò poco più di 6 mila lire al mese contro le 10-12-14 mila richieste oggi. Il nuovo mercato avrebbe in parte condizionato il vecchio, impedendo l'adeguamento degli affitti al livello massimo stabilito dalla casa di tipo speculativo fornita dal mercato privato.

L'abbandono della riforma urbanistica, prima tappa di una politica edilizia nuova, è il fatto più grave che caratterizza questo Governo, che noi consideriamo responsabile delle drammatiche conseguenze che i lavoratori italiani — soprattutto quelli a basso salario — hanno subito e dovranno subire sia per il permanere di un alto costo della casa sia per l'aggravarsi delle condizioni delle periferie informi, senza servizi, squalificate ed incapaci di dare all'uomo condizioni di vita socialmente avanzate.

Noi vi chiamiamo di fronte ai cittadini italiani quali responsabili di non aver contrastato il meccanismo infernale messo in moto dalla speculazione fondiaria.

La seconda tappa di una visione globale di una politica edilizia passa attraverso la riduzione dei costi di edificazione, da conseguirsi operando sui materiali e sui tempi di costruzione, industrializzando e razionalizzando l'intero processo produttivo, standardizzando e prefabbricando i materiali. A tale obiettivo si può giungere attraverso una politica di qualificazione della manodopera, attraverso il controllo del finanziamento (rivedendo gli incentivi indiscriminati creati nel dopoguerra e conservati fino ad oggi), attraverso l'intervento diretto dello Stato, tramite l'industria a partecipazione statale, per la riduzione dei costi ed il controllo dei mezzi.

Anche su questo terreno non un provvedimento è stato varato dall'attuale Governo, che invece si è preoccupato di rimettere in moto il meccanismo speculativo di ieri, concedendo sempre nuovi incentivi ed agevolazioni o addirittura impiegando il pubblico denaro per acquistare il patrimonio invenduto dei privati speculatori, permettendo investimenti speculativi enormi di enti pubblici, previdenziali, assicurativi e finanziari, ventilando addirittura la possibilità di trasformare il fallimento della GESCAL in utilizzazione dei relativi fondi per l'acquisto di case dalla speculazione privata.

La terza tappa di questo processo passa attraverso gli investimenti pubblici ed il controllo pubblico degli interventi nell'edilizia abitativa. Anche qui è mancata totalmente una caratterizzazione democratica e antispeculativa dell'azione del Governo. Fallimento totale della GESCAL (lo hanno detto già altri colleghi), nessun aiuto alle cooperative indivise, nessun provvedimento per i baraccati, nessuna spinta alla cooperazione affinché appaltasse direttamente i lavori nell'ambito della legge n. 167. Neppure sono stati utilizzati i fondi messi a disposizione del fondo globale del bilancio di quest'anno, fondi che avrebbero potuto mettere in moto 200 miliardi di investimenti. Siamo alla fine di luglio, alla vigilia delle ferie: e il Governo non ha ancora predisposto la legge apposita. Contemporaneamente si è sviluppata un'azione di svuotamento dei piani di zona redatti con la legge n. 167, attraverso il riconoscimento che la cosiddetta legge-ponte sull'urbanistica ha fatto ai privati speculatori di una riserva di 8 milioni di vani nelle lottizzazioni approvate al di fuori di ogni piano regolatore e programma di

fabbricazione. La conseguenza è drammatica nei comuni che hanno il piano della « 167 » approvato: e sono ormai alcune centinaia. Ce l'ha detto ieri il direttore generale della Cassa depositi e prestiti: dei 63 miliardi concessi in mutuo dalla Cassa per l'avvio degli espropri e delle urbanizzazioni, solo 2 sono stati utilizzati, dopo cinque anni dall'emanazione della legge (che è del 1962). Infatti i comuni non hanno richieste di aree dai privati, i quali sono di fatto invitati dal meccanismo che la maggioranza ha messo in atto ad agire fuori dei piani della « 167 ». Oltre ai detti 8 milioni di vani riservati, vi sono altri milioni concessi con i provvedimenti passati e v'è la riserva di intervento dei privati speculatori al di fuori di ogni norma, di ogni regolamentazione: una situazione tale, che per 5 o 6 anni la « 167 » sarà completamente ignorata dall'intervento dei privati, che è fondamentale dato il rapporto esistente — come è stato osservato dai colleghi — in questo campo tra intervento pubblico ed intervento privato. Né vi sono interventi pubblici capaci di coprire quel 50 per cento di aree a disposizione dell'edilizia sovvenzionata.

Che cosa fanno allora i comuni? Perché spendere denaro per gli espropri e le urbanizzazioni di queste aree, quando non hanno richieste né dagli enti pubblici né dai privati e quando tutto il resto della città ha bisogno di enormi investimenti per saturare le carenze di tutti i servizi — e a tutti i livelli — che nelle città si sono manifestate e si manifestano?

È evidente che un investimento di questo tipo, che comporta l'accensione di mutui e l'aggravio sulle delegazioni e sui bilanci per gli ammortamenti, i comuni non lo possono fare senza avere la certezza che una politica coerente permetta loro di vedere insediare nelle aree urbanizzate privati ed enti pubblici.

Questo è il quadro fondamentale del settore, dopo la fallimentare politica del centro-sinistra. In questo quadro si colloca la quarta tappa del disegno generale: la regolamentazione dei fitti e degli sfratti. Anche qui troviamo la rinuncia del Governo ad operare una regolamentazione che è di importanza essenziale. Niente riforma, nessuna politica di intervento pubblico per ridurre i costi, mancanza di una massiccia iniziativa di investimenti pubblici per ridurre i costi e per l'edilizia popolare sovvenzionata, niente equo affitto e giusta causa negli sfratti. In compenso, i lavoratori, che attendevano una casa a basso fitto, in quartieri attrezzati, in giusto rapporto con le localizzazioni produttive, hanno

dal Governo di centro-sinistra gli aggravii particolari e generali provocati dallo sblocco graduale dei fitti.

L'impostazione, onorevoli colleghi, del primo quesito che mi ero posto, con argomenti che ritengo difficilmente contestabili, dovrebbe far riflettere i colleghi Cucchi, Borra e gli altri che al loro fianco hanno condotto — fino ad un certo punto con noi — una certa azione nella Commissione e anche nell'Assemblea. Noi apprezziamo l'azione svolta da questi colleghi — che diventa persino, in taluni momenti, in talune condizioni, atto di coraggio: quando essa urta contro le direttive generali del Governo, del partito di maggioranza a cui essi appartengono — nel richiedere la regolamentazione dei fitti e nel tentare di forzare l'orientamento del Governo interpretando la data del 30 giugno 1969 come termine del periodo che dovrà intercorrere, dopo lo sblocco del primo scaglione di locazioni, per arrivare al varo della regolamentazione. In realtà gli onorevoli Cucchi e Borra sanno che non è possibile mutare la linea perseguita dal Governo se non attraverso una lotta dal basso, un'unità di azione con noi che rappresentiamo una parte notevole dei lavoratori italiani. E ci rammarichiamo del fatto che essi non comprendano come in questo contesto le loro giustificazioni e difese diventino velleitarie, coprano a sinistra un'operazione di destra, creino confusione e quindi indeboliscano l'azione unitaria di lotta aperta contro l'atteggiamento del Governo. Diceva molto bene ieri la compagna Giuseppina Re che oggi al nostro fianco stanno milioni di lavoratori — non è demagogico affermarlo — stanno le loro organizzazioni di categoria, i loro sindacati, le loro associazioni libere. Al nostro fianco sono oggi, onorevoli colleghi — non lo dico per fare del sentimentalismo, ma richiamandomi alle condizioni oggettive in cui si trovano milioni di cittadini — gli immigrati che occupano le case fatiscenti dei vecchi centri storici, dai quali per ora non sono stati espulsi, perché la speculazione non è ancora riuscita a fare guasti in quei vecchi centri, e nei quali sono affollati in condizioni sociali ed igieniche medievali; sono con noi gli abitanti delle periferie e delle aree metropolitane dei grandi centri industriali, scacciati dai centri non storici verso le informi e squalide zone d'ampliamento delle città: moderni tuguri, che hanno un prezzo elevato nonostante siano collocati in un assetto urbano che comporta la rinuncia alle libertà fondamentali, alla possibilità, cioè, di trovare risposta alle necessità elementari del vivere

sociale; sono con noi gli abitanti dei comuni agricoli trasformati in centri industriali e residenziali ancor più squallidi delle periferie urbane; sono con noi gli abitanti dei comuni meridionali, di quelli depressi, sottosviluppati, svotati dall'esodo massiccio della parte più attiva della loro popolazione e abbandonati come città morte al loro misero destino di arretratezza. Tutti costoro sono con noi soprattutto perché le loro condizioni non sono una fatale conseguenza della trasformazione economica del paese: una conseguenza voluta e determinata dalle scelte politiche operate in questo campo dalla maggioranza governativa durante l'ultimo decennio.

Onorevoli colleghi, dopo aver risposto al primo quesito, veniamo al secondo: sono cadute le cause che avevano determinato la necessità del blocco nel 1947 e nel 1963? Nel 1947 — lo abbiamo detto, lo abbiamo scritto — il regime vincolistico veniva giustificato dalla scarsità di abitazioni determinata dal periodo bellico e da un lungo tempo di inattività nel settore edilizio, dalla lenta ripresa dell'attività edificatoria, dalla necessità di contenere gli effetti inflazionistici che si sarebbero verificati in regime di libero mercato per l'eccedenza della domanda sull'offerta.

Nel 1963, dopo il *boom* edilizio che ha caratterizzato il cosiddetto « miracolo economico » aggravando tutte le contraddizioni dello sviluppo e creando distorsioni e squilibri, si rese necessario il blocco dei fitti. Come conseguenza della concentrazione non pianificata delle attività produttive, dei forti movimenti migratori che ne sono derivati, del vorticoso aumento della rendita fondiaria, si determinavano l'effetto opposto del 1947 ma le stesse conseguenze. Molti alloggi, carissimi, a prezzi favolosi; incidenza degli affitti sul salario medio in misura insopportabile; investimenti sempre decrescenti dello Stato nella edilizia popolare. Ma ancora, domanda non soddisfatta dal mercato teso a produrre alloggi costosi, mentre si riducevano sempre più le fasce di coloro che con il loro salario potevano comprare o affittare gli alloggi costruiti dai privati. Ne derivava un moto popolare di protesta che spingeva il Governo a bloccare le locazioni ai livelli del 1961 e ad impedire gli sfratti. Seguivano gli anni della crisi congiunturale. Sempre minori possibilità per i lavoratori di distogliere forti aliquote di salario per gli affitti, crisi del settore, spinta ad ottenere dal Governo una svolta nell'indirizzo generale dello sviluppo, necessità di mutamenti sostanziali e di riforme strutturali.

Nel giugno 1967, cadute le illusioni di chi si attendeva dal centro-sinistra la riforma urbanistica, le trasformazioni della struttura dello Stato, il decentramento delle attività, il potenziamento dell'intervento degli enti locali, il controllo delle attività private, la direzione dello sviluppo, più che mai era necessaria la regolamentazione dei fitti e degli sfratti, più che nel 1947, più che nel 1963. Proprio perché è mancata una seria politica di svolta nell'indirizzo economico del paese, è necessario oggi impedire che, contemporaneamente alla mancata soluzione dei problemi di una nuova politica della casa, siano addossate ai lavoratori conseguenze che sarebbero ancor più gravi che nel 1963. Gli alloggi sono più carenti di ieri; i prezzi si sono stabiliti rapidamente al livello del 1963; la speculazione delle aree fabbricabili riprende la sua fase ascendente; le immigrazioni dal sud, dalle campagne, dalle aree sottosviluppate sono riprese. Torino, Milano, i centri del triangolo industriale, le grandi aree metropolitane vedono riapparire i lavoratori del sud. Nei cantieri edili si ripresentano manovali in cerca di lavoro; le locande del vecchio centro si riaffollano: 5, 6, 7 persone per camera a 4 mila lire per letto; gli impresari che hanno resistito alla crisi riaprono i cantieri, respirando per lo scampato pericolo, tirando fuori dal cassetto i milioni di vani costruiti in deroga ai piani regolatori e non utilizzati.

Tutto sembra tornare come prima, ma il diluvio ha lasciato tracce profonde nel paese e nella sua economia e presto sarà un nuovo moto popolare a costringervi a riesaminare tutti i problemi e a non permettervi di procedere nella strada di ieri, riducendo le possibilità di provocare altri guasti al paese che non sarebbero, questa volta, più sopportati. Ecco perché oggi, più di ieri, occorre il coraggio, la volontà politica di operare una scelta con la regolamentazione dei fitti e la giusta causa negli sfratti. Come potranno 700 mila famiglie sopportare le conseguenze dello sblocco graduale in questo contesto economico? Si è detto da diverse parti che il mercato delle abitazioni non è concorrenziale, ma oligopolistico. 700 mila famiglie vengono in pochi mesi gettate tra le braccia di chi, da tempo, attende la resa dei conti. Il livello delle richieste di affitto renderà necessario sopportare sacrifici immensi pur di evitare il trasloco. Il trasloco, infatti, oltre a non fornire possibilità di avere abitazioni a prezzo sopportabile, significa affrontare problemi economici, umani e morali enormi: spese per il trasloco, tinteggiatura del nuovo alloggio, completamento del-

l'arredamento, cauzioni nuove e maggiori di prima; disagi per le scuole dei figli, per il cambiamento delle abitudini dei familiari, per la perdita delle amicizie e delle conoscenze. Questa situazione permetterà l'adeguamento dei canoni al massimo livello concesso dalla logica del mercato di monopolio, qual è quello dell'abitazione, a prescindere dallo stato di ammortamento, dalla spesa sostenuta per la costruzione, dallo stato igienico e sanitario dell'abitazione.

Voglio fare un esempio. In una via semi-centrale di Torino vi sono quattro abitazioni in quattro edifici fabbricati in epoche diverse (è questa una caratteristica di tutte le nostre città. Purtroppo, lo sviluppo episodico, singolo, ha provocato questo aspetto differenziato dei fronti anche di uno stesso isolato): una costruita negli anni '30, bloccata, l'altra costruita dopo la crisi postbellica, nel 1951, acquistata allora dal mercato a 700 mila lire per camera, la terza costruita nel 1960, acquistata a 1 milione e mezzo per camera, l'ultima, finita da poco, venduta a 3 milioni per camera: quattro situazioni diverse che risalgono ad epoche diverse, anche se si tratta degli stessi metri quadrati e dello stesso numero di camere. In una logica di mercato non monopolistico gli affitti dovrebbero essere diversi; essi dovrebbero dipendere dallo stato di ammortamento dello stabile, dalla rivalutazione delle spese sostenute per l'acquisto, dall'interesse congruo — nessuno lo nega — sull'investimento effettuato. In realtà, anziché aversi fitti che dovrebbero variare, tenuto conto degli elementi di cui sopra, dalle 3 alle 12 mila lire per camera, per le tensioni derivanti dalle richieste potenziali si ha per tutti e quattro gli alloggi l'affitto massimo di 12 mila lire per camera. Il che significa, per l'alloggio tipo di tre camere e servizi, 48 mila lire al mese. Altro che povero risparmiatore, come dicevano questa mattina i colleghi liberali, altro che giustizia perequativa, altro che diritto ad un adeguato compenso all'investimento iniziale!

Il blocco del 1963 è stato determinato da situazioni di questo tipo. Come potrà cambiare la situazione nel giugno del 1969? Chi si nasconde dietro questa speranza inganna se stesso, i colleghi, i lavoratori. Mancano (ce lo ha detto il ministro Pieraccini) 20 milioni di vani. Tra due anni, nel giugno del 1969, ne mancheranno 17 milioni. Il rapporto muta di poco e non modifica le condizioni di mercato. Né si possono verificare mutamenti sostanziali con la politica economica seguita dal Governo. Infatti, per avviare a soluzione il problema

occorrerebbe che si attuassero condizioni particolari quali un aumento notevole dei redditi dei lavoratori che crei nuove e maggiori disponibilità per l'alloggio, la trasformazione globale della società, che accresca il salario dei lavoratori attraverso la fornitura di servizi e attrezzature la cui mancanza o la cui disorganizzazione provoca oggi la perdita di una grossa fetta di salario; la produzione di alloggi a basso prezzo che indirettamente significa aumento del reddito e delle disponibilità del lavoratore per la casa. Nessuna delle tre condizioni è matura né è prevedibile si verifichi a breve scadenza, dopo la rinuncia del Governo ad avviare una politica di globale trasformazione strutturale della nostra società, idonea ad incidere sul meccanismo di sviluppo economico e a trasformarlo.

Quali strade ci stanno oggi davanti in questa situazione? C'è chi, come i liberali, auspica la ripresa del meccanismo di ieri, l'intervento privato speculativo, incentivato da grandi profitti parassitari, liberato da inutili vincoli, lasciato alla spontaneità che lo ha caratterizzato nel passato.

Noi diciamo che questa è una strada non più percorribile. Nell'attuale fase di sviluppo economico non sono ripetibili gli errori del passato, non solo perché esistono spinte nuove per affrontare la crisi della città, delle sue strutture, ma anche perché tali spinte fanno parte del sistema, lo condizionano, gli impediscono di esaurire le poche riserve che esso ha ancora per modificare il tipo di sviluppo in atto.

Pensare oggi ad un periodo di ulteriore sviluppo a macchia d'olio dei centri urbani già congestionati è impossibile; allo stesso modo è impossibile immettere altri milioni di macchine in un traffico congestionato, è impossibile operare una trasformazione della scuola senza sventrare, demolire intere parti della città per reperire le aree necessarie all'edilizia scolastica, è impossibile impedire alle nuove generazioni di avere aree verdi in misura necessaria ai loro bisogni fondamentali senza nuovi sventramenti e demolizioni. Ma se ciò è vero, come è pensabile che agli enormi problemi aperti dallo sviluppo della società sia possibile sommare gli altri che inevitabilmente sarebbero provocati dallo sviluppo speculativo privato? Sarebbe delittuoso che ciò avvenisse, perché inciderebbe in modo grave sullo stesso livello dello sviluppo.

Queste sono le contraddizioni in cui si dibatte il nostro paese. I bisogni nuovi che esplodono in ogni campo, in ogni settore,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

su ogni problema, creano l'unità necessaria a capovolgere il sistema, ad affrontare le cause che sono all'origine delle convulsioni del corpo malato della nostra società.

Ho così, onorevoli colleghi, indirettamente risposto alla terza domanda che all'inizio mi ero proposto. Anche se l'onorevole Cucchi, l'onorevole Borra, l'onorevole Vittorino Colombo ed altri sono oggi costretti ad appoggiare il provvedimento del Governo per non turbare l'equilibrio instabile della maggioranza, sia pur esprimendo alcune riserve, essi sono con noi, con la parte migliore del popolo italiano, essi avvertono come noi le spinte oggettive che caratterizzano l'attuale fase di sviluppo, prevedono come noi la necessità di profonde trasformazioni.

Anche se oggi otterrete un parziale successo, onorevoli colleghi della maggioranza, voi tutti sapete che esso è un grande insuccesso per il paese, per i lavoratori, per lo sviluppo della nostra società. Perciò noi comunisti conduciamo una azione di lotta coerente! Ed è un insuccesso per l'intero paese, perché il parziale successo di questo piccolo provvedimento chiude e definisce questa legislatura per quanto concerne il suo intervento nel campo delle trasformazioni del paese, nel campo delle riforme generali necessarie. E dopo questo provvedimento non ve ne sarà alcun altro di rilievo, lo sapete. È inglorioso per questo Governo chiudere la sua attività nel settore dell'edilizia abitativa con lo sblocco parziale dei fitti. È drammatico e grave! Ed è grave anche per noi dell'opposizione, perché dimostra che forse non abbiamo condotto la nostra lotta con tutte le risorse, fino all'estremo limite. Per questo, onorevoli colleghi, noi denunciemo questa grave situazione, spinti dalle nostre convinzioni che ci permettono di affrontare con chiarezza i problemi, in coerenza con i nostri ideali, con i nostri obiettivi, per una società moderna e socialmente avanzata. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarani. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi soffermerò su un aspetto, quello delle locazioni alberghiere, certamente di rilievo minore rispetto al più vasto problema delle locazioni di immobili urbani destinati ad uso di civile abitazione, ma nondimeno importante in quanto attiene ad un settore, quello turistico, particolarmente interessato dal decreto in esame; infatti circa 4

mila aziende sono a fitto bloccato e, delle altre 37 mila circa, il 50 per cento sono gestite in immobili di proprietà di terzi. Si tratta d'altra parte di un settore che sta attraversando una fase congiunturale, se non sfavorevole, certamente delicata e per molti aspetti analoga a quella del 1963, per cui si presenta maggiormente sensibile a qualsiasi fatto che modifichi o tenda a modificare i costi di gestione. Il decreto-legge in discussione rappresenta indubbiamente, sotto questo profilo, un nuovo elemento di turbativa del rapporto tra costi e ricavi e, di conseguenza, dell'andamento economico della gestione, sia per quanto attiene alle aziende a fitto bloccato sia per quel che riguarda la restante parte a fitto cosiddetto libero, per l'inevitabile tendenza alla lievitazione dei canoni che, a causa degli aumenti dei fitti bloccati e della previsione dello sblocco del 1968, verrà a determinarsi sul mercato soprattutto per le caratteristiche di rigidità dell'offerta in questo settore. Tale settore è particolarmente interessato al decreto, anche perché questo rappresenta qualcosa di più di una battuta d'arresto in ordine alla soluzione di quello che ancora rimane il problema di fondo per il 50 per cento di aziende alberghiere a fitto cosiddetto libero. Permane, quindi, il problema di una regolamentazione generale ed organica di tutta la materia per portare tranquillità a tutto il settore.

È questo, del resto, anche il parere del relatore, onorevole Cucchi, il quale, in un'intervista concessa il 15 aprile a *L'Italia turistica*, riferendosi ai gestori non proprietari, disse: « La soluzione dei vostri problemi, indipendentemente dal dilemma se mantenere o no il blocco dei canoni, è da ricercarsi attraverso una realistica impostazione di due istituti fondamentali, il vincolo di destinazione, e l'istituto dell'avviamento ».

Il relatore ha completato questo concetto nella relazione al disegno di legge che è stato, in un secondo momento, accantonato e sostituito dal decreto-legge oggi al nostro esame; egli ha affermato che era necessario inquadrare la questione del vincolo di destinazione e dell'istituto dell'avviamento alberghiero nel problema più generale del rapporto di locazione.

Vorrei aggiungere che questo concetto è stato, del resto, condiviso da molti esponenti della maggioranza di ieri e della maggioranza di oggi, al punto che in tutte le proposte di legge in materia, giacenti presso la Camera, e che avrebbero dovuto formare oggetto, al posto del decreto, di questa nostra discussione, si insiste su queste esigenze. Ho detto che que-

ste proposte di legge avrebbero dovuto essere oggetto della nostra discussione e questo appare logico, specie se si considera lo scopo per il quale era stata costituita la Commissione speciale per i fitti, che era quello di portare a termine una regolamentazione generale ed organica della materia, in previsione dello sblocco e contemporaneamente allo sblocco stesso, tenendo conto della situazione degli immobili a fitto bloccato e di quelli a fitto libero.

Anche colleghi della maggioranza hanno, quindi, insistito sulle esigenze cui ho precedentemente accennato, sulla base di considerazioni che noi abbiamo ritenuto e riteniamo valide; è questo un fatto che desidero qui richiamare alla memoria di questi colleghi, soprattutto per una ragione di coerenza con le loro stesse idee.

Se soltanto si pone mente al fatto che circa la metà delle imprese alberghiere di ogni categoria, ed in ogni località, sono gestite in immobili di proprietà di terzi, e che esse sono, pertanto, in balia dei proprietari degli immobili per quanto riguarda uno dei più essenziali elementi del loro bilancio economico, ci si persuade assai agevolmente dell'assoluta, urgente esigenza che il legislatore dia un definitivo assetto a questo settore operativo, dal quale può dipendere la possibilità della ripresa economica nazionale, attraverso quel rilancio del turismo italiano di cui tanto si parla. Questo non l'abbiamo detto soltanto noi, ma l'ha detto anche il firmatario della proposta di legge n. 1769, presentata il 23 ottobre 1964, e cioè l'onorevole Mariani. In quella proposta di legge, l'onorevole Mariani, affrontando questo tema, non soltanto richiamava l'attenzione degli onorevoli colleghi sul problema più generale, ma si diffondeva anche ad affrontare aspetti più particolari, e tuttavia rilevanti: ad esempio l'aspetto sociale, quale derivava dall'esame delle statistiche. Nella sua relazione, l'onorevole Mariani diceva: « Si tratta qui di ridare tranquillità e possibilità di lavoro ad una metà circa degli imprenditori alberghieri italiani, che sono, complessivamente, poco meno di 37 mila e che con i loro familiari direttamente impegnati nell'azienda alberghiera superano le 150 mila unità, a prescindere dai lavoratori dipendenti veri e propri ». « Or bene — continuava l'onorevole Mariani — il fenomeno della gestione in immobili non di proprietà si riscontra nella stessa proporzione per tutte le categorie di esercizi, ivi comprese quelle minori nelle quali però l'utilizzazione dei familiari del gestore evidente-

mente è assai più intensa. E da rilevare che le 37 mila aziende sono rappresentate soltanto per circa 4 mila esercizi da attrezzature delle categorie superiori, cosicché non si potrà dubitare che la soluzione del problema interessa prevalentemente una massa di piccoli imprenditori e delle loro famiglie, la cui diretta attività ha tutti i caratteri della prestazione d'opera vera e propria ».

Concludeva affermando l'esigenza di affrontare in modo organico ed integrale, sulla base di alcuni punti fondamentali su cui brevemente ritorneremo, la questione delle aziende in affitto, siano esse aziende sottoposte a vincolo, ovvero siano — come sono in gran parte — a cosiddetto fitto libero.

Ma il fatto di maggiore rilievo e di maggiore importanza, in quanto vi è implicato il partito di maggioranza relativa, è rappresentato dalla posizione che assunsero, con una proposta di legge presentata fin dal 1964, alcuni colleghi della democrazia cristiana, in ordine a questa materia..

Nella relazione che accompagna la proposta di legge n. 1632, che vede come primo firmatario l'onorevole Simonacci, seguito da ben 28 colleghi democristiani, tra cui figurano, se non sbaglio, tre ex sottosegretari e un ex ministro del turismo, l'onorevole Folchi, si afferma l'esigenza di una regolamentazione organica della materia; non solo, ma si richiama anche l'impegno che è stato assunto dalla Camera dei deputati — in modo particolare dalle Commissioni interni e giustizia in sede deliberante, in occasione della proroga al 31 dicembre 1964 delle locazioni alberghiere — ponendo in rilievo che la nuova legge doveva ritenersi del tutto temporanea, in attesa che il nuovo Parlamento riesaminasse *in toto* il problema, allo scopo di giungere ad una organica e complessiva regolamentazione della materia, che interessa un importante settore della vita economica del paese.

Si aggiunge tra l'altro, che « il 50 per cento circa degli operatori alberghieri non è proprietario dell'immobile e si trova esposto al rischio — al termine della locazione — o di essere estromesso dai locali che costituiscono pur sempre lo strumento essenziale per l'esecuzione della sua attività, subendo così la distruzione di ogni suo bene, rappresentato dall'avviamento e dalle attrezzature di sua proprietà, o a quello di dovere accettare le pretese più esorbitanti, a meno che il legislatore non intervenga a regolare in modo equo i suoi rapporti con il locatore ».

A queste cose ho voluto accennare per richiamarle alla memoria dei colleghi della

maggioranza di oggi e di ieri; soprattutto dell'attuale maggioranza nella quale è compreso il partito socialista unificato. C'è da chiedersi come mai non si ritengano più valide le cose che si dicevano nel 1964, le questioni su cui si poneva allora l'accento, la risoluzione di quei grossi problemi che si possono riassumere nel problema dell'equo canone, in quello della durata dei contratti, nel problema dell'avviamento alberghiero commerciale e in quello del vincolo alberghiero. Una volta che si fosse tutti d'accordo sull'esigenza di portare avanti una nuova normativa che tenga conto di questa nuova realtà rappresentata dalle aziende a fitto bloccato, o a fitto non bloccato ma che comunque si trovano in una situazione di estremo disagio, la soluzione sembrerebbe facile.

Nella sua relazione l'onorevole Cucchi conferma la esigenza di arrivare ad una sistemazione della materia, auspicando che il Parlamento provveda, « se effettivamente si vuole passare dalle affermazioni di compiacimento verso l'attività alberghiera alla determinazione per legge delle condizioni che la rendano sempre meglio operante ». Eravamo, allora, tutti d'accordo; anzi, i deputati della democrazia cristiana nella stessa relazione Simonacci si sentivano impegnati a formulare questa disciplina addirittura prima della scadenza del 31 dicembre 1964. L'onorevole Cucchi ha messo evidentemente acqua nel vino e auspica che si possa arrivare a questo entro il secondo semestre del 1967.

Invece, al posto di queste promesse, al posto di tutto ciò, non solo siamo ancora al punto di partenza, ma addirittura in una situazione di gran lunga più arretrata, in quanto, di fatto, questa maggioranza — non quella di domani, quella di oggi — e questo Governo — perché è oggi che decidiamo — mostrano chiaramente di essersi rimangiato quanto avevano sostenuto, anche se oggi a parole affermano il contrario. Infatti, comunque lo si voglia intendere — sia che lo si intenda come pura e semplice proroga, sia che lo si voglia intendere come sblocco, sia pure procrastinato, ma definito nel tempo al 31 dicembre 1968 — con questo decreto la maggioranza e il Governo compiono non solo un atto che indica una scelta precisa orientata verso lo sblocco totale, sulla linea di quella inversione di tendenza indicata, auspicata e propugnata dall'onorevole de' Cocci, ma compiono anche questo atto, cioè lo sblocco, senza che si sia prima provveduto di fatto — perché oggi ci troviamo di fronte soltanto questo decreto — ad una normativa che quanto meno costitui-

sca una remora all'offensiva della proprietà immobiliare.

E non si tratta, onorevoli colleghi della maggioranza, di un processo alle intenzioni, ma di un processo alla realtà, basato su quello che è avvenuto e che sta avvenendo attualmente. Perché è un dato di fatto, e non una versione nostra, che, pur avendo avuto tutto il tempo a disposizione (si era nel 1964 ed oggi siamo nel 1967), pur avendo accondisceso alla costituzione della Commissione speciale per i fitti proprio per raggiungere questo scopo, il Governo e la maggioranza hanno impedito praticamente, concretamente, che si giungesse ad una conclusione. E un dato di fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, che al posto di quella soluzione, che sembrava dover essere la logica conclusione dei lavori della Commissione stessa, ci troviamo di fronte a questo decreto-legge.

Del resto, lo stesso onorevole Cucchi ha ammesso nella relazione che non si è giunti ad una regolamentazione che dia una soluzione ai problemi della categoria, per l'espressa volontà del Governo di mantenere la soluzione nell'ambito di una disposizione transitoria. Si tratta di un eufemismo, per dire che il Governo e la maggioranza non hanno voluto dare una soluzione a questi problemi mentre per contro hanno portato avanti, sotto l'usbergo della disciplina transitoria, la loro politica di adeguamento alle pressioni e alle richieste del padronato immobiliare, che evidentemente vuole campo libero e pretende ed ottiene che non si metta il naso nei suoi affari, che non si parli nemmeno di equo canone, di durata dei contratti, di avviamento alberghiero, tutte cose che mettono in pericolo il monopolio che esso esercita sul cosiddetto mercato libero dell'immobile. Ed è tanta la volontà del Governo e della maggioranza di essere utili alla proprietà immobiliare, che viene previsto al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge addirittura un aumento dei canoni dei contratti di locazione di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda che abbiano avuto inizio anteriormente al 1° febbraio 1947. Tale aumento è del 5 per cento per il secondo semestre 1967, e del 10 per cento per tutto il 1968. Viene quindi previsto addirittura un aumento dei canoni bloccati, caso mai i padroni se ne fossero dimenticati o non avessero in mente di pretendere essi stessi un aumento. E si respinge quanto si era riusciti ad inserire nel disegno di legge precedente: ad esempio, la determinazione del minimo della durata dei contratti. E che la preoccupazione fosse quel-

la di evitare che si giungesse ad introdurre il principio dell'equo canone, di evitare una regolamentazione, lo conferma anche un fatto che forse può essere passato inosservato.

Nel corso della discussione in Commissione fu avanzata la proposta di stralciare i provvedimenti relativi alle aziende alberghiere da quello riguardante gli immobili destinati ad uso civile. Noi obiettammo che non eravamo contrari a tale proposta, purché ciò non avesse significato un ritardo della soluzione dei problemi dell'abitazione. Il Governo, però, vi si oppose, mentre la maggioranza l'accettò. Viene da domandarsi perché mai il Governo si sia opposto: molto probabilmente perché riteneva che, essendo questo un campo forse più limitato, in relazione al quale era più difficile difendere la rinuncia ad una regolamentazione tale da prevedere una forma anche lata di controllo sui contratti, o comunque una forma di equo canone, si sarebbe arrivati a creare un precedente pericoloso anche per gli immobili ad uso di abitazione, e ciò avrebbe indebolito la difesa ad oltranza del grande padronato immobiliare.

Del resto, quale è stato e qual è l'atteggiamento del Governo di fronte a quel poco, pochissimo, che in Commissione si è strappato anche in relazione a questo decreto-legge?

Avete ascoltato le dichiarazioni di riserva (che significano « resistenza ») dell'onorevole Misasi rese in Commissione e ripetute anche qui in aula: esse manifestano l'intenzione di difendere ad oltranza un decreto-legge che peggiora persino il testo formulato in Commissione del disegno di legge precedentemente presentato dal Governo. Direi che si tratta di un decreto che si muove anche per gli esercizi alberghieri sulla linea dello sblocco, della non regolamentazione, praticamente sulla linea della normativa proposta per tutto il settore delle locazioni immobiliari. È stata così grande la preoccupazione, anche in relazione agli aumenti che sono stati proposti, di difendere i poveri proprietari di immobili, che in Commissione la maggioranza ha approvato persino un comma aggiuntivo all'articolo 4, del seguente tenore: « Resta ferma l'efficacia degli aumenti comunque convenuti tra le parti, a meno che essi siano inferiori al canone che risulterebbe applicando a quelli dovuti anteriormente alle convenzioni gli aumenti previsti dal decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e dalle successive disposizioni in materia, comprese quelle della presente legge. In tal caso il conduttore deve

al locatore il canone risultante dall'applicazione di dette disposizioni ». Se la scarsa chiarezza della dizione non mi induce in errore, ciò significa che, se si fossero pattuiti canoni inferiori a quelli risultanti dall'applicazione del presente decreto-legge, questi verrebbero aumentati automaticamente *ope legis*.

Quel che meraviglia è che un emendamento del genere sia stato votato anche dall'onorevole Origlia, che, per essere il rappresentante — secondo quanto asserisce — degli esercenti, avrebbe dovuto respingere quelle parti del decreto-legge, nonché le aggiunte apportate al testo dello stesso, che possano accrescere il sacrificio degli affittuari.

Che senso ha allora dire, onorevole Cucchi, che il decreto « non risolve neppure la disciplina del rapporto di locazione però non ne pregiudica la soluzione »? Certo, il discorso rimane aperto. Ma non per voi della maggioranza, perché per voi è chiuso! O meglio, rimane aperto per il padronato, proprio perché con questo decreto avete aperto una breccia attraverso cui è passato lo sblocco seppure graduale, mentre per contro nulla lascia prevedere che si arriverà, sia pure in prospettiva, ad un controllo sul mercato locatizio ed alla difesa dei gestori non proprietari. Questo decreto lascia intendere che, se alla fine del 1968, cioè alla data fissata per quella che voi chiamate una proroga e che noi definiamo uno sblocco, per avventura ci sarà ancora questa maggioranza, e se non ci sarà nel paese un movimento che vi costringerà a cambiare indirizzo, si potrà arrivare allo sblocco totale ed incontrollato dei canoni di locazione del settore alberghiero. Di fronte a ciò gli affittuari si troverebbero praticamente privi di ogni difesa in quanto mancherebbe contemporaneamente all'avanzarsi di questa linea qualsiasi remora rappresentata da una normativa a garanzia degli affittuari stessi.

Certo il discorso non è chiuso, perché permane il pericolo dell'aggravarsi della situazione, perché nonostante la proroga, e non solo per gli aumenti previsti dal decreto-legge, i fitti continueranno ad aumentare, cosa questa che danneggerà inevitabilmente la categoria di questi — come dice l'onorevole Cucchi — « benemeriti albergatori » e il turismo nel suo complesso.

Forse non vi rendete sufficientemente conto della gravità della situazione e dell'urgenza di provvedere, nell'interesse non solo e non tanto di questa categoria ma del turismo stesso. La situazione è particolarmente grave per il 50 per cento di aziende, di gestori non

proprietari, costretti a subire, specie nelle località di turismo stagionale, per la durata minima, spesso annuale, dei contratti e la rigidità dell'offerta, continui aumenti dei canoni di locazione. Gli affittuari - albergatori, commercianti, artigiani - non possono infatti cercarsi un'occupazione, uno strumento di lavoro, come lo definisce l'onorevole Mariani, perché - ad esempio - l'albergo destinato ai bagnanti non può trovarsi a 50 chilometri distante dal mare.

La loro è, quindi, una situazione grave alla quale non si possono sottrarre, anche perché la carenza della legislazione sull'avviamento commerciale priva la categoria di ogni valida difesa.

Se non vogliamo perdere il capitale investito in attrezzature e nell'attività turistica, che rappresenta un elemento importante per lo sviluppo economico del nostro paese, non dobbiamo dimenticare questo problema. La situazione, come dicevo, si ripercuote sui costi di gestione, sulle tariffe, da ultimo sui consumatori. Un aumento degli affitti si riflette indirettamente anche sui lavoratori dipendenti, in quanto l'aumento dei costi di gestione porta il datore di lavoro a esercitare una pressione anche nei confronti dei suoi dipendenti. Si parla tanto dell'importanza di questo settore per l'economia nazionale. Ne ha parlato l'onorevole Mariani, ne ha parlato l'onorevole Simonacci nella sua proposta di legge, qualche settimana fa ne ha parlato il sottosegretario onorevole Sarti al convegno della democrazia cristiana sul tempo libero, affermando tra l'altro: « O si mobilita l'intervento dei pubblici poteri, oppure si smobilerà gran parte dello stesso nostro apparato ricettivo ».

Ebbene, che senso hanno queste affermazioni, se i pubblici poteri, la maggioranza governativa, non prendono nemmeno quei provvedimenti che non costano nulla allo Stato? La regolamentazione dei canoni di locazione non costerebbe nulla allo Stato, costerebbe ai proprietari di immobili. Questa regolamentazione si impone da anni, non soltanto in maniera contingente, in occasione dello sblocco dei fitti o della disciplina dei termini di proroga del regime vincolistico, ma anche per le numerosissime aziende condotte da gestori affittuari.

Che senso ha parlare degli albergatori come di una categoria benemerita, quando poi, mentre si chiedono ad essi sacrifici e bassi prezzi per far fronte alla concorrenza di altri paesi, non si è riusciti nemmeno a portare un piccolo contributo, che dia loro

quella tranquillità che è alla base di ogni possibilità di sviluppo di questo settore? Cosa significa programmare lo sviluppo turistico puntando su nuovi impianti o sulla riqualificazione di quelli attuali, quando il gestore che dovrebbe qualificare le sue attrezzature si trova gravato, oltre che dalle tasse, da oneri di ogni genere, dall'aumento del costo delle materie prime, nonché da questi aumenti dei canoni di affitto, e non trova una tutela, una remora a tali richieste, molto spesso esorbitanti, che lo mettono nelle condizioni di bere o di affogare (« se ti sta bene, rimani, se non ti sta bene, vattene ») mentre non ha alcuna possibilità di svolgere un'attività lavorativa in una località diversa da quella ove si trova il suo albergo? Che senso ha tutto questo, quando voi della maggioranza non affrontate nemmeno quei problemi che non costano alcunché, o che magari costano, ma, probabilmente, a coloro che hanno ispirato questo provvedimento, o che premono per l'approvazione dello stesso?

Ecco perché - e concludo - noi prima di tutto denunciavamo le responsabilità del Governo e della maggioranza governativa per questa prima grande carenza: cioè per avere disatteso gli impegni presi anche attraverso la presentazione di proposte di legge (anche la presentazione di una proposta di legge rappresenta l'espressione di una volontà e, quindi, rappresenta l'impegno di voler camminare nella direzione ivi espressa). Denunciamo il fatto che non avete voluto varare una disciplina organica della materia (il tempo c'era, c'erano anni di fronte a noi). Analogamente, denunciavamo il fatto che avete voluto lasciare irrisolto uno dei problemi che interessano particolarmente questo settore; e ciò è stato fatto sulla base di una precisa scelta. Fra i proprietari da un lato e i gestori dall'altro, il Governo ha scelto i proprietari, ha scelto coloro che (pur non volendo generalizzare) fruiscono di una rendita immobiliare di carattere parassitario. Così come per quanto riguarda gli immobili urbani adibiti ad abitazione la scelta del Governo avrebbe dovuto tendere verso gli affittuari, anche in questo settore - se pure con alcune differenze, della cui presenza si tiene conto - il Governo si sarebbe dovuto orientare verso gli affittuari; invece è stata operata una scelta che favorisce i proprietari. Noi denunciavamo questo, e gli operatori economici del settore devono saperlo.

Noi riteniamo, in definitiva, che vi sia l'esigenza di una regolamentazione della ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

teria basata sul principio dell'equo canone, sulla determinazione e sulla fissazione di un minimo contrattuale, sulla giusta causa, sulla difesa dell'avviamento alberghiero e soprattutto sulla riforma o, per meglio dire, sull'adeguamento di tutta la legislazione in materia, se si vuole incrementare un settore di cui tanto si parla, ma nei confronti del quale ci si comporta nel modo che sappiamo.

Per quanto riguarda il decreto-legge, noi lo respingiamo. Tuttavia ci batteremo, come ci siamo battuti, per migliorarlo. Ripresenteremo, quindi, gli emendamenti che sono stati respinti in Commissione, sicuri che in questa battaglia non saremo certamente soli, ma saremo confortati dal consenso di coloro che da questo decreto vengono colpiti. Gli esercenti e gli inquilini, consapevoli che, al di là dei problemi di categoria, la nostra posizione si riflette non soltanto sulla tutela dei loro interessi, ma sugli interessi generali del paese, non potranno non approvare la nostra posizione, contraria al presente decreto-legge.

Ci auguriamo che quanto abbiamo affermato in Commissione e ripetiamo questa sera venga compreso. Lo comprendano in modo particolare i presentatori di quelle proposte di legge di cui ho parlato prima; lo comprenda il relatore, onorevole Cucchi, il quale nella sua relazione ha sottolineato queste esigenze, in modo che ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità.

Noi avevamo presentato le nostre proposte, che sono state respinte. Alla maggioranza e al Governo diciamo che le nostre proposte si ricollegano ad una esigenza che, indipendentemente anche da quello che è il nostro giudizio, che voi potete accettare o no, trae motivo d'essere dalla realtà che abbiamo di fronte. Questa realtà deve farci riflettere sulla necessità di una regolamentazione generale ed organica che porti tranquillità nel settore, come condizione del suo sviluppo ulteriore nell'interesse del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del pomeriggio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano » (3303), *con modificazioni*;

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (4138), *con modificazioni*;

« Contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa con sede in Roma » (4139);

dalla XII Commissione (Industria):

CETRULLO: « Abolizione della classificazione delle camere di commercio, industria e agricoltura » (274);

DOSI e BIAGGI NULLO: « Norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1003);

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente la rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1315);

STORTI ed altri: « Norme integrative del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, concernenti la istituzione, la composizione e le attribuzioni del Consiglio di amministrazione e l'ordinamento del personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1343);

CERVONE ed altri: « Norme integrative della legge 3 aprile 1957, n. 233, istitutiva dei noli aggiunti per il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1399);

BOTTA e DEMARCHI: « Integrazione della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente la rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio per il trattamento di quiescenza del personale » (1797), *in un testo unificato e con il titolo: « Nuove norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza »* (274-1003-1315-1343-1399-1797).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà estremamente succinto, anche perché i colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito hanno già sviscerato il problema al nostro esame. Desidero in sostanza affrontare un aspetto particolare di questo problema, che altri colleghi hanno già trattato, inquadrandolo però nella tematica più generale.

Questo è certamente uno di quei provvedimenti da definirsi esosi, poiché colpisce larghe masse popolari ed un tipo di consumo irrinunciabile e necessario: un consumo che.

insieme con altri dello stesso genere, rende il salario sempre più rigido rispetto alle spese da affrontare, e le cui conseguenze spesso, nella vita del lavoratore e della sua famiglia, sono pagate anche attraverso il sacrificio di altri consumi, pur essi indispensabili: perfino di natura alimentare. Infatti, se si esamina l'attuale struttura delle spese del salario, si vede che l'unica spesa flessibile rimasta è proprio quella relativa all'alimentazione. Quando le spese rigide, a livello elevato, si accrescono e si sviluppano, è evidente che si verificano conseguenze sulla composizione e sulla stessa natura dei consumi alimentari.

Sono stato profondamente colpito dal fatto che voi abbiate adottato questo provvedimento ricorrendo allo strumento del decreto-legge. Questo significa che casca il mondo, che Attila è alle porte! E tutto ciò proprio all'indomani dell'approvazione del piano quinquennale di sviluppo economico. L'onorevole Todros, del resto, si è già riferito esplicitamente a talune affermazioni contenute nel piano.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, credete a quello che voi stessi avete scritto nel piano? Ad esempio, avete scritto: « In particolare, l'inadeguato livello dei redditi familiari di una ingente aliquota della popolazione non consente a questi ultimi di accedere al libero mercato dell'abitazione ». Avete fatto anche altre affermazioni, sempre nel piano quinquennale, secondo cui il consumo costituito dalla casa è di natura tale da richiedere una presenza incisiva del potere pubblico.

Nella pratica, dobbiamo considerare questo provvedimento come una legge di strumentazione, e che quindi qualifica il piano nella concretezza delle scelte e dell'azione politica? Questo a noi sembra il quesito principale da sollevare a questo proposito. Il piano, è vero, è stato solo di recente approvato dalla Camera ed è attualmente all'esame del Senato; ma in realtà questo piano il Governo ha cominciato a redigerlo già da tempo: le prime stesure, formulazioni ed indicazioni sono del 1963, del 1964, del 1965. Tuttavia, la politica che in concreto in questi anni è stata seguita non è stata già quella di qualificare un intervento pubblico che tenesse conto dell'analisi che voi stessi avevate dovuto fare ed includere nel « piano » (e che irrobustisse perciò la presenza dell'iniziativa pubblica nel settore della casa). Al contrario, è stata una politica di progressiva riduzione della parte spettante all'investimento pubblico rispetto all'investimento privato per quanto riguarda la

edilizia residenziale. Si parte dalla punta massima di una percentuale del 19,1 per cento per l'edilizia pubblica, con 241 miliardi raggiunti nel 1960, per arrivare alla punta minima del 4,1 per cento del 1964 e del 6,48 per cento del 1966, ma secondo una curva continuamente discendente per ciò che si riferisce alle cifre assolute di investimento diretto o indiretto dello Stato in materia di edilizia.

Voi sapete che il « piano » prevede 10.150 miliardi nel quinquennio, cioè 2.030 miliardi all'anno: di cui il 25 per cento, ovverosia 407 miliardi, destinato all'edilizia pubblica. Voi vedete il contrasto stridente che c'è tra la politica che nella pratica è stata seguita in questi anni e queste cifre che voi avete indicato. In altri termini, in teoria si assumono certe posizioni e si fanno certe affermazioni di principio, che tengono conto e recepiscono una realtà divenuta persino drammatica; nella pratica, c'è il decreto-legge sullo sblocco che voi ci imponete!

E in questo quadro che affronterò il problema della cooperazione edificatrice, la cui situazione odierna è assai grave. Noi abbiamo anche in questo settore un continuo deteriorarsi delle possibilità di accesso alle fonti di credito e di finanziamento da parte della cooperazione edificatrice.

Qual è, a questo proposito, la situazione dal punto di vista legislativo? Attualmente, come voi sapete, si può operare attraverso tre leggi fondamentali. La prima è la legge Tupini, che dispone per l'incremento edilizio un fondo di rotazione di 27 miliardi di lire, attraverso la quale si possono finanziare case di abitazione fino al 75 per cento del loro valore, con mutui ammortizzabili in 35 anni ad un tasso del 4 per cento. Bene, questa legge opera in definitiva dal 1950. Al 31 dicembre 1965, cioè in 15 anni, questa legge è riuscita ad erogare in tutto 35 miliardi di lire per far fronte alle richieste di cooperative a proprietà individuale o a proprietà indivisa, per un numero complessivo di 12.040 alloggi per 78.542 vani. Attualmente esistono richieste di finanziamento per 13 miliardi di lire: pratiche da lungo tempo giacenti ed inevase.

La seconda legge fondamentale, che indusse a molte speranze e dette luogo ad una attesa seria da parte del paese, è, come voi sapete, quella relativa alla GESCAL. Ma i risultati deludenti sono proprio in rapporto alla larghezza delle attese che la legge aveva sollevato. Altri colleghi si sono intrattenuti su questo punto. Ma anche qui voglio citare alcuni dati che crudemente manifestano il li-

vello fallimentare cui siamo arrivati e la gravità perciò della situazione che in concreto si è venuta via via determinando. Voi sapete che la somma sinora assegnata è stata di 684.500 milioni. Di questa somma, i finanziamenti approvati sono 256.793 milioni, per 215.812 vani; gli appalti aggiudicati si riducono già enormemente, perché sono del valore di 98.273 milioni per 80 mila vani; i lavori iniziati — ecco la montagna che partorisce il classico topolino! — ammontano a 72.980 milioni di lire, per 60.291 vani. Ecco perché alla grande attesa è subentrata oggi una grande delusione.

Io sono un dirigente di cooperative: e ricordo che, proprio in rapporto a questa legge, si determinò uno slancio nella promozione e nello sviluppo del movimento cooperativo. I lavoratori credettero che fosse giunta l'occasione per svincolarsi in qualche modo dai pesanti vincoli dell'edilizia privata, dal suo taglieggiamento, per dar luogo ad una forma di attività e di gestione che consentisse appunto un equo accesso all'abitazione. Ma, ripeto, le delusioni sono state profonde; e del resto le cifre lo dimostrano in modo estremamente eloquente. A un punto tale, mi si dice da parte di colleghi operatori che fanno parte del comitato della GESCAL, che le richieste nell'ultimo esercizio da parte delle cooperative sono diminuite, proprio perché la gente ha finito per non crederci più.

Abbiamo poi, come sapete, la legge n. 1179 del 1965. Ma nemmeno questa legge ha minimamente funzionato, come del resto ha riconosciuto lo stesso governatore della Banca d'Italia, Carli, nella sua recente relazione annuale. Sono parole sue: « Il concorso fornito dalle facilitazioni creditizie apprestate anche con intenti anticongiunturali dalla legge numero 1179 è stato di entità trascurabile: al 31 dicembre 1966 l'importo dei mutui erogati era appena di 120 miliardi. Alla stessa data gli impegni per mutui agevolati ammontavano a 47 miliardi, mentre quelli riguardanti i finanziamenti a condizioni di mercato ascendevano quasi a 40 miliardi di lire ». È evidente quindi che si è trattato appunto di una legge la quale, per i difetti che noi del gruppo comunista avevamo messo in luce quando fu esaminata dalla Camera (anche quello fu uno dei provvedimenti che dovevano avviare un processo di ripresa dell'industria edilizia), ha completamente mancato ai suoi scopi.

Assistiamo quindi ad un continuo ridimensionamento dell'iniziativa pubblica in questo settore, proprio all'indomani dell'ap-

provazione di un piano quinquennale in cui il Governo programmava una volontà politica opposta. Eppure esso aveva già gli strumenti per metterla in atto, non avendo bisogno di alcun piano per il rifinanziamento di certe leggi, per l'utilizzazione di certi fattori di sviluppo di una determinata politica.

Onorevoli colleghi, nel 1964 erano registrate in Italia 23.970 cooperative edificatrici, con 345.500 soci; nel 1965 abbiamo avuto un ulteriore aumento: 26.054 cooperative con 390.000 soci. Ecco la prova dell'esigenza fondamentale che la casa rappresenta per la gente, esigenza che spinge a superare anche certe situazioni di difficoltà (perché non è facile mettere insieme una cooperativa e farla funzionare). Si tratta di una massa enorme di persone: quasi 400 mila famiglie.

Ripeto: queste cooperative si organizzano nonostante tutta l'attività di sostanziale sabotaggio che vi è stata nei confronti della cooperazione, ai danni della quale è stata praticata in definitiva una vera e propria discriminazione.

Dirò di più: nel quadro della discriminazione contro le cooperative edificatrici, v'è poi una discriminazione particolare contro quelle forme di conduzione cooperativa che sono le più efficaci e le più rispondenti al concetto dell'uso della casa come di un bene indispensabile per l'importanza che ha nella vita stessa dell'uomo. Mi riferisco alle cooperative a proprietà indivisa. Siamo arrivati a quel famoso decreto del Presidente della Repubblica del 1959 che addirittura imponeva la trasformazione per legge delle cooperative a proprietà indivisa in cooperative a proprietà individuale, cercando così di distruggere quello che era non solo un enorme patrimonio di natura cooperativa, ma un enorme patrimonio democratico che aveva percorso un dibattito oggi più largo e che ha conquistato ormai la maggioranza dei nostri urbanisti: il concetto cioè di una casa alla quale si accompagnano i servizi, e di un uso della stessa strettamente intrecciato al momento della vita associativa e democratica, attraverso la utilizzazione di tutti i servizi e di tutte le strutture collettive che all'uso della casa possono e devono essere legati.

Noi oggi abbiamo in Italia 270 cooperative a proprietà indivisa. Voglio citare un dato sintomatico: mentre la media dei soci per una cooperativa a proprietà individuale è di circa 15, la media dei soci per ogni cooperativa a proprietà indivisa è di circa 300: esattamente 75-80.000 soci per 270 cooperative. Si tratta quindi di una cooperazione ben più ef-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

ficiente e più adatta ad avere una visione nuova e moderna dell'utilizzazione della casa e una diversa concezione del rapporto democratico che, come ho già indicato, deve stabilirsi tra gli uomini.

Desidero portare a conoscenza della Camera alcuni dati sui risultati effettivi raggiunti dalla gestione cooperativa a proprietà indivisa nel nostro paese. È possibile documentare in modo preciso come il fitto di una casa di cooperativa a proprietà indivisa sia inferiore in media del 20 per cento ai fitti del mercato privato, e come sia sempre al di sotto degli stessi fitti praticati dagli istituti autonomi delle case popolari: questo nonostante che gli istituti autonomi delle case popolari abbiano sempre usufruito di agevolazioni creditizie, il che invece non si può sempre dire per le cooperative a proprietà indivisa. Voglio citare un esempio che si riferisce proprio alla città di Milano, istituendo un confronto tra la grande cooperativa edificatrice di Niguarda e l'istituto autonomo delle case popolari della stessa città. Una casa di cinque vani costruita dalla cooperativa di Niguarda ha un costo medio che oscilla tra i 6 e i 7 milioni; una casa di dimensioni e caratteristiche analoghe costruita dall'istituto autonomo delle case popolari ha un costo medio che oscilla tra gli 8 e i 9 milioni. Il fitto di una casa di cinque vani costruita dalla cooperativa va dalle 24 alle 28 mila lire mensili, mentre presso l'istituto autonomo delle case popolari il fitto sale alle 33-40 mila lire mensili. Lascio a voi, poi, di fare il confronto con l'edilizia privata.

Nonostante ciò, ripeto, esiste ancora oggi una profonda incomprendenza verso questa forma di organizzazione e di gestione della casa; senza dirvi, poi, che differenza c'è tra i due tipi di casa. La casa della cooperativa fruisce di una serie di servizi: cooperativa di consumo, circolo ricreativo, sedi ed organizzazioni del movimento democratico. In tali condizioni, l'uomo non è più diviso dall'altro uomo. Io stesso ho avuto modo di partecipare ad assemblee di cooperative edificatrici: 600-700 soci, 600-700 presenti; discussioni calde, appassionate, mai meschine; discussioni che sempre si ponevano problemi relativi allo sviluppo e allo studio di nuovi tipi di insediamento in rapporto alle esigenze ed ai bisogni dell'uomo. Città come Milano, Bologna e, adesso, Modena e Reggio Emilia (perché questa esperienza si va estendendo) presentano già importanti realizzazioni e centri efficienti sia dal punto di vista aziendale sia rispetto ai fini che si propongono: centri, cioè, ricchi di vita

democratica. E per questa ragione che ancora oggi non si comprendono queste cose, le si avversano e le si respingono. Da tempo v'è una proposta di legge presentata dal collega Olmini per l'esenzione dall'imposta sulle società delle cooperative edificatrici. Onorevoli colleghi della maggioranza, se voi vi foste fatti promotori di una iniziativa di questo tipo, con scadenze collegate ai problemi relativi alla riforma urbanistica, allo sviluppo della cooperazione edificatrice e allo sviluppo della costruzione di case da parte degli istituti autonomi delle case popolari, se voi vi foste posti, cioè, nelle condizioni di allargare e di estendere la presenza, massiccia e garantita, dell'iniziativa pubblica, certamente lo sblocco avrebbe suscitato meno indignazione di quella suscitata (e non avrebbe potuto essere altrimenti) da un provvedimento del tipo di quello odierno: provvedimento che viene invece adottato nel momento in cui detta iniziativa pubblica soffre quei ridimensionamenti e quegli arresti che credo di avere qui in modo inoppugnabile documentato col linguaggio delle cifre (come già è stato fatto dagli altri oratori del mio gruppo per questioni più generali). Del resto mi pare evidente la vostra cattiva coscienza. In questi giorni avete dato notizie attraverso i giornali della nuova « leggina » per alcuni rifinanziamenti ed aggiustamenti. Evidentemente avete avvertito l'enorme assurdità della vostra situazione. Onorevoli colleghi, poco fa l'onorevole Todros ha avuto, concludendo il suo intervento, parole amare per tutta questa vicenda relativa alla casa e per il modo in cui tale vicenda si è sviluppata nel corso di questa legislatura. Anch'io con tristezza penso che si chiude la legislatura dominata dall'accordo Nenni-Moro che avrebbe inserito — così si diceva — le masse operaie nel governo del paese. Certo, quando si tiene conto di queste cose, si vede in che misura i problemi siano lasciati aggravare. Davvero c'è da confessare questa amarezza; ma c'è anche da confermare un impegno ed un appuntamento. Anche grazie a questi gesti la gente capirà — capirà meglio — come vanno le cose. Quando non si discute la legge urbanistica; quando si impedisce e si intralcia l'azione dei comuni in attuazione della « 167 »; quando non si fa funzionare la GESCAL; quando si fa il sabotaggio della cooperazione; quando si incentiva la ripresa della speculazione edilizia, così come avete teso a fare in ogni momento e così come ancora fate con questa legge; quando succede tutto questo, allora la gente comprende meglio. Tutto questo, poi, ci sprona a combattere con più grande vi-

gore la battaglia che deve essere combattuta per affermare il diritto delle masse popolari a conquistarsi una casa, e una casa che sia fatta a dimensione dei loro bisogni e dello sviluppo della loro personalità, anziché a dimensione del profitto dei grandi industriali e speculatori dell'edilizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto del disagio di diversi colleghi — i quali si sono totalmente astenuti dal partecipare al dibattito e non sono stati presenti in aula nemmeno durante gli interventi degli oratori del loro gruppo su questo tema, che senza dubbio è degno di attenzione per i riflessi sociali che ha — per il fatto che un loro collega parli a quest'ora. Ma questo non dipende dalla volontà della Presidenza né di alcun altro; è che siamo costretti a ritmi serrati di lavoro (oggi si sono tenute due sedute e siamo qui dalle 9,30): e proprio ieri da parte di oratori della maggioranza è venuta la richiesta esplicita di accelerare i nostri lavori per consentire ad ogni parlamentare il giusto riposo e dargli anche la possibilità di mettersi più assiduamente in contatto con i suoi elettori. Quindi, ai colleghi che ieri hanno sottolineato questa esigenza, chiedo di avere un po' di pazienza (cercherò di non deludere le loro attese e quella della Presidenza) onde possa sottolineare alcuni punti politici che a me paiono preminenti e importanti, a conclusione del contributo critico e politico che il nostro gruppo ha cercato di portare nel corso del dibattito su questo disegno di legge.

Prima di tutto siamo compiaciuti del giudizio di un grosso giornale torinese sull'andamento di questo dibattito; il giornale in questione ha scritto questa mattina in tono allarmato che il prolungarsi del dibattito è motivo di preoccupazione, perché vi sono anche all'interno della maggioranza voci di dissenso, che si levano contro la scelta politica che sta alla base del provvedimento in esame. Ora tale giudizio non ci dispiace, proprio perché noi ascriviamo a nostro merito, nonostante il ricorso del Governo allo strumento del decreto-legge, la portata che ha assunto questo dibattito — sotto il profilo qualitativo — su un problema sociale così rilevante, avendo noi impedito e impedendo in questi giorni che questa discussione si chiudesse, approssimandosi il periodo feriale, in modo assolutamente frettoloso, che il provvedimento passasse sulla

testa dei lavoratori e del paese quasi in modo indolore, senza che se ne cogliesse la gravità della sostanza politica, delle scelte politiche che in esso sono contenute.

Ma, naturalmente, io non mi riferisco solamente alla quantità e alla qualità delle argomentazioni e delle tesi che dalla nostra parte politica sono state avanzate nel dibattito, veramente utile ed efficace, che è stato svolto nella Commissione speciale e in aula e che continuerà domani e dopodomani sugli emendamenti di rilevante importanza che i diversi gruppi politici hanno presentato al testo varato dalla Commissione speciale. Vorrei riferirmi al fatto che il tema della casa, come grande fatto umano e sociale, è stato da oltre venti anni una scelta qualificante dei comunisti ed è stato anche un punto di incontro e di armonizzazione sul terreno culturale per una totale riconquista di valori che gli indirizzi dell'attuale società neocapitalistica — diciamo meglio, della società delle pure merci e dei consumi — tendono ogni giorno a mortificare. Mi riferisco a valori importanti, per esempio al rapporto che intercorre fra l'abitazione decorosa e il rispetto — come è stato giustamente rilevato — della dignità e della libertà della persona umana; mi riferisco al rapporto intercorrente fra l'abitazione, concepita come un servizio sociale di cui la comunità deve liberamente godere, e una visione moderna della città e del territorio (lo diceva prima l'onorevole Todros con tanta passione e competenza) per il soddisfacimento di bisogni sociali e culturali essenziali per il lavoratore; mi riferisco al rapporto fra la dislocazione degli insediamenti abitativi (ché anche questo è un valore sociale, umano, culturale) e le stesse scelte degli investimenti produttivi, sia contro la concezione della « città-dormitorio » sia contro le gravi conseguenze sociali ed economiche della cosiddetta « pendolarità », che contribuisce a rendere la fatica del lavoratore sempre più disumana, sottraendogli energie fisiche e intellettuali che egli poi non può spendere per l'educazione dei propri figli, per il suo stesso elevamento culturale e morale, per partecipare anche alla lotta politica e ideale, alla formazione delle decisioni dei partiti e delle assemblee elettive. Del resto, anche in questo modo la borghesia e i gruppi dominanti cercano di spolticizzare la società, di alienare sotto questo profilo la coscienza di gruppi della classe operaia e di lavoratori.

Vede, onorevole Misasi: io ho seguito attentamente le conclusioni cui ella è pervenuto nel dibattito svoltosi nella Commissione speciale, e ricordo bene che ad un certo punto

ella, polemizzando cortesemente col collega Todros, fece un'osservazione il cui senso, se ho ben capito, era questo: ma che cosa è questo « concretismo » dei comunisti, questo loro insistere su rivendicazioni parziali (a, b, c, ecc.), questo loro insistere su emendamenti a singoli punti del decreto-legge? Non sarebbe più fecondo (questo è il senso del suo intervento) un discorso ideale sul rinnovamento della società? Perché — ella ci chiedeva — non vi vedo impegnati su questo discorso delle grandi scelte di valore, dei grandi indirizzi strategici, delle frontiere verso le quali la nostra società politica, civile ed economica deve pure andare?

Innanzitutto, onorevole Misasi, rispondendo a questa sua osservazione vorrei farle notare che tenere aperta una battaglia nel paese tra le forze politiche sul tema delle abitazioni, così come noi comunisti abbiamo fatto nel passato e facciamo in questo momento, non significa degradare il discorso ideale sul rinnovamento della società e non significa sfuggire a questo discorso per rifugiarsi unicamente nella politica delle cose — come ha tentato di fare l'onorevole Nenmi, con risultati fallimentari — per tentare solo su questa strada gli approcci, il dialogo necessario, le alleanze politiche. Niente affatto! Significa al contrario, a nostro avviso, dar corpo proprio al discorso ideale sul rinnovamento, anche per questa via, delle strutture sociali, politiche, morali e culturali del paese.

Onorevole Misasi, parlo a lei, a cui sono molto care certe ispirazioni politiche peculiari, proprio per la collocazione che ha la sua corrente — corrente di pensiero, diciamo, perché pare che non esisterebbero più, secondo lo onorevole Rumor, correnti politiche organizzate nella democrazia cristiana — nel dibattito politico e ideale che avviene all'interno del partito della democrazia cristiana e nel mondo cattolico nel suo complesso; e parlo a tutte le forze che si muovono all'interno della democrazia cristiana e del mondo cattolico. A noi è estranea la concezione di una società rinnovata fino a diventare una società socialista che sia unicamente una società di poveri e di anonimamente uguali, dotati unicamente di ricchezza culturale e spirituale. A nostro giudizio la contraddizione fra lo sviluppo di un equilibrato benessere e la carenza di ricchezza culturale e spirituale della comunità dei cittadini, cioè l'alienazione — in definitiva — della società civile, è certamente un dato obiettivo delle società industrializzate; ed è quindi una contraddizione con la quale noi comunisti riteniamo debbano fare i

conti anche le società socialiste con le loro particolarità. Ma è una contraddizione superabile con la democrazia reale, con la partecipazione dei cittadini in veste di protagonisti alla edificazione della società.

Nella società nostra dominata dai grandi gruppi monopolistici, nella società del neocapitalismo, la contraddizione è però permanente e insanabile (ecco la differenza di fondo!); e non solo perché la merce, l'uomo stesso considerato come una merce, mercificato, il profitto, la cosiddetta efficienza aziendalistica delle punte più alte del sistema sono al centro della società, ma perché lo stesso sviluppo di un equilibrato benessere è reso impossibile e precario o, comunque, anche quando venga in alcuni punti raggiunto, è travolto dalle crisi cicliche che sono proprie dell'assetto capitalistico della società.

Al sottosegretario Misasi non sarà certo sfuggito un fatto clamoroso avvenuto durante questo dibattito e che desidero sottolineare, sempre nella visione delle frontiere ideali di rinnovamento della società. Vi è stato, onorevoli colleghi, un deputato democristiano, appartenente alle ACLI, che, convinto fermamente delle sue idee e credendo seriamente in ciò che ha detto, ha spezzato la rete delle « comprensioni » che la democrazia cristiana ha stabilito con la proprietà edilizia di tipo speculativo, reti che sono state tese, in prima persona, dal Presidente del Consiglio, onorevole Moro. Questo deputato della democrazia cristiana ha fatto un discorso sui valori della dignità umana, che non devono essere calpestati. Egli ha detto che, di fronte al problema della casa, il Governo non protegge le forze sociali più deboli, che il Governo non ha manifestato una volontà politica capace di rispondere alle attese ed alle speranze dei lavoratori, che il Governo doveva, e poteva, regolare contestualmente lo sblocco degli affitti — che è un dato oggettivo — ed una regolamentazione degli affitti e dei canoni. Questo deputato ha criticato i colleghi del partito socialista unificato, i quali, molto disinvoltamente, hanno accettato l'alibi di insormontabili difficoltà tecniche che si opporrebbero ad una effettiva regolamentazione degli affitti secondo il principio dell'equo canone. Noi abbiamo assistito, onorevoli colleghi, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza, a questo fatto veramente serio, che ci ha colpito anche per il suo profilo umano e, se volete, morale. Il deputato cui mi riferisco ha parlato nella quasi totale assenza dei colleghi della democrazia cristiana, che pur as-

sommano a 260 e che costituiscono il più numeroso gruppo della Camera. È questo, comunque, un fatto al quale siamo abituati. Anche nel corso di questo dibattito, i colleghi della democrazia cristiana hanno dimostrato la loro tendenza ad assentarsi dall'aula; i loro banchi, del resto, sono sempre deserti, e i deputati democristiani intervengono soltanto a fine seduta, allorché si discute sull'ordine del giorno della seduta successiva. Permettetemi di fare questa osservazione, e interpretatela nel senso migliore, anche per la lotta che insieme vogliamo condurre contro ogni manifestazione qualunquistica e contro tutte le accuse che, molto spesso ingiustificatamente, vengono mosse contro il modo di lavorare del Parlamento. È questa un'esortazione che, se volete, rivolgo a tutti i gruppi politici della Camera, perché ciascuno deve sforzarsi di dare un contenuto sempre più vasto e sempre più ricco alla tematica dibattuta in Parlamento, se vogliamo veramente difendere questo istituto, farlo evolvere, ed arricchirlo nei suoi contenuti; e ciò si può fare anche con la presenza effettiva dei deputati ai lavori parlamentari.

Abbiamo assistito ad un fenomeno piuttosto strano: se mancava, infatti, la stragrande maggioranza dei deputati, hanno invece assistito all'intervento dell'onorevole Borra tre esponenti molto qualificati della democrazia cristiana: il presidente del partito onorevole Scelba, il presidente del gruppo parlamentare onorevole Zaccagnini ed il vicepresidente del gruppo parlamentare onorevole Colleselli. Perché questa presenza di tre autorevolissimi esponenti della democrazia cristiana? I tre autorevoli personaggi sono stati presenti all'intervento dell'onorevole Borra per svolgere la classica funzione di censori, richiesta esplicitamente dall'onorevole Moro. L'onorevole Moro, così almeno si è detto anche piuttosto apertamente, ha minacciato di proporre il deferimento dell'onorevole Borra alla commissione dei provviri del partito,

Ho desiderato citare questo episodio non certo a fini cronachistici — cosa che non avrebbe alcun interesse — ma per indicare il ruolo e la funzione — e per condannare questa funzione — che l'onorevole Moro ha svolto e tende a svolgere in tutta la vicenda dello sblocco degli affitti: dalla presentazione del decreto-legge al modo con cui si svolge questo dibattito ed alla considerazione degli emendamenti apportati dalla Commissione al testo del decreto di legge stesso.

Vi è una contraddizione che qui deve essere sciolta, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Gli onorevoli Rumor e Piccoli ci ripetono ogni domenica che, vinta la battaglia frontale contro il comunismo, occorre lavorare per uno sviluppo equilibrato della società italiana negli « anni settanta », valorizzando gli ideali ed i postulati della dottrina sociale cattolica, che, come è noto, è una dottrina non cristallizzata, non statica, ma soggetta ad una continua evoluzione, sotto l'impulso di spinte dinamiche estremamente interessanti.

Dicevo che un deputato della democrazia cristiana ha pronunciato qui un discorso sui valori della società coerente con le nuove frontiere della dottrina sociale cattolica; e gli onorevoli Moro e Rumor quasi lo mettono sotto inchiesta! Secondo le ultime informazioni (che ci sono state confermate) il Presidente del Consiglio intende presentare, a nome del Governo, alcuni emendamenti per annullare o limitare la portata delle modifiche introdotte dalla Commissione speciale su alcuni punti qualificanti del decreto-legge.

Qui tocchiamo il fondo della questione, cioè il tema centrale di questo dibattito, la scelta politica — come è stato detto — che sta alla base del provvedimento, ed anche il problema concernente il modo contraddittorio con cui il provvedimento viene presentato dalle stesse forze politiche che compongono la maggioranza.

Innanzitutto vi è un problema di metodo, di rispetto del Parlamento, delle sue prerogative, ed anche di rispetto, nel momento in cui si assumono decisioni importanti, del mandato parlamentare conferito alle forze politiche rappresentate in quest'aula.

Ora, è vero o non è vero che la maggior parte degli emendamenti modificativi del testo del decreto-legge in sede di Commissione speciale ricevettero il consenso della stragrande maggioranza della Commissione stessa, e quindi anche di qualificati rappresentanti della maggioranza di centro-sinistra? È vero o non è vero che taluni di questi emendamenti (se sbaglio, prego i relatori e i membri della Commissione speciale di correggermi) furono presentati proprio da esponenti delle forze politiche che fanno parte della maggioranza? Anzi, almeno uno di questi emendamenti, che l'onorevole Moro vuole modificare, fu presentato dallo stesso relatore Bonaiti. È vero o non è vero che, al di là degli schieramenti che si formarono all'interno della Commissione speciale su questo o quell'emendamento modificativo di punti qualificanti del decreto-legge, vi sono ragioni di logica, di giustizia, di equi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

tà, di rigore, di correttezza costituzionale, che impediscono, a parità di condizioni, di fare trattamenti diversi agli stessi cittadini?

Se questo è vero, occorre farla finita con un metodo tipico della degenerazione politica introdotta nel costume politico dal centro-sinistra: quel metodo, onorevoli colleghi, che consiste in continui patteggiamenti e conciliazioni tra il « transatlantico », gli uffici di Montecitorio e di Palazzo Chigi, le telefonate, Moro, Nenni, i ministri e così via; continui rinvii e poi nuovi patteggiamenti. No. Qui dobbiamo parlare con chiarezza: il Presidente del Consiglio intende portare avanti fino in fondo la scelta politica di classe che sta alla base di questo provvedimento? Ne ha il pieno diritto. Ma si presenti, come è suo dovere, al Parlamento; intervenga nel dibattito come Presidente del Consiglio; sostenga apertamente queste scelte. L'onorevole Moro non può continuare a dare ordini fuori dal Parlamento, a fare le bizze fuori dal Parlamento, a minacciare i deputati della sua stessa maggioranza che non condividono le sue idee, a trasferire fuori dal Parlamento un dibattito, uno scontro di idee, di temi, di scelte politiche, che deve avere nel Parlamento la sua sede principale.

Se il Presidente del Consiglio dà l'esempio di trasferire fuori dal Parlamento la tematica dello scontro politico, ciò rappresenta il segno della grave degenerazione cui sono giunti questa maggioranza e questo Governo anche sul piano del costume politico e del rapporto tra esecutivo e Parlamento, nel rispetto non formale ma sostanziale dei diritti e della dignità del Parlamento stesso; vuol dire che questo processo è andato molto avanti, purtroppo. Da questo processo nascono minacce e pericoli seri per la democrazia.

Penso che, se l'onorevole Moro non recederà dalla posizione che ha assunto, sarà costretto a venire molto spesso, anche controvoleda, in quest'aula, da domani in poi: perché il dibattito si accenderà sugli emendamenti che il Governo intende presentare; ed esso si inspirerà ancora di più, poiché l'opposizione, in queste condizioni, non può che ricorrere a tutti gli strumenti offerti dal regolamento per resistere fermamente contro questa volontà mortificatrice dei voti espressi nell'ambito della Commissione speciale.

Ad un problema di metodo se ne collega strettamente uno di sostanza, concernente il contenuto di questo provvedimento. Dietro il decreto-legge — non dimentichiamolo — stanno 10 anni di dibattiti sull'equo canone, sulle macroscopiche speculazioni edilizie; sullo svilup-

po distorto dell'economia italiana che queste speculazioni ha provocato. Non dimentichiamo neppure il sottofondo non solo di annosi e importanti dibattiti sul concetto di abitazione come servizio sociale, sul concetto dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, ma anche anni di critiche alla miopia sociale, alla ristrettezza culturale con cui la legislazione edilizia ha affrontato questo problema, per responsabilità dei governi centristi e degli stessi governi di centro-sinistra.

E non dobbiamo dimenticare anche i progetti di legge che da diverse parti politiche sono stati presentati per collegare strettamente lo sblocco degli affitti ad una regolamentazione dei canoni ispirata a principi equi: la proposta di legge De Pasquale e la proposta di legge Donat-Cattin della democrazia cristiana, nonché una proposta di un gruppo di senatori del partito socialista italiano, oggi del partito socialista unificato, presentata all'inizio della legislatura. Tutte erano ispirate al medesimo orientamento un tempo sostenuto dall'onorevole Cucchi, di cui in questi giorni tanto si è parlato in quest'aula.

A fronte di questo decreto vi è una richiesta ancora insoddisfatta di 20 milioni di vani e vi è il fallimento dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, come è stato ampiamente dimostrato.

Questo decreto, in sostanza, vuol tagliare i ponti con tutti questi anni di lotte, di dibattiti, di approfondimenti; vuol tagliare i ponti con questi progetti di legge, con le esigenze oggettive della collettività; vuol tagliare i ponti anche con i punti di convergenza che, sul terreno politico e culturale, si sono stabiliti tra forze politiche diverse intorno a grandi questioni sociali, umane e politiche. Infatti il provvedimento in esame adotta la soluzione suggerita dalla destra economica ed opera quindi una scelta qualitativa prima che quantitativa, quella scelta che, del resto, l'onorevole Bonaiti ha sinceramente dichiarato: e cioè che il decreto-legge si muove nel solco e in coerenza con i criteri già introdotti nel precedente disegno di legge, che avevano ottenuto il parere favorevole della Commissione speciale (della maggioranza della Commissione speciale, evidentemente; questa precisazione gli è rimasta nella penna), ne ripete le ispirazioni, le motivazioni e, salva qualche leggera variante, i contenuti. I contenuti di quel disegno di legge sono a tutti noti: rappresentano — ripeto — una scelta qualitativa ben precisa.

E a questo punto mi rivolgo ai compagni del partito socialista italiano oggi entrati nel

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

PSU ed anche ai socialdemocratici. Ebbene, non facciamo più la polemica sul numero degli inquilini soggetti allo sblocco, se siano 600 mila o 400 mila. No, non facciamola più questa polemica, perché essa diventa un falso scopo. Dobbiamo guardare alla scelta qualitativa, politica, contenuta in questo decreto. Certo, noi ci preoccupiamo anche del dato quantitativo, tant'è che tutta la lotta che abbiamo condotto in sede di Commissione speciale e gli emendamenti che presenteremo, illustreremo e voteremo domani e dopodomani, tendono proprio a sottrarre il maggior numero possibile di inquilini alla mannaia dello sblocco. Certo, dunque, il dato quantitativo ci interessa. Ma è sul dato qualitativo che a me soprattutto preme richiamare l'attenzione dei compagni socialisti.

Lealtà dell'onorevole Moro: ha assunto degli impegni con la proprietà edilizia e con la base elettorale della democrazia cristiana collegata alla proprietà edilizia. L'onorevole Moro è giunto fin quasi alla scadenza del 30 giugno lasciando in sospeso tutta la tormentata materia degli affitti: tormentata nei rapporti con il paese, tormentata nei rapporti fra le forze politiche della maggioranza. E, per tagliar corto a tutte le polemiche interne che dividevano la stessa maggioranza — riconoscelo, compagni socialisti; l'avete detto tante volte voi stessi — ha fatto ricorso al decreto-legge nel modo che tutti sappiamo. Anche sotto questo profilo bisogna quindi porre fine alla farsa della minimizzazione della portata di questo decreto. Si dice che è un provvedimento modesto, sperimentale, che tiene aperte tutte le porte. E si aggiunge: voi comunisti non dovette drammatizzare; abbiate un po' di pazienza.

Questa considerazione mi serve per contestare anche sotto questo aspetto la risposta, che sento già echeggiare, che domani l'onorevole Cucchi, come relatore, darà e che, poi, l'*Avanti!* amplificherà notevolmente: perché voi comunisti — ci si dirà — criticate questo provvedimento, se sono i liberali per primi a criticarlo? Se i liberali dicono che in fondo si tratta di un provvedimento di non grande rilievo, del classico topolino partorito dalla montagna — come ha sostenuto questa mattina l'onorevole Trombetta — se cioè essi tuonano in questi giorni contro gli indirizzi dirigisti, o perfino socialisti, che soffocherebbero la proprietà privata e priverebbero l'economia della molla principale del suo sviluppo, ciò significa (ecco la prevedibile conclusione dell'onorevole Cucchi e dei socialisti) che si segue la strada giusta.

Ma questo è un giochetto scontato, compagni del gruppo socialista. È una tecnica fin troppo nota della destra economica e politica: fare sempre un gran fuoco di sbarramento per poi giungere a degli accordi a Montecitorio, a Palazzo Chigi (o fuori di Palazzo Chigi), ottenere dalla democrazia cristiana la sostanza di ciò che si domanda e continuare a battersi per aumentare il prezzo ed ottenere di più.

Ma la realtà è un'altra: il partito socialista unificato accetta, si inchina, ingoia sempre nuovi rospi; magari vi sono ministri che non comprendono questo giochetto, non vogliono fare una brutta figura ed allora teorizzano perfino, come hanno fatto Tolloy e Mancini, sulla necessità di grandi concentrazioni monopolistiche e sulla opportunità che esse abbiano parità di trattamento rispetto alle aziende dello Stato e dell'IRI. In realtà chi analizzi tutto l'arco dell'involuzione e del fallimento cui è giunta la politica del centro-sinistra non può non concludere che, con questo decreto-legge, di fatto il centro-sinistra dimostra una totale vocazione ad una permanente inadempienza nei confronti della seppur modesta volontà riformatrice di cui pareva animato all'inizio del suo travagliatissimo cammino.

Non vi è bisogno di ricordare le promesse fatte in tema di riforma urbanistica, di intervento pubblico nell'edilizia, che sono già state richiamate. Non vi è bisogno di ricordare le critiche, che furono nostre e vostre insieme, al meccanismo di sviluppo sul terreno della politica sociale: dalla nota di La Malfa, al rapporto Saraceno, al convegno della democrazia cristiana di San Pellegrino, fino al piano Giolitti. Non occorre ricordare le idee dell'onorevole Sullo in materia di riforma urbanistica ed il modo in cui Moro le sconfessò, proprio alla vigilia delle elezioni del 1963. Ed ora voi attuate questo sblocco proprio alla vigilia delle elezioni politiche del 1968, in relazione alle esigenze dei vostri collegamenti con la proprietà edilizia.

Oggi dobbiamo rilevare che l'epoca delle attese, delle grandi speranze sulla possibilità di condizionare la volontà decisionale dei grandi gruppi privati è tramontata e seppellita. E dobbiamo constatare (e non lo constatiamo solo noi comunisti) che un disagio profondo si manifesta all'interno di alcune forze dei partiti del centro-sinistra. Il centro-sinistra si trascina ormai in una gestione del potere per il potere, nella quale sembra perfino abbandonato il tentativo di mediare in senso positivo tra le grandi masse e le decisioni dei gruppi ristretti del profitto e del privilegio; gestione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

del potere e dello Stato che ha come risultato il grande dramma umano e sociale delle masse di disoccupati, di quanti vivono con immenso sacrificio; gestione del potere nella quale non solo non vi è più alcuno slancio umano, ma manca persino un minimo di fantasia, di inventiva; gestione del potere anche provincialistica, perché il potere è nelle mani di una classe politica logorata, incapace di sussulti democratici, incapace di rinnovarsi, mancante di un minimo di modernità.

Ricordiamo come i socialdemocratici abbiano decantato, ancora recentemente, il mito della modernità, della socialità, degli *standards* di vita raggiunti dalle società nordiche dirette da partiti laboristi o socialdemocratici. Però la realtà dimostra che voi non siete nemmeno capaci di attingere alle esperienze di quei paesi, esperienze collegate certamente alla loro storia e alle loro peculiari condizioni socio-economiche, che non mutano la natura capitalistica di quelle società, ma che pure è necessario analizzare, per comprenderne le motivazioni sociali e culturali.

Voi pretendete di dirigere un grande paese come il nostro, dove grandi sono la forza e la maturità democratica dei lavoratori, grande la loro capacità di sviluppare lotte sociali e politiche vaste e unitarie, e la volontà di partecipare uniti alla determinazione delle scelte nuove per il rinnovamento nazionale e per una politica di riforma. Di questa forza dei lavoratori italiani noi siamo tanta parte. Nel nostro paese le contraddizioni sociali sono acute e i drammi umani — come quelli di Licata e di tanti paesi e comuni del sud, dei baraccati di Roma, dei tuguri nelle campagne e nelle zone periferiche delle città — non sono elementi insignificanti, eccezioni ad una regola, ma espressione delle radici a cui attinge la sua linfa e il suo potere lo sviluppo monopolistico dell'economia e della società.

Se noi annettiamo la necessaria e dovuta importanza a questo decreto-legge, non lo facciamo per drammatizzare artificialmente uno scontro politico. Noi ci rendiamo conto che — come avviene per i problemi del lavoro e per la difesa del salario dei lavoratori — il problema della casa e il problema di una nuova politica della città rappresentano questioni di fondo, che toccano le radici stesse della lotta liberatrice per il rinnovamento sociale del nostro paese e per la partecipazione piena delle grandi masse dei lavoratori e dei cittadini alla vita democratica.

La nostra fiducia nella partecipazione della classe operaia, dei tecnici, degli intellettuali

e degli uomini di cultura alla ricerca di convergenze, di alleanze e di piattaforme unitarie sul terreno sociale, politico e culturale, ci permette di dirvi che questo decreto-legge troverà la nostra ferma opposizione anche nelle giornate di domani, di dopodomani e in quelle che verranno, se il Governo concreterà la sua intenzione di presentare emendamenti negativi agli emendamenti positivi che la Commissione speciale ha approvato. Tali dissensi, contrasti e lotte non potranno non estendersi nel paese tra le masse popolari, perché noi avvertiamo che intorno al problema dell'abitazione si sviluppa una quantità di drammi umani, di aspirazioni e di attese delle grandi masse dei lavoratori. Ciò può permettere la creazione di un grande fronte unitario di cittadini, di lavoratori e di categorie, perché anche attraverso questo problema passa uno dei momenti essenziali della trasformazione democratica e dello sviluppo civile e sociale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Spagnoli, Raucci, Todros, Amasio, Pietro Amendola, Massari, Busetto, Corghi, Giuseppina Re e Pagliarani:

La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4201, constatato che la cessazione del regime vincolistico delle locazioni provoca in mancanza di un mercato edilizio regolato dall'intervento pubblico capace di soddisfare la crescente richiesta di case economiche e popolari — e comunque a basso costo — difficoltà e gravi disagi di ordine sociale,

impegna il Governo

ad uniformare l'indirizzo politico in materia di contratto e di locazione ai seguenti principi:

regolamentazione generale di tutti i contratti di locazione;

introduzione di un meccanismo di controllo dei livelli degli affitti che li renda equi in relazione ai diversi tipi e classi di abitazione;

istituzioni di commissioni provinciali che stabiliscano sulla base di criteri determinati le tabelle contenenti i minimi e massimi del livello del canone con efficacia cogente;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

determinazione di una durata minima pluriennale dei contratti di locazione in relazione ai diversi usi cui gli stessi sono destinati; introduzione del principio della giusta causa negli sfratti.

BUSETTO. Rinunziamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Beragnoli, Busetto, Todros, Pietro Amendola, Amasio, Corghi, Spagnoli, Giuseppina Re, Raucci, Mazzoni e Pagliarani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4201, rilevato che l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale abitativa si è ridotto a modestissime proporzioni mentre si è accentuata in modo sempre più crescente la richiesta di abitazioni economiche e popolari e la crisi edilizia rimane acuta,

impegna il Governo

a destinare congrui stanziamenti per la costruzione di case per i lavoratori avendo attenzione a quanti abitano in abitazioni improprie e antigieniche e alla concessione di contributi per lo sviluppo della cooperazione edificatrice;

ad intervenire presso la GESCAL affinché le somme già stanziata e suddivise alle diverse province per i primi due piani triennali di applicazione della legge n. 60 siano immediatamente impiegate nei lavori di costruzione di abitazioni da appaltare con la massima sollecitudine.

BUSETTO. Rinunziamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Butté, Fortunato Bianchi e Borra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

nell'approvare il decreto-legge sulla disciplina transitoria per le locazioni degli immobili urbani che prevede un parziale sblocco degli affitti;

richiama l'attenzione del Governo sulla permanente insufficienza dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare;

lo invita a sollecitare, coordinare ed intensificare l'attività di tutti gli organismi e istituti pubblici interessati;

conferma la necessità che la liberalizzazione del mercato delle abitazioni sia collegata con l'istituzione di una disciplina generale del contratto di locazione degli immobili la quale, pur permettendo un'equa remunerazione del capitale investito, impedisca speculazioni esose e sia di garanzia per l'inquilino.

Invita infine il Governo

a provvedere fin da ora allo studio di atti legislativi che nello spirito della relazione al decreto-legge realizzino una organica e definitiva disciplina in materia.

L'onorevole Butté ha facoltà di svolgerlo.

BUTTÉ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella lunga, vessata materia delle locazioni degli immobili urbani non si è giunti ancora, nonostante gli studi approfonditi fatti ed i pareri espressi da organi quali il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e da tutte le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali e sociali - ad una conclusione soddisfacente.

È ben vero che i problemi inerenti alla politica della casa sono molto complessi e spesso contraddittori: e prova ne siano la relazione che accompagna il disegno di legge n. 3129 e la stessa relazione che raccomanda la conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, del quale ci occupiamo.

Ma il solo fatto che il Governo sia stato indotto ad emanare un decreto-legge è la prova sufficiente delle difficoltà non superate dai lunghi e minuziosi lavori della Commissione speciale.

È certo che il lavoro di questa Commissione ha affrontato in modo totale il problema e ha prodotto documenti, quali le relazioni, di indubbio valore. Tuttavia non si è raggiunto un accordo, e pertanto siamo qui a discutere la conversione di un decreto-legge che regola provvisoriamente, data l'urgenza delle scadenze, la materia. Vi sono però alcuni punti che si possono ritenere condivisi da tutte le parti politiche e che, appunto per ciò, devono essere raccomandati al Governo. Tali punti sono contenuti nell'ordine del giorno che, insieme con altri colleghi, ho ritenuto opportuno sottoporre alla Camera.

Il primo di essi richiama l'attenzione del Governo sulla insufficienza dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare. Già si è constatato come questo apporto sia stato limitato nel passato al 5 per cento delle costruzioni edilizie abitative: una percentuale che non ha inciso sul mercato

edilizio e che, appunto per questo, non ha permesso una politica di liberalizzazione né comunque la possibilità di venire incontro in modo apprezzabile alle richieste dei meno abbienti e dei lavoratori con un bilancio familiare limitato, non in grado quindi di far fronte alle richieste dei proprietari di immobili ad uso di abitazione. L'importanza dell'intervento pubblico è segnalata anche dal piano quinquennale, il quale stabilisce la necessità di moltiplicare per cinque l'apporto dell'edilizia pubblica, portandola cioè al 25 per cento del complesso.

Ma molti esperti — e anche molti di quelli che fra noi hanno seguito con attenzione le attività dei forse troppi istituti preposti all'edilizia popolare pubblica — dubitano che si possa raggiungere questa percentuale, già del resto non cospicua. E le loro affermazioni sono basate su una dura esperienza.

Essi constatano l'inefficienza della GESCAL (confermo quanto in quest'aula ha affermato l'onorevole Spallone) sia nella liquidazione del patrimonio *ex* INA-Casa sia nell'attuazione dei suoi programmi. Le scarse costruzioni finora realizzate sono frutto di pressioni, di sollecitazioni, e comunque sono state portate a termine dopo molto tempo dall'inizio della lunga e complicata procedura. A questo proposito vi sono episodi particolarmente significativi; ad ogni modo è certo che i regolamenti minuziosi quanto inutili non aiutano le costruzioni, bensì le intralciano.

Non voglio dilungarmi in queste constatazioni. Ma mi sia lecito esprimere l'insoddisfazione dei lavoratori per la lunga attesa cui essi devono sottostare prima di conseguire, con l'impiego anche dei loro contributi, una abitazione che è loro dovuta da un ente pubblico. Meglio sarebbe smantellare questa costruzione ingombrante e utilizzare in modo migliore, rapido ed efficiente gli ingenti capitali che la GESCAL raccoglie.

Ma il problema dell'edilizia popolare comporta anche molti altri aspetti. Certi istituti, forti della loro autonomia amministrativa, sono pienamente liberi di fare o non fare, cosicché si disperdono molti mezzi senza programmi adeguati alle necessità e senza controlli sui costi e sui ricavi.

L'invito che si rivolge al Governo è di sollecitare, coordinare ed intensificare l'attività di tutti gli istituti che godono di sovvenzioni dello Stato o di particolari agevolazioni creditizie.

Anche il discorso sulla legislazione in atto per il settore edilizio va fatto in modo

adeguato, rivedendo — alla luce delle esperienze negative — tutta l'attuale congerie di disposizioni, di procedure e di controlli preventivi. Sono certo che si potrebbe tagliare e sfozzare molti regolamenti e adempimenti, nonché spostare i controlli al momento del collaudo delle opere eseguite, anziché disseminarli nelle minuziose procedure da osservarsi prima della concessione delle autorizzazioni.

Ovviamente, coloro che avranno perpetrato abusi e gravi infrazioni dovranno essere puniti in vario modo: si parta, cioè, da multe adeguate e si giunga fino alla revoca dei contributi. Ma il collaudo, insomma, deve essere pronto e liberatore.

I cenni sopra esposti debbono indurre il Governo a considerare estremamente importante l'invito che gli viene rivolto perché coordini e controlli tutti gli operatori pubblici del settore.

Senza un controllo effettivo e un'assunzione di responsabilità diretta che ponga fine alle dispersioni — talvolta agli sperperi, alle lungaggini ed ai bizantinismi — delle varie commissioni, senza la fissazione di limiti di tempo per decidere e senza sanzioni per la lesione di legittimi interessi, non si potrà porre l'edilizia pubblica abitativa nella sua concreta posizione di strumento calmieratore, né potrà essere avviato il suggestivo programma di una casa modernamente idonea per tutti gli italiani.

Altre richieste fondate su esperienze effettive debbono essere accolte: e riguardano l'indirizzo da darsi alla politica dell'abitazione secondo le istanze dei cooperatori e dei loro consorzi. Anche qui v'è molto da fare nel senso del decentramento e della fiduciosa considerazione per organismi che sorgono con intenti di mutualità tra i soci e mirando, insieme con la realizzazione delle loro case, alla affermazione di un loro spirito democratico e comunitario.

Per le molte ragioni esposte anche nelle relazioni della Commissione speciale e per la obiettiva constatazione dell'importanza del settore edilizio nell'economia della nazione, è desiderabile giungere alla liberalizzazione del mercato delle abitazioni. Ma liberalizzazione non deve significare abbandono di ogni regolamentazione e via libera ad ogni possibile speculazione a carico di coloro che sono nella dura necessità di risolvere il loro problema abitativo.

Il bene-casa è un bene fondamentale ed è appetito da tutti, legato com'è a una serie di importanti riflessi morali ed economici.

D'altra parte, la sua domanda è in continua dilatazione per effetto della crescita della popolazione, cui occorre aggiungere le distruzioni belliche e la fatiscenza degli edifici.

Facile quindi la speculazione dei possessori degli immobili, siano essi proprietari singoli, imprese edificatrici o società immobiliari. Ed è tanta la domanda e tanta la necessità, che di fatto v'è una disparità — almeno per larghe categorie di inquilini — nella contrattazione. Si può dire che il mercato edilizio è persino sottratto all'economia di mercato, proprio perché una parte può attendere la resa a discrezione dell'altra.

Si aggiunga che, mentre un normale produttore, se sbaglia un prodotto e non trova mercato, oppure chiede inizialmente un prezzo ritenuto troppo alto dal potenziale acquirente, sopporta le conseguenze dell'errore di fabbricazione o di prezzo, il proprietario di case è spesso al riparo anche dalle conseguenze dei suoi errati calcoli rispetto al mercato.

Ecco perché nel terzo punto dell'ordine del giorno si chiede che la liberalizzazione del mercato degli immobili abitativi sia collegata all'instaurazione di una disciplina generale del contratto di locazione.

A questo proposito i due relatori, negando l'uno la rispondenza all'indirizzo governativo dell'istituto dell'equo canone e ammettendo lo altro la validità del principio, ma invocando difficoltà tecniche e giuridiche, escludono almeno per ora la possibilità della sua introduzione. Mi sia concesso rilevare che la questione non è stata convenientemente approfondita, e che rigidi parametri — almeno da parte di presentatori di proposte di legge democratici cristiani — non sono mai stati chiesti.

Infatti nella proposta di legge n. 1700, a firma dell'onorevole Vittorino Colombo, mia e di altri colleghi, si parla di tabelle indicative per aree omogenee, il che vuol dire che si stabiliscono non in modo tassativo, ma come punto di riferimento, valori minimi e massimi tra i quali le parti si possono accordare.

Non voglio entrare in una lunga esposizione del *pro* e del *contra* dell'istituto dello equo canone, che, quanto meno, è un tema ancora aperto. A questo proposito mi riferisco alle conclusioni che in materia sono state raggiunte dal X Congresso nazionale delle ACLI e da una recente tavola rotonda. Si faccia pure un'esperienza attraverso commissioni comunali, e si esaminino i frutti di tali esperienze; ma non si abbandonino l'inquilino — o comunque il locatario commerciante, artigiano, albergatore — alla mercé del proprietario.

La determinazione dell'equo canone non esclude affatto, appunto per essere equa, una giusta remunerazione del capitale investito. Ma ciò deve essere basato su elementi probanti, ed il rapporto contrattuale deve tenere conto anche dell'effettiva posizione o forza contrattuale della parte condizionata dalla necessità.

Pur dando assenso alla conversione in legge del decreto del Governo, gli si rivolge infine un preciso invito a non ritenere risolto il problema, per molti cittadini angosciato, ma al contrario a ritenerlo completamente aperto e pertanto a dar corso allo studio di precisi strumenti legislativi — anche utilizzando esperienze fatte dalle legislazioni estere — che stabiliscano un'organica e definitiva disciplina in materia.

Mi auguro che i punti esposti nel mio ordine del giorno siano accettati dal Governo e siano attuati con una serie di interventi concreti che avviino il grave problema dell'edilizia, ed in particolare quello dell'edilizia popolare, alle soluzioni universalmente attese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

Alla II Commissione (Interni):

BARBI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (4221) (con parere della X Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 60 della legge 24 luglio 1959, n. 622, concernente l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4254) (con parere della IV e della V Commissione);

« Provvedimenti per il risanamento dello abitato di Licata » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4263) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

BRANDI: « Norme integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (4243) (con parere della V e della VI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

FODERARO: « Modifiche alla legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno » (4189) (con parere della XI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatore PACE: « Integrazione del regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (4248) (con parere della XIII Commissione);

GAGLIARDI: « Modificazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (4251) (con parere della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CASSANDRO: « Disposizioni relative alla coltivazione ed utilizzazione *in loco* degli idrocarburi estratti nella provincia di Foggia » (969) (con parere della V e della XII Commissione);

CARCATERRA: « Deroga all'articolo 1 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, e all'articolo 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, per la concessione di agevolazioni fiscali alla coltivazione ed utilizzazione *in loco* degli idrocarburi estratti in provincia di Foggia » (2304) (con parere della V e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DELFINO: « Provvedimenti in favore dei conduttori di aziende agricole delle province di Chieti, Pescara e Teramo danneggiati dalla grandine il 10 giugno 1967 » (urgenza) (4197) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

COCCO MARIA ed altri: « Norme per il funzionamento delle scuole e per la regolamentazione della professione di terapisti della riabilitazione » (4229) (con parere della IV e della VIII Commissione).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

SEMERARO: « Provvidenze a favore dei complessi bandistici » (705);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo » (1910);

ALATRI ed altri: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (3488);

« Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (4187).

I provvedimenti restano assegnati, pertanto, alla II Commissione permanente, in sede referente.

Sull'ordine dei lavori.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri sera la Camera deliberò che nella giornata di oggi sarebbe stata posta all'ordine del giorno la conversione in legge del decreto-legge sugli affitti. L'onorevole Roberti ricordò che era stato precedentemente stabilito che, a partire da domani, avrebbe dovuto avere inizio la discussione sull'Alto Adige.

Vorrei permettermi di far presente all'Assemblea che, essendo noi giunti oggi alla conclusione della discussione generale su un provvedimento obiettivamente urgente, in quanto l'altro ramo del Parlamento attende che la Camera deliberi in proposito per poter anch'esso prima delle ferie prendere le proprie decisioni, mi pare sarebbe saggio che l'Assemblea modificasse la deliberazione precedentemente adottata, nel senso di condurre senza indugio a termine l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli affitti, per dare inizio immediatamente dopo — salvo a vedere in quale giorno, lasciato alla discrezionale valutazione dell'onorevole Presidente — alla discussione sull'Alto Adige. Cioè, in concreto, ritengo si possa prevedere di terminare entro questa settimana l'esame del provvedimento sugli affitti e dare inizio, nei primi giorni della prossima settimana, alla discussione sull'Alto Adige, per concluderla poi nel giro di due o tre giorni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Credo che in questo modo si darebbe maggiore ordine ai nostri lavori e non si sposterebbe sostanzialmente l'impegno preso dall'Assemblea: cioè l'impegno già assunto di discutere la situazione dell'Alto Adige non verrebbe disatteso, ma ci si adeguerebbe semplicemente alla situazione di fatto di fronte alla quale ci troviamo. Mi permetto perciò di avanzare formalmente una proposta in tal senso.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, io mi rendo conto degli argomenti che l'onorevole Zaccagnini ha portato a sostegno della sua proposta. Ma, d'altra parte, devo far rilevare all'Assemblea che la discussione delle mozioni sull'Alto Adige era stata già fissata dalla Camera per la seduta di ieri. Fu rinviata dalla seduta di ieri a quella di domani, su proposta del Presidente accettata dal Governo e da tutti i gruppi parlamentari, e quindi fissata per domani, proprio per rendere possibile l'esame del provvedimento sugli affitti.

Noi ritenevamo che si dovesse e si potesse concludere questo esame entro stasera o entro domani mattina. Viceversa non si è concluso, e nessuno ci garantisce che esso possa concludersi domani o dopodomani. Dice l'onorevole Zaccagnini: si è conclusa la discussione generale. D'accordo. Ma noi sappiamo che in altre circostanze, quando si è voluto, si sono tenute sedute notturne (in questa circostanza, invece, non si sono tenute). Noi sappiamo che in altre circostanze, quando si è voluto concludere l'esame di un provvedimento perché urgevano altri impegni, si sono limitati d'accordo i tempi della discussione, i tempi dello svolgimento degli emendamenti, ecc. Tutto questo finora non è avvenuto nel presente caso. Anzi, le ultime dichiarazioni fatte nella riunione dei capigruppo dai rappresentanti di qualche parte politica ci fanno ritenere che anche l'esame degli articoli di questo strano provvedimento sarà laborioso.

Di fronte a questa situazione, noi del gruppo del Movimento sociale non possiamo aderire alla proposta dell'onorevole Zaccagnini.

Non possiamo farlo anche per un altro motivo: ci è giunta notizia — non so se vera — del fatto che il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi per discutere, tra l'altro, il problema dell'Alto Adige e per concertare le dichiarazioni da farsi dal Governo alla Camera domani (perché per domani è fissato quel dibattito, per impegno e del Governo e dell'Assemblea),

viceversa avrebbe concluso i suoi lavori senza aver trattato il problema, riservandosi eventualmente di riconvocarsi per questo argomento. Ciò ci fa ritenere che, oltre all'addotto motivo di ordine procedurale, siano anche motivi di ordine sostanziale e politico a spingere il Governo, e forse la maggioranza, a voler procrastinare il dibattito sull'Alto Adige.

Di fronte a questo fatto, riteniamo sia veramente molto grave che la Camera, dopo aver riconosciuto in due sue deliberazioni l'urgenza assoluta di discutere di questo argomento, viceversa oggi se lo butti dietro le spalle e — con un ennesimo rinvio — voglia praticamente rinviarlo alle calende greche.

Noi insistiamo pertanto affinché la Camera iscriva all'ordine del giorno di domani, così com'era stato stabilito, la discussione delle mozioni sull'Alto Adige. Tale discussione dovrebbe svolgersi nel più breve tempo possibile. Se entro domani mattina si potrà concludere l'esame degli articoli del provvedimento sui fitti, tanto meglio; altrimenti, si potrà domani sera dedicare una seduta notturna a questo provvedimento o risolvere in altro modo la situazione. Ma noi riteniamo che sarebbe molto disdicevole per la Camera italiana giungere ad un ulteriore rinvio del dibattito sull'Alto Adige. L'opinione pubblica non comprenderebbe affatto che, per dare la precedenza al provvedimento sulla proroga del blocco dei fitti, la Camera sostanzialmente rifiutasse di discutere le mozioni sull'Alto Adige.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Mi associo alla proposta dell'onorevole Zaccagnini, che ritengo assai seria e costruttiva perché rivolta ad accelerare l'iter dei nostri lavori e a renderli maggiormente produttivi. Siamo favorevoli a questa proposta anche perché questa sera si è chiusa la discussione generale del provvedimento sui fitti e quindi domani, dopo le repliche dei relatori e del ministro, potremo iniziare l'esame degli articoli e degli emendamenti.

CACCIATORE. Se la maggioranza non farà ostruzionismo...

DE PASCALIS. Posso assicurare che da parte della maggioranza non c'è alcuna volontà di fare dell'ostruzionismo, ma soltanto l'intendimento di condurre il più rapidamente in porto questo disegno di legge di conversione che è atteso dal Senato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Una delle ragioni per le quali appoggiamo la proposta dell'onorevole Zaccagnini è anche questa: che se celermente domani completeremo l'esame del provvedimento sui fitti, potremo trasmetterlo al Senato perché lo esamini a sua volta, e mentre noi subito dopo affronteremo il dibattito sull'Alto Adige l'altro ramo del Parlamento avrà modo di esaminare il provvedimento sui fitti e la Camera terrà seduta per poter eventualmente — ipotesi che vorrei escludere — riesaminare il provvedimento se il Senato dovesse apportarvi modifiche. Avremo così contemporaneamente in funzione i due rami del Parlamento.

Per corroborare *ad abundantiam* la proposta Zaccagnini, che riteniamo utile e costruttiva, aggiungo che in fondo un rinvio, sia pure breve, del dibattito sui problemi assai seri e importanti dell'Alto Adige è giustificato anche dalla considerazione che il consiglio dei ministri austriaco ha inteso quasi collegare al dibattito di quest'aula una sua discussione unitaria e generale sui problemi dell'Alto Adige, sulle posizioni e sulle iniziative che il governo austriaco intende adottare al riguardo. (*Vive proteste a destra*).

ROBERTI. È una vergogna che nel Parlamento italiano ella dica che per discutere dei problemi dell'Alto Adige dobbiamo aspettare le iniziative dell'Austria! (*Rumori a sinistra*).

DE PASCALIS. Onorevole Roberti, non ho detto questo: cerchi di interpretare le cose che si dicono, senza vederle attraverso le lenti della polemica!

Per queste considerazioni, signor Presidente, demandando a lei di fissare, subito dopo la conclusione dell'esame della legge sui fitti, la data di inizio del dibattito sull'Alto Adige, siamo favorevoli alla proposta Zaccagnini.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il gruppo liberale ritiene giusto ed utile che si definisca il più presto possibile il disegno di legge sui fitti per poi trasmetterlo al Senato, affinché quell'Assemblea abbia a sua volta la possibilità di perfezionare l'*iter* del provvedimento. Per l'eventualità, poi, accennata da qualche collega, che il Senato vi apporti modifiche, è necessario che la Camera continui i suoi lavori nella prossima settimana discutendo il pro-

blema dell'Alto Adige per dar tempo al Senato di esaminare il provvedimento e, qualora esso fosse modificato, di discutere poi in quest'aula le eventuali modifiche.

Non accettiamo invece e riteniamo addirittura irricevibile — dobbiamo dirlo con dispiacere — l'argomento portato dall'onorevole De Pascalis, che riguarda le attività diplomatiche o politico-parlamentari di un governo al quale non abbiamo niente da dire in proposito, se non quello che in questa Camera liberamente e in assoluta sovranità ogni gruppo potrà dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Zaccagnini è così formulata: poiché la Camera ha concluso la discussione generale del provvedimento sui fitti e deve passare all'esame degli articoli e degli emendamenti, e in considerazione del fatto che il progetto di legge deve poi essere trasmesso al Senato per essere da quell'Assemblea esaminato prima di aggiornare i suoi lavori, l'onorevole Zaccagnini propone di continuare e di concludere la discussione del provvedimento sui fitti e di procedere poi alla discussione delle mozioni sull'Alto Adige.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non credo che ella possa mettere in votazione questa proposta, perché a norma dell'articolo 125 del regolamento la Camera determina il giorno in cui la mozione deve essere svolta. La Camera aveva fissato la data di martedì 18, poi posticipata a giovedì 20; ma l'Assemblea deve fissare il giorno di discussione della mozione, non può decidere un rinvio *sine die*. Ricordo alla Presidenza che c'è anche un precedente non lontano in materia: vi fu un dibattito piuttosto concitato in aula, alla presenza del Presidente del Consiglio, in cui dal Governo si propose che una mozione fosse discussa dopo ultimato l'esame di una certa legge; ma, di fronte alle obiezioni di alcuni gruppi, ella, signor Presidente, interpretò rettamente l'articolo 125 invitando la Camera a fissare il giorno della discussione di quella mozione. L'onorevole Zaccagnini, che, guarda caso, anche in quella occasione propose il rinvio, aderì a questa esatta interpretazione della norma regolamentare ed indicò un giorno preciso. Pertanto chiedo formalmente che si proponga il giorno in cui cominciare l'esame delle mozioni sull'Alto Adige: solo così si potrà procedere, a mio avviso, alla votazione.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Desidero ricordare all'onorevole Roberti che la Camera ha stabilito un precedente esattamente contrario al richiamo che egli ha fatto all'articolo 125 del regolamento quando ha fissato, in comune accordo, di discutere la mozione Basso (su una materia molto interessante) all'inizio della ripresa dopo le ferie estive, non fissando un giorno preciso. Ciò, evidentemente, perché nessuno può prevedere quale sarà il giorno esatto di ripresa dei nostri lavori dopo tali ferie. Questo dimostra che c'è un precedente che milita contro la sua tesi, onorevole Roberti. Non mi permetto di discutere con lei sul piano giuridico perché sono un pediatra e non ho la competenza giuridica di cui ella è fornita. Comunque, tenendo conto della situazione concreta, se vogliamo fissare una data precisa per l'esame delle mozioni sull'Alto Adige, penso che questa potrebbe essere quella di martedì mattina, per l'inizio del dibattito, che proseguirà poi nei giorni successivi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Zaccagnini di continuare nell'esame del disegno di legge sui fitti e di fissare per la seduta antimeridiana di martedì l'inizio della discussione delle mozioni sulla situazione dell'Alto Adige, che proseguirà poi nei giorni successivi.

(È approvata).

Per la presentazione di una relazione e lo svolgimento di interrogazioni.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, le ho inviato poco fa una lettera con la quale le chiedo, a mente dell'articolo 65 del regolamento, di voler fissare alla III Commissione (Affari esteri) un termine entro il quale presentare la relazione all'Assemblea sul disegno di legge governativo n. 1773, riguardante la famosa questione della « cedolare » vaticana. Sono infatti ormai tre anni che quel disegno di legge è stato presentato a questo ramo del Parlamento e la Commissione affari esteri non l'ha nemmeno preso in esame.

In secondo luogo, mi permetto di sollecitare lo svolgimento di una mia recente interrogazione che riguarda l'applicazione che il ministro delle finanze sta dando all'artico-

lo 6 della legge che rinnova l'imposta cedolare di acconto. La materia è in qualche modo connessa con la precedente richiesta.

Terzo punto: ella sa, signor Presidente, che alcuni ministri sono stati denunziati alla magistratura per aver emanato e sottoscritto la nota circolare che esenta la Santa Sede dal pagamento della « cedolare ». La magistratura ha rimesso da diverse settimane a questo ramo del Parlamento la pratica relativa, ma, da quanto mi risulta, la Commissione inquirente non ha ancora nominato il relatore. Volevo pregarla, dato che ella ha la suprema responsabilità della condotta dell'attività di questa Assemblea, di sollecitare il presidente della Commissione inquirente.

PRESIDENTE. Circa quest'ultima richiesta, le faccio osservare che non posso surrogarmi al presidente della Commissione inquirente, organo giurisdizionale, sia pure *sui generis*. In ordine alla lettera che ella mi ha inviato, mi riservo di provvedere a' termini del regolamento sulla richiesta di fissare un termine alla Commissione affari esteri. Interesserò il Governo per lo svolgimento dell'interrogazione.

VIANELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIANELLO. Desidero sollecitare dai ministri del bilancio e delle partecipazioni statali lo svolgimento di una interrogazione mia e dell'onorevole Golinelli (n. 6241) sul nuovo attentato alle libertà democratiche dei lavoratori compiuto dalla direzione dell'ITALSIDER a Porto Marghera, che, contravvenendo alla prassi vigente da venti anni nelle fabbriche di Marghera, ha negato l'uso della sala mensa della fabbrica alla commissione interna, che desiderava rendere edotti i lavoratori sulla situazione aziendale e produttiva dello stabilimento. Noi chiediamo che questo provvedimento sia revocato e che le aziende di Stato non si facciano artefici di una politica antidemocratica, bensì del rispetto della Costituzione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI. *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 20 luglio 1967, alle 9,30 e alle 16.

Alle ore 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (4201);

e della proposta di legge:

SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani (3975);

— *Relatori:* Bonaiti e Cucchi.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BOZZI: Estensione ai dipendenti dello Stato del beneficio di cui all'articolo 5 della legge 31 dicembre 1907, n. 804 (2855);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni ed aggiunte agli articoli da 114 a 133 (Parte II, Titolo V) della Costituzione (2974);

BADINI CONFALONIERI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività e il funzionamento dei Centri dattici (3231);

CASSANDRO: Modifica dell'articolo 5 della legge 27 novembre 1956, n. 1407 (3851);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (3922).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (3939-B);

— *Relatore:* Rinaldi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (4201);

e della proposta di legge:

SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani (3975);

— *Relatori:* Bonaiti e Cucchi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 21,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

GONELLA GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere: i motivi per i quali gli addetti militari presso l'Ambasciata d'Italia a Madrid non sono intervenuti alla consegna della ricompensa della Cruz Laureada di San Fernando, massima onorificenza militare spagnola, che viene conferita solo in casi eccezionali, avvenuta nel marzo 1967 a Saragozza nell'Accademia generale militare, presenti alte autorità spagnole, al sergente carrista del Corpo truppe volontarie italiane, Renato Zanardo, già insignito della Medaglia d'oro italiana al valore militare, per una serie di atti di valore sul fronte di Teruel durante la guerra civile spagnola. (23221)

LEVI ARIAN GIORGINA E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se i diplomi che l'ISEF di Palermo, sorto come istituto privato nel 1962 e parificato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1965, n. 940, rilascia a studenti che hanno iniziato il ciclo triennale di studio anteriormente all'anno della concessione della parifica, sono da ritenersi titoli specifici validi per l'insegnamento dell'educazione fisica, come l'ISEF di Palermo sostiene, o se non debbano piuttosto ritenersi validi solo i diplomi che si conseguiranno al termine del corso triennale iniziato dopo il 1965, nel rispetto dell'articolo 2 del succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 940 e dei principi generali in materia di pareggiamento di scuole di istruzione superiore; e quali provvedimenti intenda prendere al fine di chiarire una confusione che ha già provocato alcuni ricorsi al Consiglio di Stato e al fine di tutelare gli interessi e i diritti degli insegnanti di educazione fisica regolarmente diplomati in ISEF statali o parificati. (23222)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante siano da tempo terminati i lavori della nuova rete telefonica di Castiglione Cosentino, in provincia di Cosenza, questo comune sia ancora inspiegabilmente escluso dal servizio teletestivo, praticato già da tempo in altri comuni della cui rete Castiglione è facente parte. (23223)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze intenda promuovere in favore degli agricoltori e coltivatori diretti dei centri di Casabona, Zinga, San Nicola dell'Alto, Verzino, Pallagorio e Umbriatico, in provincia di Catanzaro, i quali hanno subito gravissimi danni ai vigneti, agli oliveti e alle colture stagionali in seguito al violento nubifragio che si è abbattuto su quella zona il 4 luglio scorso. (23224)

ANGELINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi il personale del corpo forestale è stato escluso, con un atto chiaramente discriminatorio, dal beneficio dei premi in deroga concessi al personale centrale e periferico del settore agricoltura in considerazione delle maggiori e particolari esigenze delle proprie famiglie in prossimità delle ferie estive; se non ritenga di eliminare rapidamente tale ingiustizia in considerazione del fatto che l'erogazione di detti premi viene effettuata con i fondi provenienti dalle spese generali di finanziamento del Piano verde per l'applicazione del quale il personale del Corpo forestale ha svolto in passato la propria attività al pari del personale del settore agricoltura. (23225)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che ai dipendenti degli enti locali sospesi dal servizio per motivi cautelativi, non viene erogata l'assistenza da parte dell'Inadel all'assistito e familiari a carico. Accade che alla riammissione in servizio viene trattenuto ugualmente le quote arretrate, incassando normalmente l'Inadel i contributi dell'amministrazione e dell'iscritto.

Per conoscere se ritiene conciliabile questo assurdo procedimento, quale norma statutaria lo prevede, e in tal caso come si vuole intervenire per la necessaria modifica nell'interesse anche dell'istituto, che può essere investito di azioni giudiziarie da parte dei defraudati. (23226)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della travagliata vita amministrativa del Pio Monte della Misericordia di Napoli, Ente di pubblica assistenza e beneficenza, iniziata nel 1959 con il suicidio dell'allora segretario generale, della condanna del cognato per peculato e falso in atto pubblico, di una serie ininterrot-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

ta di irregolarità amministrative, come da più parte si fa cenno, fino all'ultimo atto amministrativo messo in essere: quello della concessione in appalto del grande stabilimento Termale di Casamicciola, quando non sussistevano i motivi addotti di ordine finanziario a tale operazione, che un amministratore dell'Ente è legale dell'agenzia appaltatrice (Atlantic Office) e che ha condotto tutta l'operazione, che detta società non ha mai avuto esperienza alcuna nel settore come invece portato a base dall'Ente, che non è stata condotta alcuna gara tra eventuali ditte, che tutta l'operazione, come continuamente fatto presente, è stata messa in essere unicamente a vantaggio della società citata, stante i particolari legami tra il citato amministratore, il segretario generale dell'Ente, con i responsabili di detta piccola modesta agenzia di vendita di biglietti di viaggi e crociere.

Per sapere quindi quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare il patrimonio dell'Ente. (23227)

NANNINI. — *Al Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno promuovere l'emana-zione di un decreto ministeriale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 640 per aumentare la misura del rimborso delle spese generali, della progettazione, direzione, sorveglianza ed assistenza al collaudo.

L'interrogante fa presente che la misura del rimborso è commisurata soltanto a non più del 3 per cento dell'importo netto, misura assolutamente inadeguata ed inferiore a quella prevista per analoghe opere da altri provvedimenti tra cui il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142. (23228)

ORLANDI E MARIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia in generale l'entità dei costi affrontati per l'introduzione in Italia del codice di avviamento postale e, in particolare — ovviamente apprezzando il fondamento dell'iniziativa che tende ad assicurare la razionalizzazione di un servizio di basilare importanza per il paese — quale sia l'entità della spesa affrontata per la stampa in decine di milioni di copie dell'opuscolo contenente le indicazioni relative al nuovo codice postale, opuscolo che risulta stampato in Roma, da una tipografia privata, l'« ABETE ».

« Gli interroganti stupiti — tenuto conto della natura giuridica del committente e del-

l'eccezionale rilievo della spesa — che in luogo del Poligrafico dello Stato sia stata prescelta un'azienda privata chiedono inoltre di conoscere:

1) se l'opera sia stata commessa nelle forme previste per affidamenti di tal genere da parte dello Stato e degli enti pubblici;

2) quali siano state le ditte invitate alla presumibile licitazione;

3) quali costi siano stati sostenuti o debbano essere ancora affrontati;

4) se, indipendentemente dalla procedura seguita, sia stata esaminata la possibilità di eliminare o ridurre i costi inserendo nella pubblicazione, come praticato in occasioni analoghe, inserti pubblicitari. (23229)

BARBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare con urgenza perché venga riconosciuta agli ingegneri liberi professionisti la possibilità di espletare incarichi di collaudo di opere di ogni specializzazione e se non ritenga opportuno procedere alla istituzione, per le varie categorie di lavori, di Albi di collaudatori tra liberi professionisti.

Tanto in considerazione dell'attuale situazione sperequativa che prevede che tutti gli incarichi, disposti, dagli uffici dello Stato per il collaudo di lavori che non siano di edilizia economica e popolare, vengano affidati a funzionari o ad ex funzionari statali. (23230)

BARBA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per l'applicazione a favore degli artigiani — per i quali la prestazione farmaceutica non è inclusa tra le obbligatorie — di adeguati sconti sui prezzi dei farmaci, in misura almeno non inferiore a quella che è attualmente praticata, da parte dei produttori e distributori di prodotti farmaceutici, nei confronti degli altri enti assistenziali. (23231)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando sarà provveduto ad istituire la terza zona distribuzione posta nella frazione di Venturina del comune di Campiglia M., resa urgente e necessaria dal rapido sviluppo urbano e periferico della frazione stessa.

Tale istituzione viene promessa da tempo ma poi non si arriva mai alla pratica attuazione. (23232)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se:

— premesso che sta per costituirsi un consorzio tra grossi complessi industriali per la realizzazione di un reattore atomico pilota, destinato ad impianti per la dissalazione delle acque —

non ritenga conveniente ed opportuno realizzare l'impianto stesso all'isola d'Elba che, per le dimensioni medie e l'ubicazione centrale, offre caratteristiche apprezzabili di idoneità.

Oltre tutto l'impianto, anche nella fase sperimentale, potrebbe servire ad ovviare il fabbisogno di acqua potabile di cui l'Elba ha necessità già in questi anni e molto di più nel futuro. (23233)

SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende risolvere la sperequazione nel trattamento economico tra gli insegnanti di applicazioni tecniche, provenienti dalle ex scuole di avviamento nelle nuove scuole medie.

Infatti gli insegnanti di esercitazioni pratiche di ruolo nelle scuole di avviamento sia maschili che femminili sono passati alle applicazioni tecniche nella nuova scuola media conservando il ruolo C di origine, mentre le insegnanti di materie tecniche femminili sono passate alle applicazioni tecniche conservando il ruolo B di provenienza. Ne consegue che per l'insegnamento della stessa materia e per lo stesso numero di ore, due insegnanti percepiscono stipendi diversi. (23234)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo aver visitato il corso per insegnanti di educazione fisica istituito a norma della legge n. 932, presso l'ISEF di Napoli — se non intenda, alla luce delle prime esperienze fatte in ordine agli schemi di preparazione pratica e teorica richiesti, stabilire un calendario di esami compatibili con le particolari condizioni degli elementi che frequentano il corso medesimo.

In particolare si ritiene indispensabile l'invio di un rappresentante del Ministero, possibilmente un sottosegretario, allo scopo di tranquillizzare ed aiutare tanta gente, la quale valutata per anni con la qualifica di ottimo, riteneva di dover frequentare un corso che avesse approfondito le cognizioni tecnico-professionali e di cultura generale senza, per altro, pretendere il superamento di esami universitari che comportano uno sforzo fisico ed intellettuale non certamente compatibile con

l'età e lo stato eccezionale in cui si trovano la stragrande maggioranza dei candidati.

L'interrogante non può, infine, non sottolineare la perfetta efficienza dell'Istituto, mirabilmente diretto dal professore Lambertini e dal suo collaboratore professore Mendia, ai quali deve andare il riconoscimento per la grande umanità e lo scrupolo con cui è stato indirizzato il difficile inizio del corso in parola. (23235)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda revocare il provvedimento di trasferimento da Taranto a Reggio Emilia, disposto in data 7 luglio 1967 e notificato al maestro Rocco Ravelli con lettera n. 9998 del Ministero della pubblica istruzione, tenuto conto che il Ravelli ha prodotto appello contro la condanna inflittagli dal tribunale di Roma il 21 marzo 1957 e quindi potrebbe ancora risultare innocente e tenuto conto del fatto che a Taranto l'opinione pubblica ritiene che le cause del suddetto trasferimento siano da ricercarsi nella polemica giornalistica ingaggiata dal suddetto Ravelli contro esponenti politici locali. (23236)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire sollecitamente al fine di provvedere alla eliminazione dei gravi inconvenienti che si determinano per le famiglie che abitano la borgata Basilea nel comune di Locri per la costruzione della superstrada ionica, il livello del di cui fondo stradale è stato portato al di sopra del livello delle case di abitazione della borgata e pertanto nelle giornate di pioggia la zona viene allagata dalle acque piovane e le case, specie quelle lungo la superstrada, invase dalle acque con conseguenze ben dolorose per quelle famiglie di povera gente.

A nulla valsero le proteste, le segnalazioni né il sollecitato intervento del prefetto di Reggio Calabria, che presa consapevolezza della situazione, stanziò un contributo di un milione perché l'amministrazione comunale provvedesse alle opere di emergenza, difatti quell'amministrazione mantiene un atteggiamento sprezzante e disumano, rifiutandosi ad oggi di utilizzare financo il contributo stanziato dal prefetto.

Nella borgata Basilea le acque piovane sono costrette a stagnare sia perché a monte il letto stradale è più alto del livello della borgata, sia perché, lato mare, il muro di difesa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

della linea ferrata ostruisce il deflusso delle acque.

Se intendono provvedere per il risarcimento dei danni per quelle famiglie, le cui case furono ripetutamente allagate. (23237)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se intendano valutare la pericolosità per la salute pubblica per la situazione antigienica che si è venuta a determinare nell'abitato di Locri e precisamente nella zona delle case popolari ed adiacenze a causa del rigurgito dei pozzi neri, dato che quell'amministrazione comunale, sorda alle sollecitazioni, alle denunce ed alle proteste non intende affrontare il problema.

La zona oltre che investita dal fetore insopportabile è già invasa da zanzare.

Per sapere, valutata la situazione, se e come intendono dare una soluzione al grave problema segnalato. (23238)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se vogliono valutare responsabilmente lo stato di completo abbandono in cui vive la popolazione rurale del comune di Locri sparsa nelle contrade di campagna per l'assoluto abbandono in cui da quegli amministratori comunali da decenni sono lasciati.

Specialmente le contrade Ruvetto, Carcutelli, Tofana, Baldari prive di una strada (soltanto il servizio civile internazionale ebbe a costruire il ponte molti anni addietro, sperando forse, di sollecitare gli amministratori a provvedere per la strada), privi di acque, anche se la rete idrica dell'acquedotto passa a pochi metri di alcune borgate, privi di luce, mancanti dei servizi sanitari ed igienici.

Gli alunni della scuola dell'obbligo, a piedi, devono portarsi a Locri.

Una cricca familiare all'ombra di un simbolo di partito si è insediata al comune da decenni e affrontati soltanto i problemi « di facciata » tutela, difende e sostiene le proprie posizioni ed i propri interessi personali e familiari in un clima di regime... feudale.

(23239)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quali siano i motivi che hanno impedito finora la consegna dei 6 alloggi già asse-

gnati in data 29 settembre 1966 ai seguenti lavoratori agricoli del comune di Pazzano (Reggio Calabria): Coniglio Giuseppe, Taverniti Giuseppe, Mammone Giuseppe, Treccosti Domenico, Campanella Tommaso e Verdiglione Roberto;

2) quali provvedimenti si ripropone di adottare per evitare che i suddetti lavoratori siano costretti ad abitare in tuguri ed abitazioni antigieniche e per consentire invece una immediata consegna degli alloggi. (23240)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere: in quale fase trovasi il progetto dell'acquedotto per il rifornimento idrico delle numerose e popolate contrade del comune di Grotteria (Reggio Calabria) in destra del torrente Torbido, atteso che è noto come l'opera dovesse essere finanziata in sede di primo piano quinquennale; quali assicurazioni possono essere date alle popolazioni in vivissima attesa sulla sollecita realizzazione dell'opera continuamente rivendicata ed essenziale al progresso civile. (23241)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali interventi intenda adottare nei confronti del dottor Mileto Domenico, proprietario del fondo sito in contrada Santa Caterina del comune di Polistena, dato che lo stesso si rifiuta di consegnare al colono del fondo Mangeruca Francesco la casa colonica costruita con contributo dello Stato costringendolo così a vivere in un pagliaio. (23242)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre che almeno uno dei due treni direttissimi 903 e 83 fermi alla stazione di Ascea (Salerno), rispettivamente alle ore 21,57 o alle ore 23,16.

Si fa rilevare che detta località è divenuta importante per la numerosa presenza di villeggianti e turisti, dovuta alla marina incantevole, alla zona archeologica dell'antica Velia, ed al villaggio del touring-club francese.

Si rileva ancora che Ascea è compresa nelle aree depresse del Mezzogiorno, fuori da ogni programmazione di sviluppo industriale e che quindi ogni sua speranza di vita e di benessere consiste nel turismo, il quale si può sviluppare soltanto se la località viene messa in diretto contatto con le grandi vie di traffico internazionale. (23243)

IV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa locale e in base alla quale risulterebbe che gli uffici dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria abbiano rifiutato di esibire atti di ufficio al notaio De Tommasi, pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni; quali provvedimenti, in caso affermativo, si intendano adottare.

(23244)

BALDINI, MAULINI, BALCONI MARCELLA, SCARPA, SPAGNOLI E TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la soppressione di un posto di cancelliere presso la pretura di Domodossola.

Si fa rilevare che detto provvedimento è del tutto ingiustificato in considerazione al fatto che il mandamento che interessa la pretura di Domodossola comprende ben 32 comuni ed una popolazione di circa 60.000 abitanti.

Per sapere pertanto se non ritenga necessario revocare il provvedimento che, secondo il parere degli interroganti, potrebbe rendere disastrosa una situazione già attualmente critica.

(23245)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, di fronte all'incidente mortale che è costato la vita del giocatore di calcio professionista Italo Alaimo, durante una visita medica per l'elaborazione del diagramma completo delle capacità fisico-atletiche (morte che pare provocata da *choc* di folgorazione su cicloergometro) non ritiene di dover sottoporre ad un controllo periodico le attrezzature scientifiche dei Centri della medicina sportiva, dando precise indicazioni per l'uso degli strumenti e delle apparecchiature capaci di fornire le maggiori garanzie di sicurezza, tenendo conto delle esperienze del Centro medico-sportivo della Scuola centrale dello sport.

Un intervento di tutela sull'efficienza della attrezzatura scientifica in questo settore della medicina preventiva darà maggior slancio alla frequenza dei Centri medico-sportivi e toglierà timori e prevenzione, legittimati da tristi episodi come quello di Alaimo. (23246)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Pistoia, benché sollecitato da una interrogazione del consigliere Niccolai, non ha ancora provveduto alla nomina dei

propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Pistoia.

A tale scopo, l'interrogante fa presente:

a) che il Consiglio di amministrazione dell'ospedale attualmente in carica è già scaduto;

b) che cinque dei sette componenti il nuovo consiglio di amministrazione sono già stati nominati dagli Enti cui spetta legalmente;

c) che la mancata nomina dei due rappresentanti del comune di Pistoia da parte della maggioranza manifesta chiaramente la volontà di sabotare l'entrata in carica del nuovo consiglio dell'ospedale, visto che in questo periodo il consiglio comunale è stato più volte convocato con molti argomenti di carattere ordinario all'ordine del giorno.

In considerazione di quanto sopra, l'interrogante — nell'interesse del maggior centro ospedaliero della provincia di Pistoia — chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire sollecitamente attraverso i suoi organi locali perché il comune adempia immediatamente al proprio dovere con la nomina dei propri due rappresentanti. (23247)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di sollecitare nei confronti del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro gli atti necessari per dare esecuzione al decreto del pretore di Brancaleone (Reggio Calabria) che ha ordinato l'intervento contro Romano Antonio per costruzione abusiva in via Trieste di Palizzi Superiore e per cui esiste atto stragiudiziale della parte interessata Mastratisi Leone fu Saverio di Palizzi Superiore diretto allo stesso Provveditorato. (23248)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, nei confronti dei macchinisti di prima classe del Compartimento ferroviario di Reggio Calabria fisicamente inidonei alle complete mansioni della propria qualifica ed utilizzati ad espletare mansioni di analisi acque, campionatura carbone e scritturazioni varie, non ritenga opportuno ed equo estendere il beneficio sancito dall'articolo 14 della legge n. 40 del 15 febbraio 1967, che prevede l'inquadramento in soprannumero nelle qualifiche di applicato capo e applicato tecnico dei capi treno di prima classe e macchinisti di prima classe divenuti fisicamente inidonei alle complete mansioni della qualifica rivestita.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

L'interrogante fa presente che se, opportunamente, fra l'altro, la circolare del Direttore generale delle ferrovie dello Stato del 19 maggio 1967, n. P. 2. 2. 14500, dà disposizione affinché si provveda all'inquadramento nelle nuove qualifiche anche dei macchinisti di prima classe adibiti a servizi di manovra, ancorché essi risultino solo parzialmente inidonei, non si vede come si possa escludere dal beneficio della nuova qualifica il personale surricchiato inidoneo invece alle complete mansioni della propria qualifica. (23249)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il contenuto dell'intervista rilasciata al settimanale *L'Automobile* (del 9 luglio 1967, n. 28, pagine 9 e 10) risponde esattamente a quanto egli ha dichiarato all'intervistatore, in particolare la frase: « la collaborazione con l'Automobil club d'Italia è molto cordiale e questi adempie molto bene alle funzioni delegate attribuitegli dal Ministero nel campo dell'esazione ».

Poiché tale affermazione del settimanale contrasta in modo palese con quanto è stato espresso, anche recentemente, dalla parte più responsabile della stampa e dalle più qualificate Associazioni (come il CAI), l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene di dover rispondere — per la parte di sua competenza — alle interrogazioni n. 18795 e n. 21332, dall'interrogante dirette al Ministro dei trasporti e aviazione civile, riflettenti — fra l'altro — anche la delega alla riscossione delle tasse di circolazione, in base al disposto del decreto ministeriale 15 giugno 1953. (23250)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che per il rifornimento di acqua all'isola di Capri, sono adibite vecchie e logore cisterne adattate, soggette a frequenti avarie, per cui a seguito delle riparazioni, viene a mancare il quantitativo d'acqua necessario al minimo fabbisogno degli abitanti e dei turisti, come è accaduto nei giorni scorsi, come accade spesso, costringendo al razionamento la popolazione dell'isola.

L'interrogante intende conoscere come si vuole provvedere con estrema urgenza per assicurare con mezzi più idonei, più sicuri, e con l'impiego di un'altra cisterna, la regolarità del trasporto d'acqua per evitare le conseguenze della sete e dell'igiene di cittadini e turisti di Capri.

Per sapere inoltre se alla soluzione provvisoria di un efficiente approvvigionamento, si vuole affrontare la decisione auspicabile e indilazionabile della costruzione di un acquedotto sottomarino, unica possibilità radicale per garantire definitivamente l'acqua all'isola di Capri. (23251)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravissime conseguenze che determinerà, nel settore della pesca oceanica e mediterranea, il preannunciato inasprimento degli oneri previdenziali per il personale.

In particolare ed in seguito a quanto sopra gli armatori dell'Adriatico hanno ordinato l'immediato rientro alla base delle loro unità per l'eventuale disarmo delle flottiglie, che costituiscono una delle principali attività economiche delle zone costiere, nelle quali trovano lavoro migliaia di marittimi mentre un numero ancora maggiore di maestranze operano nelle industrie ad esse collaterali.

La decisione degli armatori appare inevitabile se si considera che, nonostante la grave crisi nella quale il settore si dibatte ormai da molti anni, il provvedimento annunciato provocherebbe un insostenibile aumento degli oneri previdenziali, dell'ordine del 650 per cento circa per il settore della pesca mediterranea e del 250 per cento circa per quello della pesca oceanica, che sarà contenuto solo in minima parte dall'intervento dello Stato mediante l'annunciato contributo di un miliardo.

Nè sembra che, al gravosissimo sacrificio che sarebbe imposto agli armatori, corrisponderà un proporzionale aumento delle pensioni per i pescatori i quali, anzi, avranno decurtati i loro salari delle trattenute che dovranno essere effettuate sugli stessi per far fronte ai nuovi oneri previdenziali.

In conseguenza di tutto quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri interrogati non intendano di soprassedere all'adozione di un provvedimento che se fosse varato così come proposto, provocherebbe una stasi completa nel settore della pesca italiana, la cui attività sarebbe fallimentare per chiunque, con tutte le inevitabili conseguenze che deriverebbero a chi da essa trae lavoro e sostegno di vita. (23252)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

menti intende adottare, anche in integrazione finanziaria per quanto disposto dall'articolo 12, sesto comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde n. 2), per rimuovere le disposizioni impartite dal ministero agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, con le quali — come si evince dalla lettera del 26 giugno 1967, n. 15592, indirizzata dal Capo dell'ispettorato di Padova alle organizzazioni sindacali interessate — « si informa che l'accettazione delle domande ai sensi della legge in oggetto, articolo 12, sesto comma, è stata consentita limitatamente alle assegnazioni che saranno disposte dai superiori organi » e si aggiunge che « premesso che tassativamente disposizioni ministeriali vietano di superare detto limite e considerato altresì che tale soglia è stata raggiunta sin da 15 maggio 1967, si rende noto che le domande presentate oltre tale data saranno respinte ».

Poiché queste disposizioni privano migliaia di coltivatori diretti della possibilità di ricevere contributi statali per l'acquisto delle macchine agricole operatrici, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda considerare la data del 15 maggio 1967 come invalicabile, così da permettere all'ammissione al beneficio quanti ne rimangono esclusi avendo presentato richiesta dopo il 15 maggio. (23253)

GUIDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi e i risultati dell'ispezione straordinaria condotta sull'attività amministrativa del Provveditorato agli studi di Terni e per sapere quali eventuali provvedimenti e soluzioni siano stati prospettati agli organi del Ministero della pubblica istruzione. (23254)

CRUCIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che, mentre si fa gran pubblicità per lo spostamento e l'ammodernamento a Perugia di aziende quali la « Elle Esse » (pantaloni e affini) e la « Perusia » (calzaturificio) con grandi banchetti governativi, senza l'aumento di un solo operaio, nella stessa città si fa in silenzio il funerale all'importante azienda della SAVIP (valigeria), licenziando 150 operai, azienda che a lungo servì per la propaganda governativa;

e per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per frenare il crescente ritmo dei licenziamenti nella provincia di Perugia. (23255)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla reversibilità della pensione a favore della signora Bianca Gidazzini (Roma via Cantanzaro, 29) vedova del generale di finanza Stanislao Muratori. (23256)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione della strada Casperia-Cantalupo in provincia di Rieti.

Per sapere se risponde al vero che i contrasti tra la ditta appaltatrice Ceci e l'impresa esecutiva Curti ritardano perfino gli stadi di avanzamento ed il pagamento delle maestranze. (23257)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi che ritardano la definitiva approvazione del Piano regolatore di Rieti. (23258)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere se è vero che il comune di Terni, per favorire le organizzazioni sindacali impegnate con il Governo, ha consentito l'evasione delle imposte di consumo per enormi quantità di materiale tassabile acquistato dalla Polymer Montecatini.

Per sapere se esistono responsabilità degli amministratori e per sapere se sono stati invitati a sistemare le gravi inadempienze. (23259)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del caos in cui seguita a vivere il Policlinico di Perugia;

per sapere inoltre se è a conoscenza dell'intervento dell'autorità giudiziaria al fine di sospendere alcuni infermieri, imputati di sottrazione di materiale di proprietà dell'ospedale, tra cui anche stupefacenti;

per sapere infine se non ritiene di dover energeticamente intervenire al fine di far cessare una situazione così coatica, confermata anche dai recenti avvenimenti che hanno interessato l'autorità giudiziaria. (23260)

CRUCIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Autorità giudiziaria di Perugia ha chiesto in questi giorni all'Amministrazione del locale Policlinico la sospensione dal servizio di altri tre infermieri, imputati di aver sottratto materiale di proprietà dell'Ospedale, tra cui anche degli stupefacenti; e se non ritiene che, in considerazione degli elementi in possesso della stessa Autorità giudiziaria, non si debba

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

prendere un più globale energico provvedimento contro tutta l'amministrazione ospedaliera, colpevole del caos vigente nel nosocomio perugino. (23261)

NICOLAZZI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità del decesso del giocatore di calcio Italo Alaimo, avvenuto nell'Ospedale Maggiore di Novara.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se i Ministeri della sanità e del turismo e dello spettacolo, per le parti di loro competenza, intendano promuovere inchieste sia per l'accertamento delle responsabilità del personale sanitario dell'Ospedale Maggiore di Novara sia per le conseguenze di carattere giuridico-sportivo dato che lo scomparso calciatore Alaimo, pur non appartenendo più alla società di provenienza l'Associazione calcistica Reggina di Reggio Calabria non era stato ancora assunto dall'Associazione calcistica Novara. (23262)

MARCHIANI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano opportuno, nell'interesse della economia nazionale ed in specie di quella del settore agricolo, di intervenire affinché le ferrovie dello Stato mettano a disposizione un numero adeguato di carri frigoriferi efficienti e di grossa cubatura per gli esportatori ortofrutticoli, con particolare riferimento alla Emilia-Romagna, dalla quale parte oltre il 50 per cento di tutta la esportazione ortofrutti-cola estiva.

L'interrogante chiede inoltre se non ritengano comunque opportuno adeguare le tariffe di noleggio richieste per i vagoni frigoriferi di proprietà delle ferrovie dello Stato e quelle applicate per i vagoni interfrigo.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del proposto adeguamento, in mancanza del quale i nostri esportatori, la cui maggior parte è asso-

ciata in organismi cooperativi, rischiano di compromettere un'ulteriore auspicabile espansione dei nostri mercati all'estero realizzando un più scarso reddito della loro attività.

(23263)

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo pensiero sul comportamento del segretario generale della provincia di Reggio Calabria che rifiutò atti del suo ufficio ad un notaio nell'esplicazione del suo mandato professionale, tanto più che quel rifiuto tendeva a favorire la posizione processuale di quel presidente dell'amministrazione provinciale nel giudizio di ineleggibilità a consigliere provinciale, pendente davanti la Corte d'appello. (23264)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia stata adeguata la pianta organica delle farmacie della provincia di Venezia alle mutate situazioni demografiche dei singoli comuni della provincia stessa.

In particolare, per conoscere se corrisponda al vero che a San Donà di Piave vi siano, al centro, solo 3 farmacie su circa 30.000 abitanti, mentre vi sarebbe l'intenzione di istituirne una nuova soltanto in una frazione, distante 10 chilometri, con pochissime case e senza medico.

Risulta all'interrogante che analoghe situazioni si ripetano in numerosi altri comuni.

(23265)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se di fronte alle insopprimibili esigenze della popolazione di Albaredo di Veduggio (Treviso) non intenda rivedere la decisione di eliminare il passaggio a livello sulla Treviso-Vicenza sopprimendo in tale modo una antichissima arteria essenziale per numerosi cittadini ad essa interessati.

Infatti con la chiusura della vecchia strada che unisce il paese al centro tutta la frazione ne verrebbe a soffrire sotto il profilo civile, sociale ed economico. (23266)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione della situazione di estrema gravità in cui si trovano, ancora a distanza di un anno dalla frana, i lavoratori della città di Agrigento, non intenda prendere in considerazione la necessità di aprire cantieri di lavoro in quella località e di non dare disposizioni agli uffici locali del lavoro per un ulteriore proseguimento della elargizione di sussidi ai cittadini sinistrati e senza lavoro.

(6249)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere quale risulta — esattamente a distanza di un anno dalla frana che colpì la città e la popolazione di Agrigento — il consuntivo delle opere realizzate in quella città fra le tante che erano state preventivate e quante delle somme a tal uopo stanziare sono state a tutt'oggi spese.

« L'interrogante fa presente che alla calamità della frana a cui finora appare esser dato irrisorio rimedio, si è venuta ad aggiungere quella della mancanza dell'acqua potabile, per cui una città capoluogo di provincia, abitata da sessantamila cittadini in gran parte colpiti dalla crisi economica, è minacciata non solo dalla sete, ma per mancanza assoluta di igiene, anche di ogni altra calamità. E questo nel momento di una stagione estremamente calda e per cui gli alberghi chiudono respingendo passeggeri e turisti, in un quadro di vergognosa desolazione e di assenteismo delle autorità preposte.

(6250)

« DI BENEDETTO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere lo stato del provvedimento preparato dalle Associazioni partigiane e dei deportati, e che il Presidente del Consiglio stesso in qualità di Presidente del Comitato del ventennale della Resistenza aveva preso impegno di inoltrare. L'ANPI; la FIVL; l'ANPPIA; la FIAP; l'Associazione nazionale ex deportati; l'ANEI; l'ANFIM, da oltre un anno hanno elaborato un testo legislativo per risolvere tutte le questioni che riguardano la resistenza. Da mesi e mesi si attende la presentazione del disegno al Parlamento. Tutto ciò non può che suscitare la reazione di quanti sono moralmente interessati e la più viva preoccupazione delle

associazioni partigiane che dal comitato del ventennale reclamano atti e decisioni corrispondenti agli impegni assunti e che purtroppo finora sono mancati per le carenze del Governo.

(6251)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano stati informati dell'incredibile e assurda ritorsione operata dal sindaco di Petrella Salto ai danni della popolazione della frazione montana di Capradosso, che pur dichiarandosi disposta all'installazione dei contatori idrici, richiedeva, come richiede, che il comune portasse a termine i lavori, disposti con regolare atto deliberativo, di captazione della locale sorgente Fischio, al fine di aumentare la dotazione idrica della borgata e la sistemazione delle fatiscenti condutture, per poi passare all'installazione dei contatori. Procedura normale, sperimentata in tutte le altre frazioni del comune. Al che il sindaco intimata l'installazione coatta dei contatori, al rifiuto della popolazione, toglieva l'acqua apponendo i sigilli alle utenze.

« Di conseguenza da circa venti giorni, in pieno luglio, la popolazione è priva d'acqua nelle abitazioni con grave pregiudizio igienico e sanitario.

« L'interrogante chiede pertanto se non si ravvisi l'opportunità di revocare immediatamente l'ordinanza punitiva del sindaco, sia sotto il profilo dell'ordine pubblico, stante l'exasperazione della popolazione, sia sotto il profilo igienico, poiché nel pieno della calura estiva, a venti giorni di blocco dell'erogazione dell'acqua, si temono infezioni e inquinamenti ed i servizi pubblici essenziali sono anch'essi privi d'acqua (macellerie, forni, locali pubblici, ecc.), e di disporre immediatamente la ripresa dell'erogazione e la contestuale ripresa dei lavori a tutela dei diritti elementari dei cittadini di Capradosso.

(6252)

« COCCIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) quali passi diplomatici il Governo abbia compiuto per ottenere che il governo austriaco, rispettando le norme internazionali di convivenza, impedisca efficacemente l'organizzazione, nel proprio territorio, di attentati criminali contro l'Italia;

2) quali provvedimenti militari e di polizia il Governo italiano abbia posto in essere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1967

da parte sua per prevenire e reprimere il ripetersi di siffatti delitti, e se non ritenga servirsi per tale doverosa opera della collaborazione di militari altoatesini che uniscano alla sicura lealtà la migliore conoscenza dei luoghi;

3) quale concreta politica intenda adottare perché nell'ambito dei nostri intangibili confini e nel rispetto dell'unità di indirizzo politico dello Stato, siano regolati i problemi di una serena convivenza tra i cittadini di diversa lingua, in un clima di libertà e di tolleranza.

(1169) « FERRI MAURO, ROSSI PAOLO, ARIOSTO, DE PASCALIS, BRANDI, GUERRINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici, perché dicano se sono a conoscenza che nel comune di Galtelli (Nuoro) si sono accertati, in atto, ben 29 casi di tubercolosi tra bambini ed adolescenti. Se sappiano che tale diffusa e grave forma di malattia dipende soprattutto dalle condizioni di vita antigieniche e dalla fame, che non viene certo lenita da un'alimentazione unilaterale di pane e di scarso formaggio, oltretutto saltuariamente.

« Si chiede altresì di sapere se i Ministri interessati conoscano che i vari comuni della Sardegna (ad esempio San Vito, Burcei) ove si sono già verificati gravi e generali fenomeni di infezioni tifoidee, le condizioni del rifornimento idrico siano ancora costituite da pozzi inquinati, malgrado i promessi e non realizzati acquedotti, onde l'allarme per nuovi fenomeni di infezione e calamità collettivi è giustificato ed imminente.

« Si interpellano i Ministri perché dicano come intendono sanare situazioni che già hanno dato il senso della tragedia e che iniziative intendano prendere, sia per i casi specifici, sia per il problema generale delle opere pubbliche, specie di carattere igienico, sempre negate dal Ministero dei lavori pubblici ai comuni più poveri ed impotenti. Ciò nel momento stesso in cui lo Stato italiano, dimentico delle gravi diserzioni di fronte ai problemi della Sardegna malata, profonde energie finanziarie, economiche e provvidenze sanitarie (che si negano alle nostre popolazioni), a favore di stati e regioni ove, invece vengono reperiti e profuse risorse per guerre sopraffattrici ed ingiuste, sulla spinta d'infausti fanatismi religiosi e razziali.

(1170)

« MELIS ».

Mozione.

« La Camera,

sdegnata per i gravissimi atti di terrorismo che si sono nuovamente verificati in Alto Adige e in altre province italiane, in evidente connessione sia con la giustificazione e glorificazione dei terroristi e le minacce da loro impunemente profferite al cosiddetto processo di Linz, sia con la complice mollezza dimostrata per lunghi anni dalle autorità austriache;

consocia della evidente intenzione del governo austriaco e della SVP di lasciare aperta la questione, trascinando conversazioni e trattative, al fine di strappare sempre nuove concessioni, traendo profitto per la sua azione da errori del Governo italiano, nella speranza di soluzioni inammissibili e condannate dalla storia e dai trattati;

consocia altresì della volontà del governo austriaco e della SVP di subordinare il loro assenso alle misure che l'Italia potrà decidere di adottare per l'Alto Adige, a pretese inaccettabili, fra le quali la pretesa di un " ancoraggio internazionale " delle misure stesse il quale andando al di là dell'accordo De Gasperi-Gruber pretenderebbe di mettere in essere un'indebita interferenza di organi internazionali negli atti sovrani dello Stato italiano;

rammaricando che il Governo italiano non abbia ascoltato tempestivamente l'ammoneimento espresso da tempo in Parlamento circa la necessità di non tollerare ulteriori tergiversazioni di Vienna e della SVP;

preso nota delle prime modeste misure del governo austriaco contro il terrorismo, la cui adozione, per altro tardiva, ne conferma la responsabilità, e considerato che dette misure seguono all'atteggiamento del Governo italiano circa l'associazione dell'Austria alla CECA ed alla CEE, associazione che provoca del resto anche perplessità di carattere generale, inerenti alla neutralità perpetua imposta all'Austria dal " Trattato di Stato " ed alle difficoltà che ciò potrebbe causare ai progressi dell'unità politica europea;

profondamente grata agli ufficiali ai sottufficiali e ai soldati delle Forze armate e dei Corpi di polizia che valorosamente si espongono e si sacrificano per garantire la pace del territorio e la sicurezza dei confini;

impegna il Governo:

1) ad organizzare e a condurre, nell'ambito della legge e secondo i principi dello

Stato di diritto, la prevenzione e la repressione del terrorismo con la massima energia e con pienezza di mezzi efficacemente coordinati;

2) a rompere conversazioni o trattative con l'Austria, comunicando alle Nazioni Unite che il governo di Vienna è interlocutore equivoco e non valido per il modo in cui si è condotto nella vicenda;

3) a rompere altresì le trattative con la SVP, la cui condotta è non meno equivoca e defatigatoria di quella del governo di Vienna, e che non ha mai impegnato efficacemente contro il terrorismo la sua influenza politica;

4) a proporre al Parlamento — nonostante l'adempimento già dato dall'Italia all'accordo De Gasperi-Gruber; nel rispetto della sovranità ed autonomia dello Stato italiano e dell'unità fondamentale della Regione Trentino-Alto Adige; nello spirito di liberalità e di cooperazione che si addice all'Europa unita a cui l'Italia aspira per sentimento e per ragione politica — ulteriori misure atte a stabilire accresciute garanzie per il pacifico la-

voro e lo sviluppo culturale, sociale ed economico dei gruppi di lingua italiana, ladina e tedesca, che tutti debbono continuare a partecipare effettivamente alle gestione dei poteri autonomi della provincia di Bolzano;

5) a consultare al riguardo di tali misure tutti i gruppi politici della Regione Trentino-Alto Adige e a sottoporle tempestivamente al Parlamento affinché questo non sia messo di fronte a fatti compiuti ma possa esaminarle dettagliatamente e a fondo e deciderne le modalità e i tempi di applicazione, anche in relazione agli sviluppi della situazione in Alto Adige.

(125) « MALAGODI, CANTALUPO, BOZZI, COTONE, FERIOLI, BADINI CONFALONIERI, ALPINO, BARZINI, COCCO ORTU, DURAND DE LA PENNE, GIOMO, GOEHRING, MARZOTTO, MESSE, PUCCI EMILIO, TAVERNA, ZINCONI ».